

Azione nonviolenta



AN



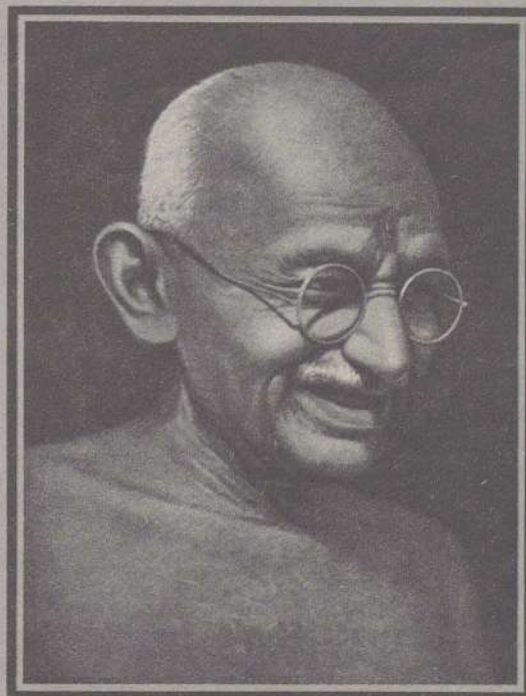
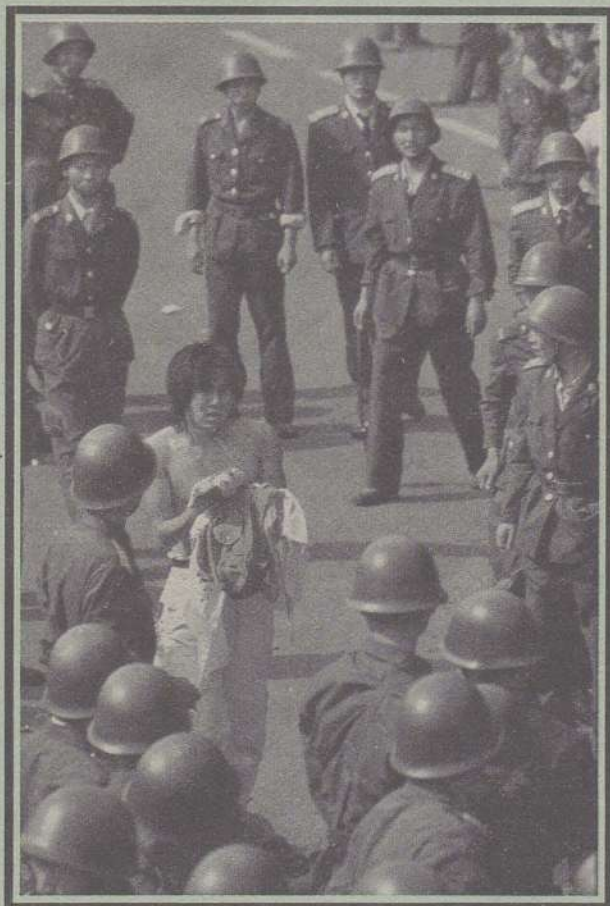
Anno XXVII
gennaio 1990

Spedizione in abb. postale - gruppo III/70

n. 1

L. 2.500

Le tipologie della difesa nonviolenta



30 GENNAIO: ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI M.K. GANDHI

I gandhiani degli anni Novanta

rivista mensile del Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXVII
gennaio 1990

Redazione e Amministrazione:

via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. e fax 045/8009803)

Abbonamento annuo:

L. 25.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:

Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Redazione:

Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:

Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa:

Coop. Ed. Nuova Grafica Cierre
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa periodica Italiana

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

Il muro di Berlino, il muro del profitto e il muro dell'indifferenza

di Giuliana Martirani

"Anche gli uomini bianchi passeranno forse prima di altre tribù. Continuate a contaminare il vostro letto e una notte soffocherete nei vostri stessi rifiuti. Ma nel vostro sparire brillerete vividamente ..."

Così scriveva, oltre cent'anni fa il "selvaggio" Capriolo Zoppo, capo della nazione indiana dei Duwamisch, al Presidente degli Usa che voleva "comprare" i territori indiani. E mai lettera è apparsa più attuale di questa, ora che il degrado dei rapporti dell'uomo con la madre terra e con gli altri uomini sembra giunto alla sua fase "terminale".

Ma che il malato sia in questa penosa fase terminale sembra se ne siano dimenticati tutti quanti in questa ora di giusta euforia per il crollo del muro di Berlino ma di ingiustificata euforia per una "presunta" vittoria del sistema capitalista su quello comunista, vittoria che se solo riprendiamo

in mano i tre Rapporti importanti di questi anni (quello del Worldwatch Institute, il Brundtland e quello sullo stato ambientale dell'Italia) sembra proprio una vittoria di Pirro. Quegli stessi intellettuali e statisti che continuano a leggere questi appassionanti momenti di libertà riacquistata da parte dei Paesi dell'Est, con l'ottica tutta piccina del fallimento del comunismo e la sua liquidazione a cominciare dal nome, senza minimamente mettere in discussione anche il sistema capitalista e il fallimento della rivoluzione industriale con tutta la carica di morte della terra e morte dei popoli che ad essa si è accompagnata, costoro sono proprio come quei tali che pur vedendo all'orizzonte nuvole minacciose, foriere di burrasca, se ne vanno allegramente in gita, a fare un picnic sotto gli alberi, dove i fulmini potranno sterminarli.

E si vanno a leggere avvenimenti di così



IN QUESTO NUMERO

2. Il muro di Berlino, il muro del profitto, il muro dell'indifferenza (di Giuliana Martirani)
5. Anniversario della morte di Gandhi (di C. Bartolf e C. Bütner)
7. Narayan Desai: seguace di Gandhi (di Narayan Desai)
10. Nirmal Vaid: continuatrice dell'opera di Gandhi (di Veronica Vaccaro)
11. La Comunità dell'Arca e i movimenti nonviolenti (di Luca Chiarelli)
13. La televisione la già 'na forza da leon (di Roberto Secci)
16. Pagine osm
26. Notizie
28. Recensioni
29. AAA: avvisi, annunci, appuntamenti
31. Ci hanno scritto



gran portata come la rivoluzione nonviolenta degli studenti cinesi e l'attuale rivoluzione nonviolenta dei popoli dell'Est, con la misera ottica della nostra "italietta" degli equilibri DC-PSI-PCI, delle minacce e delle dichiarazioni di principio di un ridottissimo numero di uomini che si arroga il diritto di interpretare la storia e di "chiudere" il futuro di questi e di quelli.

E si va a leggere (e solo leggere o anche in qualche modo gestire?) avvenimenti di sì grande portata con l'avidità ottica del *businessman*, dei buoni affari cioè, sia dal punto di vista produttivistico che consumistico che già si "sniffano" per il "dopo-Berlino" proprio come altri sniffano la coca.

E così dagli avvenimenti cinesi in poi tutta la politica italiana mi sembra che sia stata diabolicamente portata alle corde nel tentativo di chiudere definitivamente lo "spinoso" problema marxista e di liquidare *tout court* tutto quanto possa essere di serio ostacolo all'unico idolo, l'unico Moloch cui immolare tutto - identità collettiva, memorie storiche, analisi economiche e sociopolitiche - di immolare tutto, insomma, al dio mammona, al dio danaro.

E così si va realizzando "l'ultimo grande business" che questa nostra società deve fare prima di scomparire, l'ultimo grande festino che la farà brillare - come brillano i grattacieli di Berlino ovest e le vetrine del suo "Europa center" - prima di scomparire, come andava prevedendo cent'anni fa Capriolo Zoppo.

Un business già peraltro ampiamente incominciato: dall'Eni con un investimento di 350 miliardi per un impianto di additivi per benzina e l'installazione di un condotto di 245 km tra Bielovo e Novosibirsk in Siberia; dalle oltre 62 società miste che nel solo 1989 hanno perfezionato ac-

cordi per un valore di 1900 miliardi di lire solo con l'Urss, mentre una più ampia *tranche* di affari per 4000 miliardi è in corso; dalla Fiat e dalla Montedison che dopo l'esposizione dell'anno scorso tenuta a Mosca, "Italia 2000", hanno accelerato i programmi di investimento, la Fiat con le trattative ormai a buon punto per la fabbricazione a Yelabuga di una utilitaria, la Oka, in 300 mila esemplari l'anno, attraverso la Comau per la fornitura di robot per un valore di circa 70 miliardi, la Magneti Marelli per impiantare una fabbrica di iniettori per diesel, e la Impresit per uno stabilimento a Leningrado di componenti elettronici per 120/130 miliardi. Ma il grande *business* non è solo in Urss. Sempre la Fiat, in Polonia, sta

accelerando il progetto, già previsto da un accordo dell'87, per la produzione di un'utilitaria, la *Micro*, e attraverso una sua controllata, la Sorin, sta avviando in tutti i Paesi dell'Est trattative per coprire la forte domanda di macchinari di bioingegneria, soprattutto di pace-maker e macchinari radiografici. Il gruppo Ferruzzi, poi, che già ha avviato in Urss il progetto Stavropol per la fornitura di prodotti agroindustriali per un totale di affari previsti di circa due miliardi intorno ad un'area agricola di 500 mila ettari, ha concluso recentemente anche in Polonia una *joint venture* con una cooperativa mangimistica, la Osnowo, attraverso una controllata dell'Eridania, la Central Soya Company, mentre procedono a gonfie vele i suoi affari con l'Urss, con un interscambio commerciale pari a 280 miliardi di lire l'anno. Molti anche gli affari di Montedison quindi, e in buon avvio anche quelli di Fata e Italimpianti, Selenia e Pirelli, Merloni e Marzotto, e dell'Ansaldo e dell'Olivetti.

Ma il grande *business* non investe ovviamente solo l'Italia. Il maggiore beneficiario di questa improvvisa svolta dei Paesi dell'Est (o non si tratta forse di una svolta ben preparata dal mondo economico internazionale?) sarà proprio tutta l'Europa, Germania in testa, come polo di attrazione - sostiene Allen Sinai, economista di quella Boston Company così ascoltata a Wall Street - con un accesso, per la Germania federale, di manodopera a basso costo sia della Germania dell'Est che degli altri paesi satelliti dell'Urss e quindi una diminuzione dei costi di produzione. "La Germania dell'Est e anche gli altri paesi del blocco sovietico che si stanno aprendo, Polonia, Ungheria, ecc. hanno fame di consumo - ribadisce Allen Sinai - . Ma non hanno mezzi per soddisfare questa fame L'integrazione di queste

**Solo se si cambia anche
il modello di sviluppo
occidentale, se crolla cioè
il muro del profitto,
solo allora la gioia e la
trepidazione che stiamo
vivendo in profonda,
convinta e partecipativa
empatia coi popoli dell'Est,
finalmente disobbedienti
ai loro regimi autoritari
e antidemocratici, solo allora
saranno espressione
autentica della nostra
contentezza.**

economie dovrà per forza distribuirsi su tutta la rete dell'Europa occidentale ..."

E così, visto che "il presidente Bush non può permettersi di avviare programmi di prestiti nei confronti di Paesi che quasi certamente li utilizzerebbero per comprare beni dalla Germania, dal Giappone dalla Francia ..." e visto, come afferma Sinai che "sono soldi che non tornano a Washington" sarà l'Europa comunitaria a investire e a dare maggiori "aiuti" ai paesi dell'Est. Ed allora si verificherà, ma il mondo della Cooperazione internazionale già ha potuto verificarlo, un dirottamento degli "aiuti" destinati finora al Sud del mondo verso questi nuovi mercati dell'Est, che si ipotizza possano produrre maggiori "rientri" all'Europa comunitaria. Per la quale l'economista prevede una crescita più accelerata del previsto e un sicuro aumento dei consumi. Ciò significa, e questo lo deduco io, accelerazione del tempo di collasso ambientale per il Nord del mondo (incluso l'Est), attraverso un cospicuo ampliamento dell'esercito dei depredatori e inquinatori della terra e accelerazione del tempo di collasso del Sud del mondo attraverso un ampliamento dell'esercito dei depredatori delle sue risorse e dei futuri mercanti di manufatti, di danaro e di armi.

E davanti a questo dio danaro, dato proprio per scontato da tutti, anche le menti più vivide e le coscienze più tenaci sembrano smarrirsi per un istante e sembrano non vedere, in quest'apoteosi di luccichii, anche tutti i fallimenti scritti nell'aria inquinata, nella terra avvelenata, nell'acqua imputridita e smarrita, nell'energia bruciata, nelle vene aperte di interi continenti e nel sangue versato dai suoi figli, sembrano non vedere, dicevo, la tragedia scritta dal modello di sviluppo occidentale.

È vero che gli avvenimenti europei sono stati così veloci da far confondere i più, ma non sono stati certo tali da farci instupidire.

Che ci fossero state vie percorse male nel marxismo non è stata una scoperta del maggio cinese (anzi lo stesso Deng è un esempio di mal percorso!), nè è stata una scoperta degli ultimi avvenimenti di Varsavia, di Budapest, di Berlino e di Praga che oggi stiamo vivendo. Lo si sapeva ed era stato detto già all'epoca di Dubcek e ancor prima lo avevano pagato i martiri ungheresi. E lo "strappo" italiano sancì in qualche modo la vittoria, nel percorso storico anche se non ancora negli avvenimenti, del "socialismo dal volto umano" che oggi diventa avvenimento.

Analogamente che ci fossero vie percorse male nella proprietà, nel liberismo e nel capitalismo non è stata una scoperta che ha fatto il marxismo: l'avevan già detto quei pazzi - come li chiama l'apostolo Paolo - dei primi cristiani e l'avevan addirittura cristallizzato in regole e leggi tutti quei monaci, che con quell'anomalo voto di povertà, avevan inventato la proprietà comune nella vita comune.

Ma percorrere male le vie, vivere un'intrinseca contraddizione tra ciò che si desidera e ciò che si fa è nella fallibilità

umana, in quella "debolezza della carne" per la quale vogliamo il bene ma facciamo il male. È come se la nostra visione, il nostro sogno, il nostro ideale, fossero sempre un "tantino" superiori al nostro progetto, che altro non è che il sogno reso attuale. E in questo momento storico che andiam vivendo, lo spazio tra i progetti realizzati, sia da parte comunista che da parte capitalista, e gli ideali e le visioni sognate è uno spazio un "tantino" molto grande. Averlo ammesso e aver

Sarà l'Europa comunitaria ad investire e a dare maggiori "aiuti" ai paesi dell'Est. E allora si verificherà un dirottamento degli "aiuti" destinati fino ad ora al Sud del mondo verso questi nuovi mercati dell'Est, che si ipotizza possano produrre maggiori rientri. Ciò significa accelerazione del tempo di collasso ambientale per il Nord del mondo.



fatto dei seri passi nel senso della distensione e della trasparenza è stato un indubbio merito di Gorbaciov prima e dei Paesi dell'Est fino ad ora coinvolti nella "revisione". Averlo ammesso in sede di Rapporti internazionali, di movimenti di opinione (ecologista, terzomondista e pacifista) è stato un indubbio merito di casa occidentale.

E allora, in quest'autunno di speranza, l'opinione pubblica, la società civile dell'Est ha più che accompagnato il massimo vertice suo, Gorbaciov, nei suoi propositi di ripensamento del modello di sviluppo marxista. Il massimo vertice dell'Ovest, Bush, e i massimi vertici europei accompagneranno, in un inverno di speranza, l'opinione pubblica e la società civile occidentale nei suoi già, da almeno un decennio, proclamati propositi di cambio del modello di sviluppo liberalcapitalista?

Solo in questo caso la fine del blocco Est può essere accompagnata da un sincero e autentico plauso che non celi cioè quel subdolo auspicio occidentale che si nascondeva dietro il sangue dei cento fiori cinesi: l'apertura di vasti mercati e di aree per nuovi finanziamenti anche sotto la forma, già sperimentata con successo in terzomondo, degli aiuti allo sviluppo. Perché è fin troppo chiaro che l'auspicio che si nasconde dietro alle celebrazioni per la legittima apertura dei Paesi dell'Est sia lo stesso che l'occidente e i suoi mercanti espressero nei giorni di Tien an men: l'apertura di nuovi e avidi mercati ai nostri mercanti e l'entrata nella casa comune europea di una gran fetta di umanità che potrà dedicarsi alla più faticosa produzione industriale con tutti i problemi e le grane operaie e sindacali (ma tanto loro ci sono già abituati a tenere a bada gli operai!) mentre invece la più raffinata Europa occidentale da "signora" si accomoda meglio nel terziario avanzato e nel postmoderno.

Solo se si liquida anche il blocco Ovest (non parlavamo infatti nei nostri sogni pacifisti della fine di entrambi i blocchi e non dicevamo forse che "40 anni bastano?"); solo se si cambia anche il modello di sviluppo occidentale, se crolla cioè il muro del profitto, solo allora la gioia e la trepidazione che stiamo vivendo in profonda, convinta e partecipativa empatia coi popoli dell'est, finalmente disobbedienti ai loro regimi autoritari e antidemocratici, finalmente protagonisti di una rivoluzione nonviolenta, solo allora saranno espressione autentica della nostra contentezza.

Diversamente, della fine del comunismo ne beneficerà, nel suo ultimo vivido bagliore la società occidentale, soprattutto nei suoi più avidi mercanti. Non ne beneficeranno infatti i popoli dell'Est che a scambio di un po' di saponette, detersivi, profumi e cianfrusaglie di plastica, comprate finalmente senza far code davanti ai negozi, continueranno a fare gli operai, mentre alcuni dei nostri se ne andranno in vacanza alle Seychelles, e i più indietreggeranno nelle file dell'emarginazione

urbana crescente. E neanche ne beneficeranno i poveri cristi delle Guinee, delle Sri Lanka e delle Filippine che al massimo potranno, tra qualche anno, avere una maggiore scelta di Paesi in cui emigrare, quando se ne scappano dalle loro terre di una fame ormai lì resa endemica dal nostro modello di sviluppo e quando se ne fuggono dalle loro guerre, lì esportate dal nostro mercato di armi. E non ne beneficerà neanche Madre Terra ancor più devastata dalla prospettiva dell'attuazione allargata del nostro, già iniquo per essa, modello di sviluppo. Ne beneficerà invece ancora una volta il dio Mammona, il dio danaro, a cui, nell'ultimo bagliore di un'epoca che muore avremmo offerto più sacrifici umani.

Solo se crolla il muro del profitto e della nostra indifferenza nei confronti degli altri componenti la specie umana, i dannati della terra, e nei confronti della Terra stessa, nostra madre, solo se si passa dal *valore di scambio* (che ha fatto i suoi accertati danni oggi più che quantificati in quei *valori dedotti* provocati dall'industrializzazione) al *valore di utilizzazione* di cui parlava già tanti anni fa Carl Madden, economista inascoltato, solo in tal caso potremmo gioire del passaggio alla democrazia e alla libertà non solo dell'Est ma anche dell'Ovest. E con il valore di utilizzazione, si sa, non solo il presente è tenuto in conto nelle programmazioni economiche ma anche il futuro, perché, come dicevamo negli anni passati, "il futuro ci è dato in prestito dai nostri figli". E per tenerne conto, le programmazioni si devono basare sulle Dotazioni e Patrimoni naturali biologici e culturali, più che su quelli monetari perché i primi e non l'ultimo hanno un tempo di accumulazione di molte migliaia, decine di migliaia di anni e centinaia di migliaia di anni, mentre il patrimonio monetario, così tanto privilegiato nelle economie di mercato e in quelle pianificate, non ha che un tempo di accumulazione e di durata di poche centinaia di anni e quindi non può condizionare gli altri che sono ben più importanti.

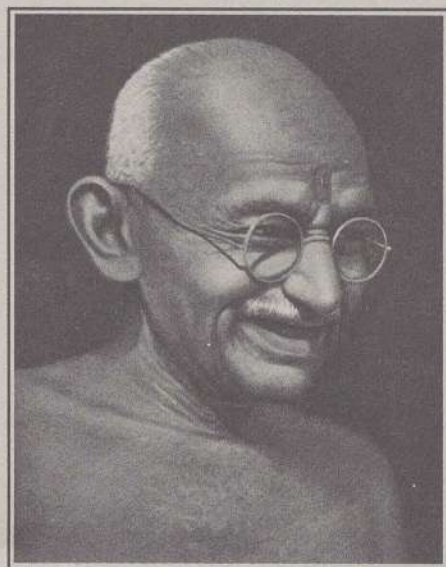
Ma perché il *muro del profitto e dell'indifferenza* crollino bisogna che il vento della solidarietà incominci a circolare nelle etiche e nelle filosofie umane. E forse allora possiamo reimparare queste vecchie cose sorpassate, dai "selvaggi" indiani quando ci domandano un po' strani: "Ma come potete comprare o vendere il cielo, il calore della Terra? Questa idea è strana per noi. Noi non siamo proprietari della freschezza dell'aria o dello scintillio dell'acqua: come potete comprarli da noi?".

Giuliana Martirani

30 GENNAIO: ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI M.K. GANDHI

Il 30 gennaio ricorre l'anniversario della morte del Mahatma Gandhi. AN vuole ricordare la sua figura dando voce ai continuatori dell'insegnamento di questo grande maestro, sia in India che in Occidente.

In quest'ottica vanno letti gli articoli che illustrano l'attività di Desai Narayan e Nirmal Vaid, animatori di ashram gandhiani in India, e in questo stesso senso va letto l'articolo riguardante la Comunità dell'Arca; quest'ultimo apre una riflessione che speriamo possa allargarsi e produrre confronto.



Un'esperienza che continua

di C. Bartolf e C. Büttner

"Secondo me il potere politico non è fine a se stesso, ma è solo uno dei mezzi che dovrebbe mettere gli uomini nelle condizioni di poter migliorare i propri rapporti in ogni settore di vita. Il potere politico vuol dire la capacità di regolare la vita del popolo tramite i suoi rappresentanti. Una volta che la vita degli uomini sarà tanto perfetta da autoregolarsi, non saranno più necessari dei rappresentanti. Avremo allora un'anarchia illuminata. In uno stato simile, ciascuno sarà il dominatore di se stesso. Ciascuno si autogovernerà in modo da non ostacolare mai il proprio vicino. Nello stato ideale non ci sarà alcun potere politico, perché non esisterà uno stato. Ma ciò che è ideale non si realizzerà mai pienamente nella realtà. Pertanto resta valida la classica massima di Thoreau, che il governo migliore è quello che governa di meno" (Young India, 2.7.1931) - Nonviolenta e senza dominio - così Gandhi si rappresentava la sua "anarchia illuminata" intrecciando a livello teorico e pratico le idee della disobbedienza civile di Henry David Thoreau e della noncollaborazione di Leone Tolstoj. E così come Tolstoj, rifiutava nell'anarchismo ogni forma di costrizione e di violenza.

Mohandas Karamchad Gandhi visse dal 1869 al 1948, fino cioè all'età di 78 anni. Dopo il suo soggiorno a Londra come

studente di legge, visse per ben 20 anni in Sudafrica come avvocato e presto anche come difensore politico della minoranza indiana del Sudafrica governato dai britannici e dai boeri, essendo esso allora ancora una colonia reale britannica e parte dell'impero britannico.

Soltanto nel 1915, all'età di 45 anni, Gandhi tornò in India, dove diede dimostrazione della resistenza nonviolenta *Satyagraha* (Gujarat, Ahmedabad, e nel Bihar) in tre campagne locali e regionali, cioè di attiva ricerca della verità nel campo politico.

Gandhi fu in tutto 2338 giorni nelle galere britanniche: otto volte in Sudafrica e nove volte in India. Fece 15 digiuni per regioni politiche per aprire gli occhi ai suoi oppositori e per toccare il loro cuore: ebbero quasi sempre delle conseguenze politiche e li portò avanti quasi fino al punto di morte. Dopo avere svolto le campagne del *Satyagraha* in Sudafrica (1906, 1908, 1913), Gandhi iniziò in India, dal 1915 al 1942, 15 campagne di disobbedienza civile, di resistenza civile illegale e di ampia noncollaborazione. Ad esempio insieme ai contadini nel Kheda, Gujarat, lottò contro delle imposte impossibili da pagare durante un mancato raccolto. Precedentemente aveva condotto ad Ahmedabad uno sciopero per una paga più alta, riuscendo a far resistere gli operai tramite il digiuno. Vi furono delle donne che a Bombay riuscirono ad impedire la prosecuzione del sistema di operai a contratto, che fissava dei contratti coercitivi, cosa che doveva

assicurare una riserva di forza lavorativa per il lavoro nelle piantagioni da zucchero nelle colonie reali. Già nel 1917 Gandhi si opponeva a Champaran, Bihar, contro le opprimenti tasse. Pregò i legali cittadini di interrompere la loro attività senza senso, dato che in ogni caso nessun processo contro i piantatori europei di indaco avrebbe potuto avere successo. Camminò tra i villaggi documentando dettagliatamente la situazione vergognosa. Parlò con i contadini di indaco, venne minacciato e invitato ad abbandonare quel distretto di Motihari. Non obbedì all'ingiunzione, venne accusato ma non condannato grazie alla pressione dell'opinione pubblica. Quella situazione vergognosa fu risolta nel tempo di sei mesi e venne raggiunto un compromesso accettabile poi realizzatosi.

Champaran dimostra già molto presto come Gandhi fosse un leader del popolo del tutto diverso; un legale, che innanzitutto chiedeva ai propri colleghi di lasciare i loro uffici di città per andare a conoscere la causa del popolo, per potere almeno iniziare a difendere la causa dei lavoratori. Gandhi era l'avvocato dei poveri e dei disperati, senza poltrona in parlamento, anche se gli indiani potevano accedervi, senza però potervi esercitare un influsso decisivo. E così nel 1919 Gandhi iniziò la sua prima campagna nazionale contro una legge discriminante che toglieva i diritti civili agli indiani.

Si trattava delle prime leggi speciali indiane. La campagna nazionale di disobbedienza civile iniziò con l'interruzione del silenzio stampa imposto, con uno sciopero generale di un giorno e con un invito a pregare e a digiunare in comune (lo *Hartal*) oltre a numerose assemblee di protesta. I britannici risposero allora con un massacro, ciò che dimostrò di cosa fosse capace una democrazia totalitaria. Il generale Dyer che ne diede l'ordine, venne sospeso dal servizio e messo in pensione ma di fatto rimase impunito, dopo che permise di sparare su di una folla inerme, facendo uccidere 400 persone e ferirne oltre mille.

Alla temporanea interruzione della campagna seguì un movimento indipendentista di globale non collaborazione, non cooperazione degli indiani con i britannici. Titoli e onorificenze venivano riconsegnati, le scuole governative venivano boicottate dai genitori; venivano boicottati i tribunali, le elezioni, le assemblee legislative; si costruirono delle scuole proprie, delle università, i consigli di villaggio, i *Panchayat*, dei propri fondi per finanziare ad esempio la produzione del Khadi.

L'estensione del Congresso come movimento di raccolta (e non come prima, come associazione onoraria e successivamente come partito governativo statale) portò all'arresto di 30.000 indiani. Ma dopo una violenta aggressione della gente di Gandhi contro una stazione di polizia, egli interruppe la campagna. Il suo scalino successivo, il rifiuto del pagamento delle tasse dei contadini di Bardo-

li, venne portato avanti con successo solo sei anni più tardi.

Malgrado i sequestri, i pignoramenti e gli arresti, vennero poi ritirati gli aumenti dalle imposte. Cominciò allora l'inizio della terza campagna nazionale del *Satyagraha*. Nel dicembre del 1929 il Congresso dichiarò la completa indipendenza politica e il 26 gennaio 1930 il primo giorno d'indipendenza. Il 12 marzo Gandhi iniziò la sua leggendaria marcia del sale: dopo tre settimane milioni di persone ruppero il monopolio del sale britannico tramite una propria produzione di sale. Un anno dopo 95.000 persone si trovarono in prigione mentre migliaia di persone erano state ferite. La disobbedienza civile crebbe nel 1931 tramite un boicottaggio economico, che rendeva più pesante la situazione - il prestigio dell'Inghilterra come potenza imperiale veniva messo in questione.

Quando l'impero britannico costrinse l'India a entrare nella guerra mondiale proibendo la libertà di parola, di riunione e di manifestazione, Vinoba Bhave, discepolo e successore di Gandhi, continuò a portare avanti a livello individuale un *Satyagraha* contro la guerra, cosa che fecero oltre 400 membri dei parlamenti provinciali dopo di lui, come anche altri membri delle assemblee legislative e delle commissioni congressuali, sia a livello individuale che di "rappresentanza". Oltre 30.000 satyagrahi vennero arrestati e nel dicembre del 1941 amnistiati. A partire dall'agosto 1942 la parola d'ordine del movimento di liberazione era "quit India!" (lasciate l'India!), che proclamava illegale ogni organizzazione Congressuale. La resistenza continuò tramite radio clandestine e altre attività sovversive ed illegali. Nel 1947 l'India e il Pakistan si resero indipendenti.

Il 30 gennaio 1948 Gandhi venne assassinato da un estremista indù (!). Gandhi

venne ucciso, perché si dichiarò attivamente in favore di una riconciliazione tra indù e musulmani e contro gli interessi del potere delle élites politiche autoproclamatesi, dell'India e del Pakistan. Milioni di profughi e di morti per guerra civile furono la chiara dimostrazione di come le sue idee politiche non si erano imposte e di come non fossero state ascoltate le sue ammonizioni sulle conseguenze della divisione del subcontinente in due stati nazionali distinti.

Gandhi voleva realizzare l'ideale politico dell'"anarchia illuminata" per mezzo di un "socialismo nonviolento". Vi intendeva la realizzazione di una repubblica democratica di base, costituita dai consigli dei villaggi, che riconosceva l'individuo il più debole come determinante nelle proprie decisioni. Nel suo modello di repubbliche di villaggio (le *Panchayatraj*) doveva potersi realizzare senza gerarchie e violenze costrittive centralizzate una equa distribuzione, un libero accesso e un uso corretto dei beni di consumo. In questa concezione ideale Gandhi rifiutava (proprio come Tolstoj) l'uso del denaro come misuratore di valore e la proprietà privata come privilegio di possesso e nella sua concezione di una proprietà collettiva a disposizione del bene comune si possono ritrovare le idee del socialismo utopico (ad esempio di Fourier e dell'anarchismo filosofico di Landauer e altri).

"Per il benessere di tutti", in indiano il *Sarvodaya*; così Gandhi chiamava il suo concetto economico di mutuo appoggio. Egli condivideva nella sua etica del lavoro "l'idealismo pratico" del critico sociale inglese John Ruskin e dello scrittore russo Leone Tolstoj. "Lavorare per il pane" non è che il sinonimo per un'attività autonoma di sopravvivenza eseguita con l'artigianato e con il lavoro agricolo e si basa sulle buone relazioni dei produttori

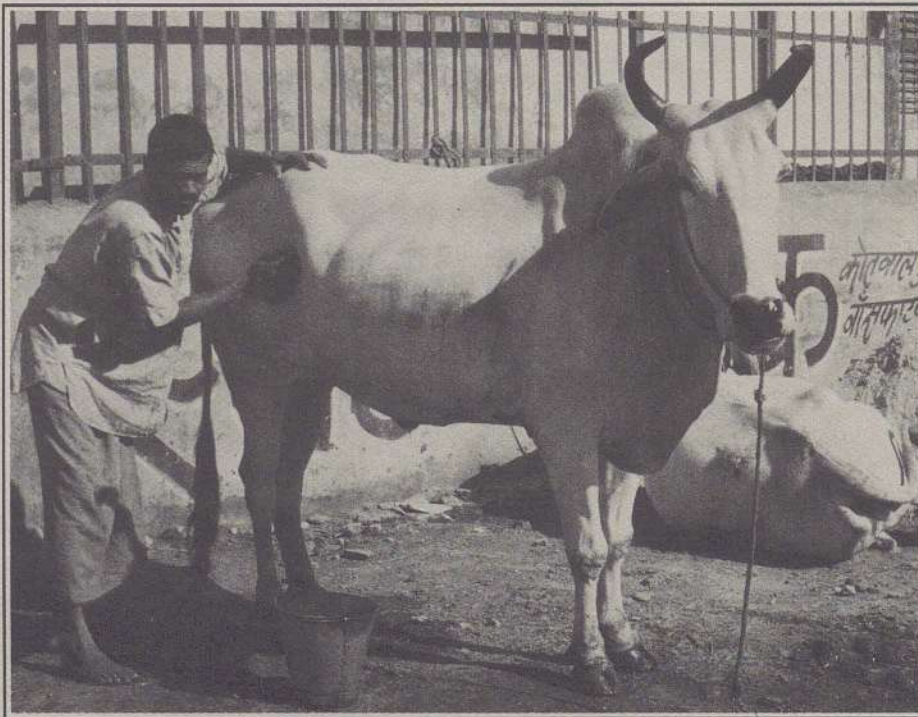


Foto (Viscuso)

tra loro. La critica alla civiltà fatta da Gandhi, che si opponeva ad ogni modernizzazione (ad es. nei trasporti, nella giustizia e nella medicina), si indirizza contro il lavoro alienante della fabbrica e auspica la costituzione di piccole unità decentrate con tecnologie medie non troppo complesse.

Il militarismo e l'industrialismo come anche le grandi città moderne erano per Gandhi i sintomi di una civiltà fondata sulla violenza, nella quale la democrazia non poteva venire concretizzata. Ogni democrazia militarizzata non era per lui altro che "nazismo o fascismo annacquato", un semplice "coperchio dell'imperialismo". La vittoria delle democrazie occidentali sulla dittatura totalitaria di Hitler potrebbe in questo modo soltanto portare ad assimilarne i metodi e a raffinarli, come ad esempio il dovere militare come sistema di reclutamento forzato dei soldati. Insieme ad Einstein, Russel, Rolland, Tagore, Ragaz, Kagawa, Buber, H.G. Wells e altri, Gandhi firmò nel 1926 il manifesto nazionale contro l'obbligo militare dell'Internazionale dei resistenti alla guerra (WRI) in cui si dice:

"Uno stato che si arroga il diritto di costringere i propri cittadini ad effettuare un servizio militare, trascurerà anche in tempo di pace la dovuta attenzione e preoccupazione verso il bene e la sofferenza del singolo. Un governo, che si poggia sull'obbligo militare, può più facilmente dichiarare guerra e portare all'immediato silenzio la voce dell'opposizione, tramite la sua possibilità di mobilitazione..."

Dialogando con l'antimilitarista olandese Barthélémy de Ligt che gli aveva chiesto il suo atteggiamento di principio verso il pacifismo, Gandhi sottolineò come gli obiettori di coscienza dovevano impegnarsi anche nell'obiezione alle spese militari come in altre misure che opponesero qualsiasi forma di collaborazione con il sistema di ingiustizia, per non doversi trovare poi - contro la loro volontà - a collaborare ai preparativi di guerra e al colonialismo imperialista della civiltà europea-americana. In conseguenza di questo dialogo Gandhi radicalizzò il suo rifiuto di principio per ogni esercito (anche indiano) facendo delle proposte per una difesa nonviolenta anche da parte di popoli che venivano aggrediti e occupati da campagne di guerra.

Gandhi completò le proprie proposte per un disarmo unilaterale introducendo il concetto di un esercizio civile nonviolento (lo *Shanti Sena*) i cui successori vengono oggi denominati brigate internazionali per la pace.

Anche i *patani*, un popolo della zona di frontiera scossa dalla crisi tra Pakistan e India, dimostrarono sotto la guida di Abdul Ghaffar (Bedshah) Khans, un collaboratore e amico di Gandhi, musulmano, che recentemente è morto alla venerabile età di cento anni e agli arresti domiciliari, come sia possibile risolvere in modo attivo i conflitti con i metodi nonviolenti.

La disobbedienza civile, la difesa sociale e la resistenza nonviolenta così come sono state elaborate dai sociologi Theodor Ebert, Gernot Jochheim, Gene Sharp e altri, poterono venire definiti grazie ai pensieri basilari di Tolstoj, Gandhi e dei loro successori, come da altre correnti parallele europee.

"Lo stato rappresenta la violenza in forma concentrata e organizzata. L'individuo ha un'anima, ma lo stato è una macchina senz'anima. Non potrà mai fare a

meno della violenza, perché è ad essa che deve la propria esistenza..." (Gandhi, *The Modern Review*, 1935, pag. 412)

Christian Bartolf, Christian Büttner
da: *Graswurzelrevolution, Kalender 1990*, pagg. 70-78, traduzione dal tedesco di Veronica Vaccaro

Narayan Desai seguace di Gandhi

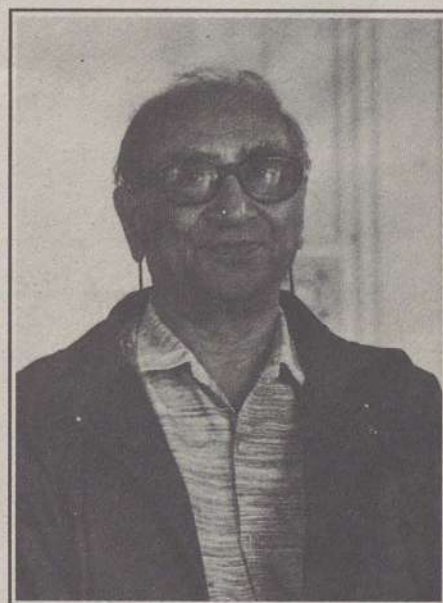
Chi è Narayan Desai?

Sono nato la notte di Natale del 1924. Mio padre è stato il principale segretario di Gandhi per 25 anni e io ho avuto la rara possibilità di passare i miei primi vent'anni negli ashram di Gandhi. A 12 anni ho deciso di non seguire alcuna istruzione scolastica. Gandhi mi appoggiò totalmente. La stessa settimana egli mi domandò di lavorare nel suo segretariato seguendo mio padre: così incominciò il mio apprendimento attraverso la pratica. Non ho mai ricevuto alcuna forma di istruzione teorica. Mio padre morì in una prigione inglese quando io avevo 18 anni, ed io proseguii il mio lavoro con Gandhi.

Nel 1947 lanciai una scuola primaria di base di tipo gandiano in una zona "tribale" del Gujarat. Scoprii ben presto che un terzo dei bambini in età scolare di quel villaggio non potevano andare a scuola a causa della loro povertà e che una considerevole percentuale di alunni erano totalmente svogliati a causa della malnutrizione. Questo mi spinse a elaborare un programma economico. Aderii nel 1952 alla campagna del "dono della terra" di Vinoba e percorsi a piedi 12.000 Km. chiedendo le terre per ridistribuirle tra i contadini poveri che non le possedevano. Questo dono volontario della terra fu una delle più grandi campagne nonviolente in India dopo Gandhi.

Poi fui invitato da Vinoba a collaborare alle "Shanti Sena", o brigate della pace, che si erano sviluppate come una ramificazione della campagna del dono della terra. Lavorai per più di 16 anni per le Shanti Sena sotto la direzione di Jaya Prakash Narayan, uno dei leader più in vista del movimento nonviolento dopo Gandhi. Lo aiutai anche ad organizzare il movimento giovanile all'inizio degli anni '70 e più tardi partecipai attivamente alle lotte contro "lo stato d'emergenza" di Indira Gandhi e per la democrazia.

Nel 1982 io e mia moglie abbiamo fondato l'istituto per la Rivoluzione Totale a Vedchhi, nel Gujarat (India Occidentale).



Narayan Desai

Il nome del nostro istituto viene da un movimento diretto da J. P. Narayan. Per noi rivoluzione totale significa cambiamento radicale, insieme delle persone e del sistema. Lo scopo dell'istituto è di formare giovani uomini e donne per il movimento nonviolento. La formazione consiste essenzialmente nella coscientizzazione e ricerca d'informazione.

Noi offriamo tre tipi di corsi:

- a) i corsi di lunga durata
 - b) i corsi di media durata
 - c) i campi di formazione di corta durata
- Gli alunni del corso di lunga durata sono invitati dalle organizzazioni gandiane. Essi non hanno un programma predeterminato: dopo aver vissuto con noi un periodo di due o tre settimane decidono essi stessi il loro programma in accordo con noi; la parte più importante della loro formazione consiste nella vita comunitaria: partecipano a tutte le attività della comunità, compresa la coltivazione dell'orto, la cucina e l'amministrazione finanziaria; lavorano in mezzo ai villaggi e sono coinvolti attivamente nelle nostre

lotte (ad es. un movimento contro una centrale nucleare in via di costruzione nella nostra regione).

Il corso di media durata è di circa tre mesi. Attualmente offriamo 4 materie:

- a) nonviolenza e pace mondiale
- b) energia e ambiente
- c) teoria e pratica della rivoluzione
- d) sanità e alimentazione nei villaggi.

Questi corsi sono aperti anche a studenti stranieri.

I campi di formazione di corta durata durano da una a quattro settimane e sono generalmente concentrati su uno o due temi. Di solito ne teniamo otto o nove l'anno. I temi di questi campi variano in fun-

zione degli interessi e dei bisogni dei partecipanti; abbiamo organizzato alcuni di questi campi per i giovani e per gli adolescenti, per dei lavoratori e per dei capi tribù, ecc. Ogni anno durante le vacanze organizziamo un campo nazionale per studenti universitari. Alcuni dei temi trattati sono: come organizzare una azione nonviolenta, energia nucleare e armi nucleari, tecnologia appropriate, problemi della donna, degli intoccabili e dei minori, metodi alternativi di comunicazione, musica, danza ecc.

L'istituto non accetta alcun finanziamento dal Governo o da organismi stranieri; cerchiamo di essere autosufficienti nei

nostri bisogni energetici e siamo riusciti a eliminare quasi completamente l'uso del cherosene e del carbone sostituendoli con l'energia solare, il biogas e il legno. Sette anni fa quando abbiamo fondato l'istituto c'era un solo grande albero sulla nostra terra. Abbiamo iniziato a piantare alberi e oggi ne abbiamo più di duemila.

La maggior parte dei nostri vecchi alunni dei corsi di lunga durata sono oggi impegnati attivamente nel movimento per la rivoluzione totale in India.

Chi è interessato può contattare:
Institute for Total Revolution,
Vedcchi 394 641, India

La mia infanzia con Gandhi

Narayan Desai - attualmente segretario della WRI - è figlio di Mahadev Desai, che fu segretario personale del Mahatma Gandhi dal 1917 al 1942. Nato il 24 dicembre del 1924, Narayan passò i suoi primi 20 anni negli ashram di Gandhi. I ricordi della sua infanzia sono stati recentemente pubblicati col titolo "Bliss was it to be young-with Gandhi: Childhood reminiscences", edizioni Bharatiya Vidya Bhavan. Pubblichiamo qui di seguito un capitolo tratto dal suo libro.

È raro privilegio quando il ritmo del proprio cuore batte a tempo con quello della nazione. Io ho avuto la fortuna di sperimentare la condivisione di tale ritmo.

Il fatto accidentale è in sé una cosa personale, ma la sua importanza fu di vasta portata.

Nel 1933, *Bapu* ("Babbo", il nome che negli ashram si usava per chiamare Gandhi) aveva lasciato la sua sede a Sabarmati per spostarsi nella città di Wardha, vicino al centro dell'India. Nel 1936, egli si spostò nuovamente e si recò nel vicino villaggio di Segon. Dopo un po' egli lo ribattezzò col nome di Sevagram, che significa "Villaggio del Servizio". Lì un nuovo ashram cominciò a fiorire. Nel frattempo, *Kaka* (da quando Gandhi fu *Bapu*, "Babbo", il padre legittimo fu "Kaka", che significa "Zio") era rimasto a Wardha al Mangawadi - chiamato "Frutteto Mangalal" dopo la morte del nipote di *Bapu* - per evadere la posta e seguire i vari ospiti che arrivano in città.

Mia madre ed io stavamo ancora a Sabarmati. Per anni noi tre non avevamo vissuto insieme come tutte le famiglie normali. *Kaka* era o in prigione o in giro per l'attività politica. Nel 1932 anche la mamma era stata incarcerata. Così, per



(Foto De Olla)

un motivo od un altro, difficilmente eravamo tutti e tre assieme. Però, in quel periodo sembrava che le cose stessero quietandosi, e così *Kaka* ci portò con sé a Wardha.

A scuola a Wardha

Fu deciso che io frequentassi una buona scuola mentre eravamo a Wardha. La scuola fu scelta dietro la raccomandazione di *Jamnal Bajaj*, benefattore e collega di *Bapu*. Il suo Direttore, *Sri E. W. Aryanayakamji*, aveva iniziato lì da poco, avendo lavorato prima a Santiniketan, presso la scuola del grande poeta, artista ed educatore *Rabindranath Tagore*.

A Sabarmati avevo preso la licenza del quinto grado della classe elementare di Gujarat Vidyapith, una scuola statale. In questa nuova scuola ero stato iscritto al settimo anno per vedere un po' cosa avrei fatto. Qualcuno mi portò a scuola il primo giorno.

Fin dal momento in cui entrai in classe, mi sentii disorientato. A Gujarat Vidyapith, ero il migliore in Hindi, il linguaggio nazionale dell'India. Ma qui il modo di parlare l'Hindi era completamente diverso. E non riuscivo neppure a capire come pronunciavano l'inglese. La geografia era la mia materia preferita. Tuttavia non sapevo rispondere ad una sola delle domande che il maestro mi faceva. Io avevo studiato solo la geografia dell'India, e invece le domande erano tutte a riguardo di alcune nazioni del Sud America.

Un'atmosfera soffocante

Ma i problemi di comprensione delle lezioni erano secondari; il problema principale era un altro. Mi sentivo soffocato dall'atmosfera scolastica. Quando il maestro entrava in classe, tutti gli studenti si alzavano in piedi. Io non avevo mai imparato tale tipo di dimostrazione di rispetto, mi sembrava un segno di servilismo. La scuola era appena stata riaperta dopo il periodo di vacanza. Il maestro iniziò a raccontarci come aveva trascorso le sue ferie. Era di buon umore. Fin qui, niente di male. Ma poi cominciò a raccontare barzellette e storielle - a ragazzi di dodici e tredici anni - sul matrimonio e sulla vita matrimoniale. Non potevo sopportare tutto ciò.

Fuori della classe, nelle pause, quasi tutti i maestri fumavano. La maggior parte di loro non indossavano il *khadi* (indumento tessuto artigianalmente). Il *khadi* era stato di vitale importanza per il boicottaggio nazionale ai beni d'importazione straniera, ed era ancora alla base del programma gandhiano di industria di villaggio. Chiunque sosteneva la lotta per la libertà si supposeva lo indossasse. In quel periodo, consideravo coloro che non indossavano il *khadi* quasi un'altra razza.

Lettera a Bapu

Quando arrivai a casa, la prima cosa che feci fu di mettermi ad urlare e protestare. Poi dissi solennemente: "Non mi importa cosa succede, ma io non voglio più andare in una scuola come quella." Kaka cercò di farmi ragionare. Ma in fondo, non insistette più di tanto. Il suo stesso entusiasmo era stato raffreddato dalla mia descrizione. Infine egli disse: "Prova a scrivere a Bapu e ascolta i suoi consigli al riguardo." Così scrissi la mia storia a Bapu. Quando egli ricevette la lettera, mi chiamò a Sevagram per parlarne.

Nel frattempo Sri Aryanayakamji era stato informato sulla mia intenzione di non frequentare più la scuola. Ragionò con Kaka: "Ho appena preso l'incarico di questa scuola. Presto ne migliorerò l'atmosfera. In realtà Babla (il mio soprannome) sta solo inventando scuse per poter stare a casa e giocare. Un giorno si rammaricherà per non essere più andato a scuola e darà la colpa a te, proprio come i ragazzi degli altri ashram biasimano i loro genitori per non essere stati mandati a scuola."

Aryanayakamji andò poi a Sevagram per discutere con Bapu. Nella consueta passeggiata di Bapu, io ero il suo "bastone" da una parte, mentre dall'altro lato camminava Aryanayakamji. Dopo che i due avevano discusso per un po', dissi a Bapu: "Quest'uomo è veramente una persona istruita, e io non posso rispondere alle sue argomentazioni. Ciononostante, la mia decisione di non frequentare più la scuola è irremovibile." Bapu mi diede una amichevole pacca sulle spalle e disse: "Va bene, questo è tutto quello che avevo bisogno di sentire. Ora proseguirò e difenderò la tua posizione di fronte a Aryanayakamji, e cercherò di convincerlo."

Da questo momento in poi presi parte alla discussione solo come testimone. Quando Aryanayakamji concluse il suo discorso, Bapu disse: "Questa non si può definire educazione! Io non raccomanderei questo tipo di scuola ad alcun ragazzo. Inoltre e soprattutto, Babla è un ragazzo dell'ashram, e ha deciso da sé di non frequentare più la scuola. Come posso io - o un altro educatore competente come potresti essere te - forzarlo a frequentare?"

Aryanayakamji continuò a discutere per tutto il giorno. Il risultato fu che Bapu convinse lui ad abbandonare la scuola.

Educazione di base

In quel periodo, conquistata una limitata autonomia legislativa garantita dagli stessi inglesi, il Partito Indiano del Congresso aveva preso potere nei governi di molte provincie. Questi governi stavano dando indicazioni al sistema di educazione. Bapu aveva scritto al riguardo nel suo giornale *Harijan*. Un sistema di educazione indiano non può essere basato solo sullo studio di libri, aveva detto; deve es-



sere orientato verso l'abilità produttiva e al tempo stesso poter essere economicamente autosufficiente.

L'esperienza che Bapu aveva della vita, la profondità di pensiero e la visione lungimirante provvidero a dare le basi a queste idee. Durante il corso di quell'anno, si evolsero e diedero vita ad un sistema chiamato "nuova educazione", o "educazione di base". In questo sistema, gli studenti avrebbero imparato dapprima artigianato o agricoltura, dai quali sarebbero stati comunque condotti agli altri campi del sapere. Fin da subito questo concetto fu acclamato da tutti gli educatori del mondo.

Sorprendentemente, per condurre la prima esperienza del nuovo sistema, Bapu scelse Aryanayakamji e sua moglie - che divennero autorità mondiali in questa nuova forma di educazione.

Bene, era stato stabilito che io non avrei più frequentato la scuola convenzionale, ma che cosa avrei fatto? Non ricordo come mi passò per la mente, ma mi balenò all'improvviso un'idea nella testa, e esclamai a Bapu: "Starò qui e lavorerò per te, e così imparerò da te!"

E Bapu, proprio come un vero avvocato, raccolse la mia idea. Ripensandoci ora, mi sembra che sia stato lui a condurmi ad una tale decisione con abilità.

Ma che lavoro? Che cosa avrei imparato? Come avrei studiato? Come avrei potuto rispondere a tali domande a quell'età? Ma Bapu diede le sue regole: Babla starà con Mahadev, farà ciò che egli gli dirà e imparerà qualsiasi cosa gli insegnerà.

Il segretario del Mahatma Gandhi doveva essere consigliere, cuoco, portatore di acqua e bestia da soma. Adesso aveva un nuovo impegno: insegnante a tempo pieno del suo proprio figlio.

Kaka si sobbarcò anche questo ennesimo impegno. Ma mi disse: "Ascoltami bene, Babla: tu sai che molti ragazzi degli ashram sono rimasti insoddisfatti degli insegnamenti ricevuti negli ashram e hanno optato invece per un'educazione di stile

britannico. Voglio che tu sappia che se cambierai idea e vorrai fare altrettanto, io ti sosterrò in tale decisione. In ogni caso, non voglio neppure farti cambiare idea ora. Finché resterai con me, ti insegnerò nella maniera migliore che posso. Ma lo sforzo maggiore sarà tuo per poter imparare da solo. Io ti aiuterò, ma la gran parte del lavoro dovrai sobbarcartela da te."

Da questo momento in avanti, ebbe inizio la confluenza di due fiumi: i miei studi e il movimento nazionale per una nuova educazione.

Narayan Desai

Intervista a Narayan Desai

a cura della Redazione

Ad un anno dall'incarico di presidente della WRI (la War Resisters International, l'Internazionale dei resistenti alla guerra), le è possibile fare una valutazione del lavoro svolto fin'ora?

Stiamo lavorando su un duplice filone: da una parte vi è un processo di consolidamento del lavoro svolto fino adesso sui temi dell'obiezione di coscienza, antinucleari e dell'antimilitarismo.

Dall'altra c'è una ricerca al di fuori dell'Europa e degli Stati Uniti, dove la WRI ha già posto solide radici, di consolidamento e radicamento tra i Paesi dove si trovano i popoli più oppressi e sofferenti. Dunque il processo intrapreso dalla WRI la sta portando da una "resistenza alla guerra" a una "resistenza alle cause della guerra". In ogni caso è ancora presto per

fare un consuntivo più o meno completo; aspettiamo i prossimi due anni del mandato, che è triennale, per trarre delle valutazioni più precise. Per ora siamo solo all'inizio di questo cammino per divenire una vera organizzazione mondiale e globale.

In Italia l'influenza della WRI, forse per problemi di collegamento, o forse per mancanza d'attenzione da parte nostra, è poco sentita. Praticamente tutto si riduce a due giorni di iniziativa all'anno: il 15 maggio, giornata internazionale dell'obiezione di coscienza, e il 1° dicembre, giornata dei prigionieri per la pace; per il resto manca la dimensione internazionale. Come pensa di potere fare divenire la WRI una realtà veramente internazionale e globale, e non la semplice somma dei vari gruppi locali che si incontrano una volta l'anno?

Non risponderò direttamente alla vostra domanda; preferisco vedere tale problema dal mio punto di vista. Voi avete gli obiettori alle spese militari, e i loro soldi possono essere usati per progetti di pace. Vi vorrei suggerire di utilizzarne una parte per finanziare la WRI, così che attraverso essa e le sue attività questi soldi arriveranno al 3° Mondo: potrebbero essere usati nella ricerca ed eliminazione delle cause della guerra. Potreste anche invitare i giovani ad andare come volontari nel 3° Mondo, specie in Centro America, insieme alle PBI, che stanno facendo qualcosa di realmente concreto in Guatemala, Salvador e in altri Paesi.

Potete fare qualcos'altro per mettervi in contatto con i movimenti internazionali: in Italia le varie comunità di giovani che cercano di sottrarsi al meccanismo consumista, poggiandosi su valori alternativi e nonviolenti, sono molto importanti per il movimento pacifista internazionale. Se il mondo ricco non cambia il suo tenore di vita non penso si possa ottenere il risultato della pace, poiché è questo tenore di vita che crea così tanti conflitti nel mondo moderno. Noi dobbiamo perciò tentare di cambiare il nostro stile di vita, e l'appoggio a queste comunità è essenziale. Questa è la maniera in cui il movimento pacifista e nonviolento italiano può fare nuovi passi e ottenere reali risultati in vista della pace.

Inoltre potete trovare delle nuove attività oltre ai giorni di mobilitazione citati, in modo da essere attivi e in contatto con la WRI lungo tutto l'arco dell'anno. Continuate dunque a svolgere il vostro lavoro ma al tempo stesso cercate di trovare una maniera nuova per coinvolgere più persone fuori dall'Italia.

Un certo tipo di pacifismo europeo, alquanto superficiale, è ora in crisi a causa degli accordi tra le Superpotenze, da cui si sente scavalcato. Secondo lei, è possibile continuare a sviluppare un'attività per la pace e il disarmo sen-

za uno specifico addestramento e preparazione sui temi della nonviolenza gandhiana?

Oggi il campo della nostra lotta non è più solo l'Europa, ma tutto il mondo. Ad esempio fra India e Pakistan c'è una nuova crisi, e il governo indiano sta spendendo molti soldi per riarmarsi, importando armamenti dai Paesi ricchi quali Europa, USA e URSS. E il Pakistan fa lo stesso. La via delle armi parte dal mondo ricco e va verso i Paesi pove-

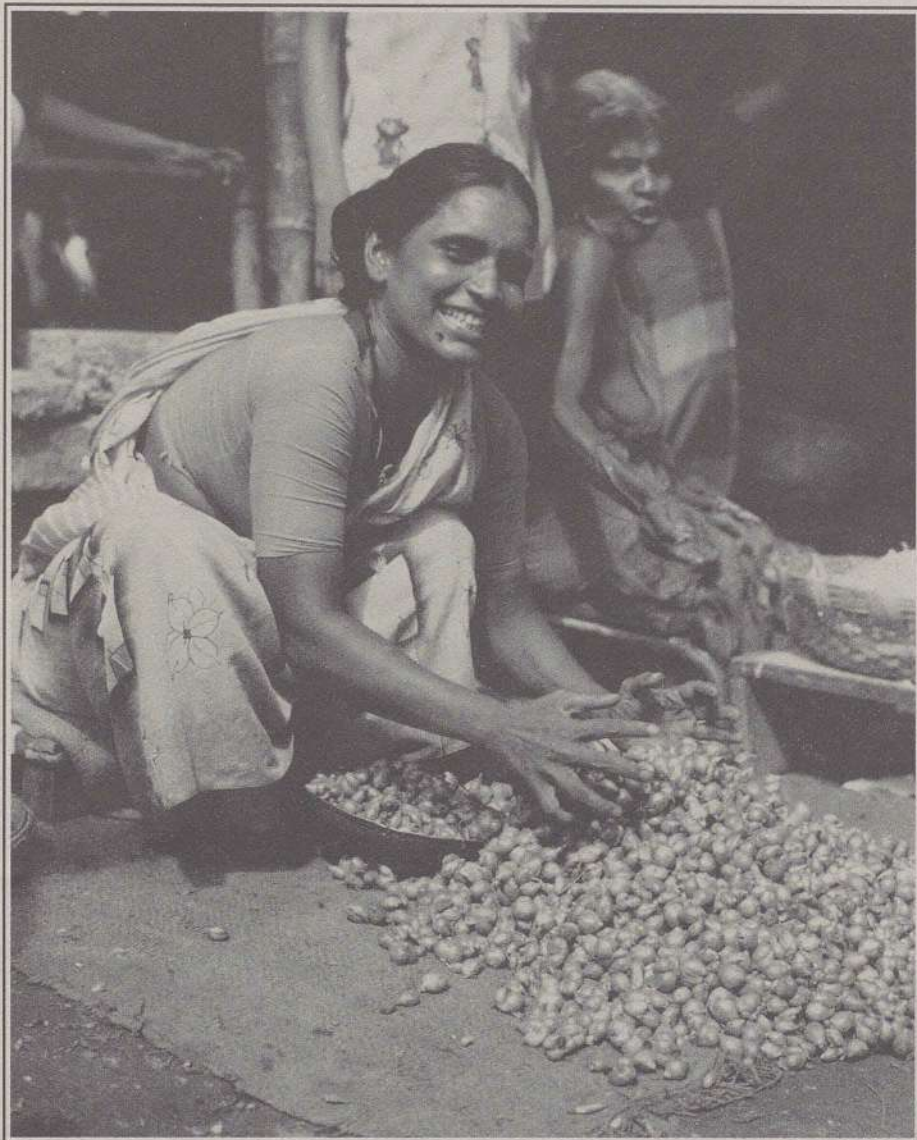
ri: una maniera in più per impoverirli maggiormente. Inoltre si vuole vendere alta tecnologia al mondo povero, togliendogli così ulteriore autonomia. Allora voi nel vostro Paese dovete lottare innanzitutto contro la vendita di armi ai Paesi poveri, poiché il vostro disarmo è tutto a scapito del 3° Mondo. Solo la novità della nonviolenza può far fare il salto dalla pace come assenza di guerre alla pace come soluzione non aggressiva dei conflitti.

Nirmal Vaid continuatrice dell'opera di Gandhi e Vinoba

di Veronica Vaccaro

Attualmente ha 61 anni ed è una delle conduttrici dell'ashram femminile, chiamato Brama Vidhya Mandir, poco distante dagli ashram in cui vivevano Gandhi e Vinoba. Il volantino di presentazione di questo centro inizia con le parole di Vinoba: "La politica e la religione hanno terminato il loro tempo: verranno sostituite dalla scienza e dalla spiritualità". Nirmal Vaid è recentemente venuta a Roma per pochi giorni, durante il suo lungo viaggio durato cinque mesi per il Canada, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, l'Italia. "Questo è il mio primo ed ultimo viaggio lontano dall'India, e ho voluto sfruttare il massimo possibile il tempo di validità del biglietto", spiega a chiunque si meraviglia del suo lungo viaggio. Io ho avuto la fortuna di accompagnarla in treno da Roma a San Remo e ritorno, e di poterne apprezzare lo spirito dinamico, umano, intraprendente e dolce nello stesso tempo. Vengo a conoscenza della sua storica marcia per la liberazione della donna indiana, ispirata da Vinoba, compiuta da lei insieme ad altre compagne, durata ben dodici anni praticamente per quasi tutta l'India per molte migliaia di chilometri. Una vera rivoluzione nonviolenta unica nel suo genere, ma in coerenza con lo spirito delle lunghe marce iniziate dallo stesso Vinoba. Mi racconta Nirmal: "Da quando avevo dodici anni mi sono sentita profondamente gandhiana. Secondo i suoi principi ho formato la mia vita, rinunciando a formare una famiglia propria per sentirmi parte della famiglia universale. Purtroppo però non ho potuto conoscere personalmente Gandhi, perché ho potuto lasciare la mia famiglia solo a ventinove anni. Quando finalmente con grande emozione ho potuto raggiungere la grande famiglia dei satyagrahi, Vinoba era

molto attivo. Ma il mio cuore apparteneva a Gandhi. C'è voluto un po' di tempo prima che riconoscessi pienamente il valore morale di Vinoba: è stato un grandissimo uomo, un grande rivoluzionario che ha ulteriormente sviluppato la teoria e pratica nonviolenta iniziata da Gandhi. Desidererei che venissero pubblicati anche in Italia soprattutto i suoi due volumi "la potenza delle donne" e il "Terzo potere". Nirmal spiega con chiarezza questo terzo potere che ci deve governare. Il primo potere è quello ottenuto con le armi, quello militare, di pura costrizione, che non può che venire rifiutato da tutti. Il secondo potere è quello che si ottiene con l'applicazione delle leggi. Presuppone che la popolazione dia un certo grado di consenso, ma anch'esso al fondo si basa sulla violenza delle prigioni, dell'esercito, delle istituzioni totali. Va rifiutato pertanto allo stesso modo del primo. Il terzo potere è quello dell'amore: è l'unico valido e lo si può applicare soltanto con quella forza di bontà, di sacrificio, di dedizione, di generosità, che da sempre è rappresentato dalla forza, che diventa potenza, delle donne. È questo potere che tutti devono applicare. Ed io aggiungo, che questa forza dell'amore che rifiuta ogni legge e costrizione è proprio la forza di un popolo che applichi l'anarchia, la non coercizione. Continua Nirmal: "Il terzo potere, la forza dell'amore è possibile solo attraverso anche la tolleranza. Tolleranza e rispetto per gli altri, per la loro diversità. Quella tolleranza da sempre bagaglio culturale delle donne." Trovo anche molto interessante il discorso sull'importanza della scienza: "senza la scienza non possiamo fare niente. Non possiamo procedere nel nostro cammino. Ma questa scienza deve venire guidata dalla nostra spiritualità, cioè dai nostri valori interiori, senza i quali si generano i mostri dell'industria moderna." Nirmal conquista tutti. Mi ha particolarmente colpito il fascino che esercita sui bambi-



(Foto Viscuso)

La Comunità dell'Arca e i movimenti nonviolenti

di Luca Chiarei

L'improvvisa e dolorosa scomparsa di Pierre Parodi (Mohandas) responsabile dell'Arca mi dà lo spunto per un inizio di riflessione su quella che è stata fino ad oggi l'influenza che l'Arca ha esercitato sull'area nonviolenta, sui rapporti che ne sono scaturiti e sulle prospettive che si aprono. In qualche modo è finito il volano delle presenze carismatiche e ciò impone, non solo a chi fa parte dell'Arca ma a tutti, una maggiore attenzione e una maggiore corresponsabilità nei confronti di questo piccolo Ordine e della sua coraggiosa testimonianza.

L'Arca è conosciuta in Italia da almeno 20 anni. Venti anni di conferenze, di campi, di incontri, di tentativi comunitari e di comunità vere e proprie; soprattutto venti anni di persone e gruppi che hanno visto, ascoltato, giudicato, che hanno scelto, che ancora continuano su quelle scelte oppure che si sono "fermati" e forse tornati indietro...

In questi 20 anni l'area culturale e politica dove maggiormente l'Arca ha ricevuto attenzione ed è conosciuta è senza dubbio quella nonviolenta. Nel bene e nel male, implicitamente o alla luce del sole, è diventata un punto di riferimento: per criticarla aspramente oppure per tesserne le lodi, l'Arca e l'insegnamento di Lanza del Vasto sono in qualche modo uno spartiacque fra le varie anime della nonviolenza. Non solo, se pensiamo alle centinaia e centinaia di persone che partecipando ai campi e alle sessioni sono state influenzate per le proprie scelte di lavoro, di impegno sociale, di fede (fino al modo di comportarsi, perfino di vestirsi...), da questa esperienza, possiamo affermare che esista anche una sorta di "corrente" dell'Arca tra i nonviolenti italiani. Corrente non nel senso classico che si dà a questa parola ma come insieme, assolutamente informale, ma comunque visibile, di persone che nell'insegnamento testimoniato dall'Arca hanno un comune punto di riferimento.

Conviene a questo punto domandarsi su quale scelta comune, teorica e pratica, si è alimentato questo rapporto e quale può essere il suo futuro. La radice comune per l'Arca, il MIR e larga parte del Movimento Nonviolento, è la nonviolenza gandhiana: la nonviolenza che partendo dal personale e dalla vita spirituale è capace di diventare prassi politica per il servizio degli ultimi, superando ogni machiavellismo e gioco di potere. Dunque

ni, che pur non capendo la lingua che sa parlare, l'inglese, si attaccano profondamente a lei in breve tempo e non la vogliono più lasciare. Lei invita tutti a venire a stare per un po' di tempo nel suo ashram, dove la vita si svolge con semplicità in mezzo alla natura, ma dove c'è anche un'importante libreria da cui chiunque può per suo tramite richiedere ogni tipo di libro; è un vivo centro culturale oltre che di pratica di vita nonviolenta rivoluzionaria. Nirmal ama le culture diverse dalla propria, ma contemporaneamente riesce a sintetizzare in poche parole quella indiana. È affascinante starla a sentire e con la mente viaggiare in India. "Anche Vinoba faceva sempre notare come in India la religione e la scienza non si sono mai trovate in conflitto come invece è successo nel vostro mondo occidentale, ad esempio con Galileo." A San Remo è stata calorosamente accolta dagli amici dell'ASSEFA, che hanno realizzato e continuano a realizzare diversi progetti di cooperazione con l'India, secondo lo spirito di Vinoba, con cui sono stati a contatto diretto per lungo tempo. Nirmal Vaid e l'anziano ammirevole Giovanni Ermiglia ricordano insieme le loro toccanti esperienze avute con Vinoba, ed io

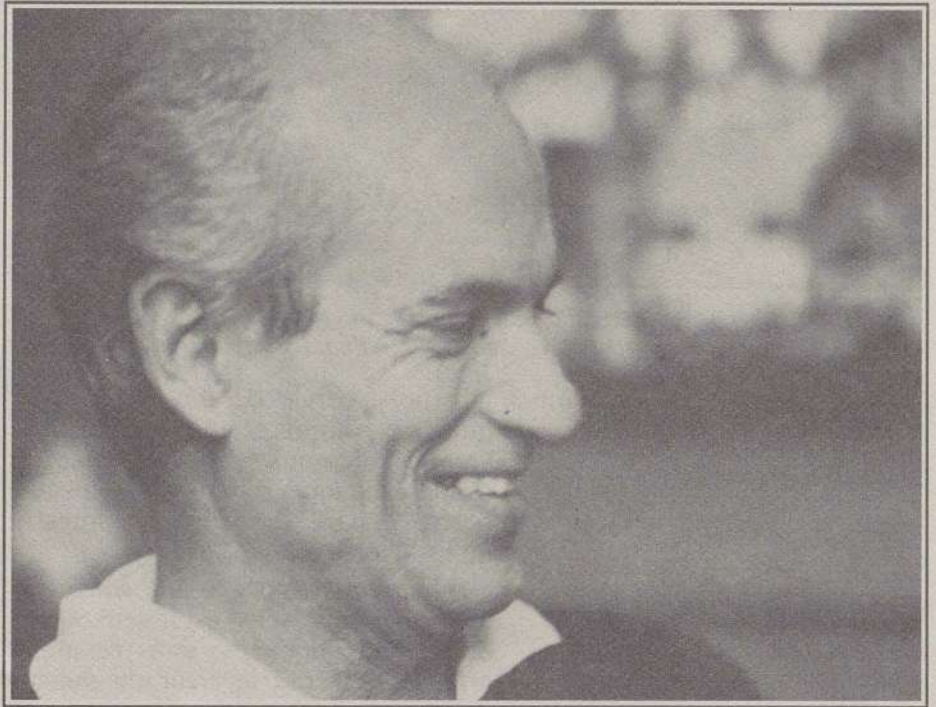
ascolto meravigliata. Quando andiamo sul lungomare, Nirmal si bagna le mani così come ha fatto nelle acque dell'atlantico e del pacifico. Mi colpisce molto il suo rapporto con il mare, così come con il sole e con la natura. La sua mente e il suo cuore vi si immergono profondamente fino a formare un tutt'uno. "Io non posso tornare da voi, ma voi siete tutti invitati nel mio ashram in India" ama ripetere. Ashram in cui non vi sono gerarchie né superiori, e in cui tutte le decisioni vengono prese all'unanimità. Attualmente vi vivono 25 donne e 5 "fratelli". L'ashram viene intensamente visitato: ogni giorno da circa 100-150 persone. Chi desidera può per un breve periodo vivere insieme e partecipare alle attività che vengono svolte. L'indirizzo dell'ashram è: BRAMA VIDYA MANDIR - PAUNAR WARDHA - (MAHARASTRA) - Pin 442111 - INDIA. Oltre a diverse lingue indiane viene parlata la lingua inglese. "È molto importante coltivare la nostra sensibilità" mi dice Nirval, "se vogliamo raggiungere veramente un modo di vivere sociale nonviolento. È a questo che dobbiamo educarci".

Veronica Vaccaro

una nonviolenza che oltre ad opporsi si preoccupa soprattutto di proporre, affermare, costruire. L'Arca ha fatto capire che oltre all'organizzazione militare della società la nonviolenza deve applicarsi a tutti gli ambiti della vita: dall'economia alla salute, dall'educazione al lavoro ecc. E non da domani, quando ci saranno le condizioni ottimali, ma da subito.

In questo senso i movimenti nonviolenti vedono nelle comunità dell'Arca, e nelle altre esperienze che ad essa si ispirano, l'anticipazione concreta della società che si vorrebbe realizzare, la realizzazione in parte di un progetto generale di trasformazione nonviolenta della attuale realtà. Poiché è su ciò che maggiormente si ricerca collaborazione e contributi occorre chiedersi quanto di questa interpretazione è condiviso dall'Arca. Intendiamoci subito: l'Arca non è un sistema teorico di idee ma un organismo vivente. Dunque la risposta non va ricercata solamente nei testi o nella Regola ma con le persone concrete, con le loro virtù e i loro limiti, che "fisicamente" hanno scelto con la loro vita l'Arca. La mia esperienza personale, peraltro limitata appunto all'Italia, mi ha fatto vedere che salvo alcune eccezioni non vi è condivisione di questo tipo di analisi, vuoi semplicemente perché non ci si è mai riflettuto, vuoi per un mettersi in alternativa anche ai movimenti nonviolenti e al loro operare e riflettere, vuoi infine perché una riflessione di questo tipo viene sentita come una forzatura strumentale. Da ciò nascono delle incomprensioni, degli equivoci la cui responsabilità non sta né da una parte né dall'altra ma nel rapporto stesso. Voglio dire che oggi il rapporto Arca-nonviolenza organizzata è ancorato ai principi di fondo, alle enunciazioni generali in modo estremamente statico. Al di là di questo non ci sono delle intersezioni concrete, degli scambi periodici, dei progetti e iniziative comuni che attualizzino questo rapporto. La coincidenza, certo non fortuita ma pur sempre coincidenza, che alcuni membri dell'Arca militino nei movimenti nonviolenti e viceversa non può bastare; se vogliamo veramente che questo rapporto cresca e soprattutto faccia crescere i soggetti che vi partecipano dobbiamo saper avviare un processo dinamico e vivo. In questa attuale staticità, oltre all'incomprensione generale di cui sopra, si sono creati altri pregiudizi dovuti alla mancanza di conoscenza reciproca, soprattutto conoscenza della propria storia quotidiana, e di comunicazione.

Da parte dei movimenti nonviolenti mi sembra che non ci sia ancora una conoscenza esatta di che cosa sia, come struttura, l'Arca. Pochi sono consapevoli che l'Arca non è una aggregazione spontanea tra persone che hanno qualche idea in comune ma una organizzazione precisa configurata sul modello di un Ordine vero e proprio. Ecco allora una Regola, dei voti, una disciplina, un iter di formazione, dei responsabili precisi. Per molti l'Arca dà ancora l'idea di una testimonianza dai contorni organizzativi sfumati e tutto sommato ripetitiva di se stessa (forse anche per



Pierre Parodi, responsabile dell'Arca, recentemente scomparso

un certo modo di porsi dell'Arca). Invece esiste una vita interna nella quale, nei luoghi deputati a farlo, l'insegnamento, la Regola, il modo di vivere i voti vengono discussi, modificati, riaggiornati, sempre all'unanimità. Conseguenza di ciò è la mancanza di consapevolezza che la scelta dell'Arca è il rispondere alla propria personale vocazione. Non si può scegliere l'Arca per una semplice convinzione razionale o emotiva, oppure perché convinti da un bel progetto. Si sceglie l'Arca, così com'è, perché in essa troviamo concretizzate le risposte alle più profonde esigenze della nostra spiritualità, della nostra ricerca di Verità e quindi di Dio. Capire se l'Arca è per noi tutto questo necessita di un lungo lavoro di chiarificazione interiore, l'iniziare un cammino di cui per certo non conosciamo la conclusione. Eppure ciò è fondamentale se vogliamo veramente capire lo spessore e la continuità della nostra vocazione; spesso una vocazione che sembrava irremovibile col tempo non lo è più: andare contro-corrente è sempre più difficile, ci si adegua e invece di riflettere su se stessi si imputano all'Arca colpe che proprio non ha, come quella, ricorrente, di averci ingannati quando eravamo "giovani".

Infine quando si parla di Arca solitamente si considera solamente l'esperienza comunitaria non sapendo che l'Arca è costituita anche dall'impegno dell'Alleanza. Di che cosa si tratta? È l'impegno concreto di quanti mettono al centro della propria vita l'insegnamento dell'Arca e si sforzano di praticarlo in qualunque situazione si trovano. Non è un modo per consolarsi dal non riuscire a vivere in comunità ma è una delle forme nelle quali l'Arca è pienamente testimoniata. L'Alleanza non è il semplice irraggiamento "militante" dell'Arca ma è il testimone che essa non è separata dalla società in quanto il suo insegnamento è per

l'oggi, per il qui ed ora, perché in nessuna situazione ci può essere impedito di viverlo pienamente se lo vogliamo. Quest'impegno, formalizzato nel testo di una Promessa, segna l'appartenenza dell'Alleanza all'Arca; da qualche anno anche in Italia comincia a formarsi un movimento di alleati che periodicamente si ritrovano per cammino di condivisione e crescita personale e collettiva, per dare il proprio contributo di idee e proposte alla vita complessiva dell'Arca.

Da parte dell'Arca vi è un atteggiamento preconcetto nei confronti della nonviolenza italiana. Si esasperano quegli aspetti negativi, che indubbiamente ci sono ma non sono i soli, come la litigiosità, la disorganizzazione, forse anche un pò di superficialità, senza considerare quella realtà di persone e gruppi che fanno della nonviolenza una testimonianza seria e credibile. Conseguenza di questo atteggiamento pregiudiziale è la difficoltà dell'Arca ad interagire in maniera dialettica, che cioè non sia semplicemente ripetitiva della propria testimonianza, con la realtà che la circonda. Affermazioni, analisi, discorsi che oggi si possono sentire alle sessioni o ai campi dell'Arca sono, per molti versi, uguali a quello che veniva detto 10 o anche 15 anni fa (naturalmente non mi riferisco al nocciolo fondamentale dell'insegnamento che giustamente resta lo stesso).

La causa invece credo che risieda in un modo di analizzare la realtà da parte di molte persone che hanno fatto dell'Arca la propria vita, ad "imbuto". Intendo dire che si fa diventare oggettive le proprie scelte personali: io ho scelto l'Arca a conclusione di un cammino e così tutti coloro che - gruppi, movimenti, singoli - si richiamano alla nonviolenza dovranno giungere alla medesima conclusione. Coloro che non lo fanno non hanno ancora capito che cosa è la "vera" nonviolenza.

Chiaramente con questi presupposti diventa difficile dialogare autenticamente e pariteticamente da ricercatori di verità. Invece non a caso, Capitini definiva la nonviolenza un conto aperto (non un possedimento chiuso) sul quale tutti possono dare il proprio contributo.

Quali proposte allora per il futuro? Per quanto possa sembrare banale il primo passo da fare è quello di creare i punti di contatto, le intersezioni, le iniziative concrete comuni fra Arca e movimenti nonviolenti. Ad esempio in Francia la Presidentessa del MIR è anche la responsabile della Comunità dell'Arca di Bonnecombe e questa estate il MIR francese ha organizzato in collaborazione con la comunità di Bonnecombe un campo sulla vita nonviolenta. Sono solo degli esempi, molti altri se ne potrebbero fare. L'importante è incominciare una riflessione su ciò e questo sarebbe già un primo passo. Spero che ci sia la voglia per fare anche tutti gli altri.

Luca Chiarei
(Alleato dell'Arca)

CONVEGNO

La Casa per la Pace e la Coop. La Meridiana di Molfetta (BA), in collaborazione con l'Osservatorio Meridionale (RC), organizzano: **Un nome che cambia: la nonviolenza e il bisogno d'identità** presso l'Aula Magna del Seminario Teologico Regionale a Molfetta nei giorni di domenica e lunedì 25 e 26 febbraio 1990.

Domenica 25

ore 9.00 Apertura

ore 9.30 **La deriva del soggetto e l'identità violentata**
(Ping-pong tra *Pietro Barcellona* e *Antonino Drago*, conduce *Franco Cassano*)

ore 15.30 **La nonviolenza e il bisogno di identità**
(intervento di *Daniolo Dolci*)

ore 18.00 **Al pozzo di Sichar: appunti sulle alterità**
(riflessione di *mons. Tonino Bello*)

ore 21.00 Spettacolo

Lunedì 26

ore 9.00 **Esperienze comunitarie di riappropriazione dell'identità: comunicazioni**

- La donna e il suo rovescio**
(di *Angela Dogliotti Marasso*)
- Il nero e il suo rovescio**
(di *Abba Danna*)
- Il bambino e il suo rovescio**
(di *Aurelio Grimaldi*)
- Il Sud e il suo rovescio**
(di *Piero Cipriani*)
- Lo sviluppo e il suo rovescio**
(di *Giannozzo Pucci*)

ore 15.30 **Forum di approfondimento sulle comunicazioni**

ore 19.30 **Conclusioni**

Per informazioni e prenotazioni: Casa per la Pace, via M. D'Azeglio 46, 70056 MOLFETTA (BA), tel. 081/941928

LEGA DI DIFESA DELL'INVASIONE TELEVISIVA

La Television la gà 'na forza da leon

di Roberto Secci

Anche se è banale, prima di tutto mi preme dire che *la televisione è importante*.

Mi sembra una premessa necessaria, in un percorso che pure dovrebbe condurre a ridimensionare questa stessa affermazione.

La TV è importante perché ogni esperienza che occupi una porzione rilevante della vita di una persona lo è. Oggi tanta preoccupazione per la TV si giustifica perché questa esperienza è divenuta così diffusa, pervasiva e prolungata da assumere rilevanza non solo per i singoli ma per l'intera collettività. *Ciò che portiamo nella mente ci trasforma, va a cambiare quello che siamo ed il mondo in cui viviamo*.

Anche se è vero che niente di ciò con cui veniamo in contatto sfugge alla nostra elaborazione (per cui siamo aperti al condizionamento ma possediamo anche una autonomia personale), sembra necessario enfatizzare la nostra vulnerabilità e plasmabilità dal momento che tendiamo ad opporre una certa resistenza al riconoscimento della nostra natura di esseri culturalmente e storicamente determinati.

ILLUSIONI RAZIONALISTE

C'è un vizio razionalista nell'illusione di poter controllare gli oggetti della TV perché "siamo al di sopra", siamo "più" intelligenti, esercitiamo il senso critico, ecc. Osserva il Mander: «Il risultato principale che consegue la televisione è quello di piazzare immagini nel nostro cervello. Rattrista il fatto che la maggior parte di noi dia scarsa importanza a questo trapianto forse perché abbiamo perso il contatto con le nostre proprie capacità creative di immagini, col modo con cui usarle e le funzioni primarie che assolvono nella nostra esistenza. Non essendo in contatto, non affermiamo il significato del fatto che le immagini di altra gente prendano il posto delle nostre e vengano a porsi in un piano di uguaglianza».

Lo stesso vizio razionalista fa concentrare l'attenzione di tanto parlare di TV sul contenuto dei programmi, trascurando la

globalità dell'esperienza "stare seduti in una stanza semibuia a guardare uno schermo scintillante"

DELLA MISERIA

Ciò che più conta non è *quello che la TV dice*, ma *quello che la TV fa* a chi la guarda. La TV induce uno stato generale di quiete vicino al sonno, in cui la attività mentale è ridotta, per cui sulle immagini e sui suoni ricevuti (anche a causa del loro ritmo incontrollato) abbiamo ridotta possibilità di elaborazione. La TV emette raggi X e una luce visibile fosforescente molto diversa da quella naturale, perché limitata ai tre picchi di lunghezza d'onda del verde, rosso e blu, ma quali effetti tale ingestione di luce abbia nel nostro organismo non è chiaro. Soprattutto *la TV toglie tempo ad altre esperienze*. Questo è il nodo centrale per una critica radicale alla TV, che ponga a confronto modi alternativi di organizzare il tempo, ma dovremmo dire progetti alternativi sull'uomo e la società. L'abuso di TV accelera il cammino che porta l'uomo a perdere la capacità di vivere in una rete di relazioni interpersonali significative e a rinunciare al rapporto diretto e attivo con il mondo come principale modo di conoscere. La TV come rumore che distoglie dalla propria interiorità, dall'interesse vitale per gli altri, all'uso della ricchezza sensoriale, mentale e motoria di cui disponiamo per stabilire un accoppiamento con la realtà prossima che ci circonda.

L'abuso di TV è certamente un sintomo di situazioni di malessere e miseria umana e sociale, con radici ramificate e profonde.

Così come la convivenza con il mezzo televisivo senza cadere in rapporto di dipendenza è un sintomo di equilibrio affettivo e ricchezza intellettuale. È noto, ad esempio, che la capacità di restare "svegli" davanti al video dipende dalla attitudine alla critica, al pensiero astratto, ad una autonoma capacità immaginativa. Il possedere queste caratteristiche in misura maggiore risulta essere insieme causa ed effetto del fatto di guardare poco la TV. Chi nel proprio personale catalogo di comportamenti e relazioni con la realtà trova di meglio, non passa le ore davanti al video.

QUANTE ORE AL GIORNO PASSA TUO FIGLIO DAVANTI ALLA TELEVISIONE?

meno di una



2



3



4



5/6/7...



E TU COSA FAI?

per informazioni sui danni causati dall'abuso di televisione
scrivere a L.D.I.T. via G. Boccaccio 79 50133 Firenze

LEGA DI DIFESA DALL'INVASIONE TELEVISIVA

NESSUNA DEMONIZZAZIONE

Il messaggio culturale da trasmettere allora non è quello della demonizzazione della TV. Si tratta di affermare la dignità ed il valore delle alternative a quel modo di impiegare il tempo e le proprie energie.

Il cinema, il teatro, il concerto, il gioco, il dibattito, la manifestazione, il salotto, il viaggio, la scoperta della natura, ...la TV si appropria di una gamma sempre più ampia di esperienze, e ne restituisce copie sofisticate, più a portata di mano, meno costose, più perfette, ...ma irrimediabilmente finte. Non mi stanco di fare affermazioni banali, perché davanti al senso comune propagandato dalla cultura dominante tramite i suoi sacerdoti, secondo cui la TV nobilita la realtà, allarga il nostro mondo, ci porta a casa il meglio,

ci tiene informati, aumenta le possibilità di scelta, ecc., bisogna fare appello al buon senso. Il buon senso, senza bisogno del parere degli esperti, sa che troppa TV fa male, che la TV cambia il gusto e provoca disaffezione per altre forme di comunicazione. Lo sa perché basta guardarsi intorno con gli occhi aperti per accorgersene. Il buon senso sa che il mondo con la TV è diverso dal mondo senza TV, mentre i signori dei media cercano di cancellare la memoria di un tempo nel quale la TV aveva un ruolo marginale, o non esisteva.

DIFESA DELLA MEMORIA

La possibilità che questa memoria possa svanire, soppiantata dalla credenza che non sia mai esistito nulla di diverso da ciò che è oggi, questo spaventa. Memoria

ed immaginazione sono gli argini che possediamo per resistere al totalitarismo della modernità che inneggia al nuovo e fa piazza pulita da tutto ciò che sopravvive all'ultimo... ultimo detersivo, ultimo varietà, ultima versione dei fatti (ricordiamo l'orwelliano 1984). La cultura audiovisiva attenta alla memoria e all'immaginazione. Eppure cresce una reazione che fa ben sperare, molti scoprono, o riscoprono, che "si può vivere senza TV ed essere felici", una cultura si manifesta intorno a questa impostazione, e la fa uscire dal ghetto.

SUBDOLI CONDIZIONAMENTI

Forse non è banale ricordare che il televisore di per sé ha un potere di seduzione.

Il telecomando, l'apparecchio in posizione centrale che occhieggia nella stanza, sempre disponibile, la poltrona: sono condizioni che rafforzano il suo status di oggetto di potenza, che, per il solo fatto di esistere, modifica la nostra vita. Gli oggetti non sono soltanto presenze passive.

Questo è tanto più vero per la TV e per tutte quelle innovazioni tecnologiche che mutano in modo irreversibile e profondo la realtà creando intorno a sé un sistema di significati simbolici, di strutture materiali, di abitudini comportamentali. Queste considerazioni non dovrebbero essere sottovalutate: avere l'apparecchio chiuso in un armadio o troneggiante nel salotto non è la stessa cosa; corrisponde alla differenza tra guardare un programma che interessa, e accendere la TV per "vedere cosa c'è" finendo col passare tutta la sera saltando annoiati da un canale all'altro.

Potenza del mezzo e debolezza umana si rincorrono in un circolo vizioso; lo stesso che lega video-dipendenza e miseria in senso lato. Allentare questa stretta, togliere la TV dalla posizione centrale ed egemone che una certa cultura vorrebbe dargli è più importante di qualsiasi immaginabile miglioramento del sistema televisivo di non riformabilità, che prende molto sul serio il modo in cui le caratteristiche tecniche del mezzo, le sue modalità di fruizione, le forme di controllo economico e politico che si accompagnano alla sua esistenza, predeterminano gli esiti finali della comunicazione che veicola.

Ripeto un concetto che in fondo è l'anima di questo articolo: la TV non è uno strumento che può essere usato per il fine che vogliamo. La TV, indipendentemente dai programmi, è un messaggio, perché sorregge e rende accettabili un modello di conoscenza, un sistema di relazioni sociali, una distribuzione del potere, una visione del mondo.

MIGLIORARLA?

Impegnarsi per migliorare il sistema televisivo (nei molteplici aspetti della qualità dei programmi, del controllo delle emit-

tenti, della limitazione alla pubblicità, ecc.) non è irrilevante, tuttavia sta su un piano diverso dall'altro scopo, di togliere la TV, e la cultura audiovisiva che ne è figlia dal piedistallo. I due livelli possono essere complementari e interagire positivamente solo se si concepisce l'azione rivendicativa come interna e subordinata all'obiettivo di fondo di ridurre il peso della TV. In caso contrario i due obiettivi confliggono, perché darsi da fare per migliorare la TV dall'interno è di per sé un'affermazione della sua importanza, riformabilità, ecc. Ogni volta che leggo o sento parlare di TV, anche in modo corretto e pertinente, mi chiedo se non sia un portare acqua al mulino del nemico. Dubbio che diventa certezza, ad esempio, di fronte di insipienza pedagogica degli insegnanti che si danno agli audiovisivi oscillando tra l'illusione di "fornire chiavi di lettura adeguate alle nuove esigenze" e il cedimento davanti alla difficoltà di insegnare a scolari persi nel collage di immagini che scorre continuamente nel loro campo visivo.

di fronte a un problema così grave giustifica anche il terrorismo. I bambini sono molto deboli di fronte all'attentato che la TV porta alla loro crescita, né possono essere investiti della scelta tra guardare la TV e fare qualcos'altro. Genitori ed educatori in genere hanno una responsabilità pesantissima nell'aumento vertiginoso del tempo medio di ascolto della TV che si è verificato negli ultimi anni (nel nostro Paese): la responsabilità di aver subito questa tendenza in modo passivo, abdicando al compito di discernere se ed in che misura la TV fa male ai nostri piccoli, fallendo nel loro ruolo di guide adulte, rinunciando al dovere di esercitare l'autorità a favore dell'imposizione anonima e totalitaria del baby-sitter televisivo. Purtroppo è acquisito che la TV rovina i bambini. In sintesi possiamo accennare a quattro ordini di danni: 1) incide negativamente sullo sviluppo cognitivo, disturbando l'acquisizione del pensiero astratto e un'autonoma attività immaginativa; 2) altera il rapporto tra realtà e irrealtà nella fase in cui esso

pasti e il consumo di cibi e bevande durante l'ascolto.

Non ho resistito all'impulso di cadere nelle "istruzioni per l'uso" perché c'è una vera grande necessità di intervenire. Ovviamente le cose sono complesse, l'invito comunque è a non rinunciare a capire, anche con letture più ampie, come quelle suggerite nel riquadro.

Roberto Secci

La Lega di Difesa dall'invasione televisiva

La L.D.I.T. opera da quattro anni per sensibilizzare l'opinione pubblica sui danni causati dall'abuso di televisione.

È una associazione apolitica ed autogestita, priva di finanziamenti esterni, che vive grazie all'impegno personale dei soci: in prevalenza genitori e insegnanti.

A tutti coloro che scrivono spediamo il nostro materiale: la raccolta del giornalino interno (CORRISPONDENZA, ormai arrivato al n. 7) che contiene sintesi dei libri e degli articoli più interessanti sull'argomento nonché notizie sulle attività della Lega, e i nostri manifesti di propaganda destinati a scuole, associazioni, consultori, biblioteche ecc.

Grazie alla generosa collaborazione di Michele Boato la Lega ha potuto portare la sua voce anche in Parlamento con la proposta di legge, da lui presentata, per un giorno senza televisione.

Per contatti e informazioni: L.D.I.T., via G.Boccaccio 79, 50133 Firenze

LA TELEVISIONE CATTURA LA FANTASIA MA NON LA LIBERA UN BUON LIBRO INVECE STIMOLA E LIBERA INSIEME LA MENTE

Bruno Bettelheim

Per informazioni sui danni causati dall'abuso di televisione indirizzare a: LEGA DI DIFESA DALL'INVASIONE TELEVISIVA - Via G. Boccaccio, 79 - 50133 Firenze

Bisogna mantenersi in una zona di confine dalla quale si riconosce: che la TV è venuta sulla terra per restarci; che esiste per ogni adulto la responsabilità del mondo in cui preferisce impiegare il tempo; che accendere la TV non è peccato mortale; che, ad esempio un bel film senza interruzioni pubblicitarie è meglio di un brutto film con gli spot; che, tuttavia, una chiacchierata con gli amici è meglio del film in TV.

E qui potrei concludere, ritenendo di avere efficacemente e senza drammi riassunto il succo del messaggio, se non ci fosse un ma...

...ma che dire sui bambini?

GENITORI DIMISSIONARI?

Nei confronti del rapporto bambini-TV il tono deve cambiare, tanta leggerezza

si struttura; questa alterazione è alla base del meccanismo attraverso cui lo spettacolo della violenza genera persone indifferenti agli atti antisociali, alla sofferenza, ecc.; 3) riduce la capacità di organizzare in modo autonomo il tempo e sottrae tempo al gioco, che è un'attività fondamentale per il bambino; 4) distoglie dei rapporti con i familiari e i coetanei. Perciò fino a 6-8 anni lo sforzo per limitare il tempo di ascolto deve essere massimo. Zero ore va benissimo. In ogni caso: evitare il controllo del televisore da parte del bambino, quindi scegliere i programmi che vede; evitare che la visione sia un fatto solitario e autistico, essere attenti alle reazioni del bambino, aiutarlo a rielaborare contenuti ed emozioni; controllare la distanza dal video la qualità dell'immagine, il volume, la luce nella stanza; evitare l'ascolto durante i

TESTI CONSIGLIATI

JERRY MANDER

Quattro argomenti per eliminare la televisione, p. 342, L.12.000 (DEDALO)

MARIE WINN

La droga televisiva, p. 232, L.18.000 (ARMANDO)

NEIL POSTMAN

La scomparsa dell'infanzia, p. 196, L.18.000 (ARMANDO)

ANGELO QUATTROCCHI

Come e perché difendersi dalla TV (e difendere i vostri figli), p. 96, L.10.000 (MAREMMA E DINTORNI)*

(*): disponibile presso l'amministrazione di AN.

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

ALLE SPESE MILITARI

La Commissione Tributaria di Verbania (Novara) ha accolto le richieste contenute nel ricorso di un obiettore alle spese militari

Interpellata la Corte Costituzionale

Dopo l'assoluzione ottenuta con formula piena dalla Suprema Corte di Cassazione per la propaganda alla Campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari, sul fronte giuridico-istituzionale la Campagna osm ha messo a segno un altro grosso colpo: la Commissione Tributaria di 1° grado di Verbania ha accolto la richiesta subordinata, presente sul modello allestito dalla Campagna (vedi Allegato n. 4 della Guida pratica) del ricorso per silenzio-rifiuto, che sollecita "di rinviare alla Corte Costituzionale codesto contenzioso perché riconosce l'illegittimità costituzionale delle norme tributarie, laddove obbligano il contribuente a versare quella parte di imposte che "certamente" (vedasi Bilancio dello Stato) verrà utilizzata per costruire e conservare armi omicide e minacciose". Dunque per la prima volta dall'entrata in vigore della Costitu-

zione, che sancisce all'art. 11 il ripudio della guerra da part e dell'Italia per la soluzione di controversie internazionali, dopo fiumi di parole e di inchiostro riversati in questa materia che presenta fatti che smentiscono i principi, per la prima volta, finalmente, e ancora grazie ad una azione diretta di disobbedienza civile, la Corte Costituzionale dovrà pronunciarsi in merito, e allora vedremo se i missili balistici, la "Garibaldi", gli F 104 ed altri aggeggi che l'Italia possiede per l'aggressione militare o la vendetta, saranno considerati "per la difesa della Patria" ed in linea col nostro ordinamento costituzionale, così come i nostri parlamentari con disinvoltura, e buona pace per gli amanti della pace, hanno continuato ad affermare con le loro decisioni!!

L'Ordinanza della Commissione Tributaria di 1° grado di Verbania

Battaglia Gianfranco, residente in Omegna, via Comoli, n. 132, premesso che in data 3 giugno 1988 aveva presentato istanza di rimborso di £ 27.000 (lire ventisette mila) per Irpef '87 all'Intendenza di Finanza di Novara senza ricevere alcuna risposta, in data 29 settembre 1988 proponeva ricorso a questa Commissione tributaria.

La ricorrente, dopo aver affermato "di essere contraria all'assurda corsa al riarmo, che espone l'intera umanità al pericolo dell'autodistruzione e condanna a morte ogni anno decine di milioni di persone, sterminate dalla fame; ... e di giudicare non solo inutile alla difesa, ma addirittura attentatore della pace il militarismo sempre crescente, anche in uno Stato come l'Italia, che - stando all'art. 11 della Costituzione - ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; ... di dissociarsi totalmente dalla politica omicida e suicida dei governanti, che promettono pace nella sicurezza, aumentando i bilanci militari (nel 1987 del 9%)" dichiarava di aver praticato l'obiezione fiscale e di aver versato a un non meglio precisato "Movimento non violento" £ 27.000 delle quali chiedeva e chiede il rimborso all'Amministrazione finanziaria.

La ricorrente, in via subordinata, eccepiva l'illegittimità costituzionale delle norme tributarie che "obbligano il contribuente a versare quella parte di imposta che certamente verrà utilizzata per costruire e conservare armi omicide e criminose" per violazione degli artt. 2, 13, 19, 21 della Costituzione.

L'Intendenza di Finanza di Novara resisteva al ricorso con deduzioni scritte con le quali evidenziava "l'assenza di qualsivoglia normativa tributaria che possa legittimare la richiesta di parte".

La domanda di rimborso di £ 27.000 per Irpef '87 deve essere respinta perché non ha alcun fondamento nella legislazione vigente.

L'eccezione di illegittimità costituzionale, proposta in via subordinata, invece, non può essere respinta, sia pure per motivi diversi da quelli addotti dalla ricorrente.

I componenti delle Commissioni tributarie di primo e di secondo grado, obiettivamente e paradossalmente, hanno un interesse personale a respingere le eccezioni di illegittimità costituzionale e quindi a dichiararle "manifestamente infondate o irrilevanti" e così decidere subito il ricorso.

Infatti, ai componenti delle anzidette Commissioni, in base all'art. 12 del DPR n. 636/1972, viene corrisposto un certo compenso per ogni ricorso deciso, ma non viene corrisposto alcun compenso quando essi sollevano una questione di legittimità costituzionale.

La "retribuzione a cottimo" non può non far sorgere nei giudici un interesse personale a decidere e a decidere subito, magari in modo sommario, il maggior numero di ricorsi, con la conseguenza che chi giudica può trovarsi spesso nella situazione di non poter essere (o se si preferisce, di non poter apparire) obiettivo ed imparziale.

Questo collegio si trova in una situazione di disagio perché il rigetto dell'eccezione

sollevata dalla ricorrente potrebbe far sorgere il "fondato" sospetto che i giudici tributari hanno respinto l'anzidetta eccezione per conseguire un immediato e personale vantaggio economico.

Per evitare questo sospetto o, comunque, interpretazioni poco piacevoli, nella fattispecie in esame e in fattispecie analoghe, a parere di questo collegio, è opportuno e, forse, doveroso, trasmettere gli atti alla Corte Costituzionale perché il Giudice delle leggi possa pronunciarsi sulle eccezioni sollevate da una delle parti in causa. Questa Commissione tributaria ha già sottoposto all'esame della Corte Costituzionale la norma che per i giudici tributari di primo e di secondo grado (ma anche per quelli della Commissione tributaria centrale) prevede la "retribuzione a cottimo", ma la Corte l'ha ritenuta "inammissibile" (Ord. n. 326/1987).

Questo Collegio, oltre a decidere la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale, ovviamente auspica che la Corte, constatate le incongruenze del sistema retributivo dei giudici tributari, sollevi, d'ufficio, questione di legittimità dell'art. 12 del DPR n. 636/1972 e che il Legislatore, peraltro, già ripetutamente sollecitato dalla Corte Costituzionale, intervenga per la necessaria riforma del Contenzioso tributario.

P.Q.M.

Visti gli artt. 134 della Costituzione e 23 della legge 11 marzo 1953, n. 87:

- Dichiaro, su istanza della ricorrente, "non manifestamente infondata e rilevante" la questione di legittimità costituzionale del DPR 29 settembre 1973, n. 597 e del DPR n. 917/1986 (T.U. imposte sui

redditi), in quanto le norme dei citati decreti "obbligano il contribuente a versare quella parte d'imposta che certamente verrà utilizzata per costruire e conservare armi omicide e criminose" in relazione agli artt. 2, 13, 19 e 21 della Costituzione;

- Sospende il procedimento in corso ed ordina l'immediata trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale;

- Dispone che, a cura della segreteria, la presente Ordinanza venga notificata alla ricorrente e all'Intendenza di Finanza di Novara e al Presidente del Consiglio dei Ministri e comunicata ai Presidenti delle due Camere del Parlamento.

Verbania, 20 novembre 1989.

Il V. Presidente
Dr. Mario Piscitello

HAI SENTITO RON?
L'IMPERO DEL MALE
NON ESISTE PIÙ



TRENT'ANNI DI
ACCADEMIA BUTTATI
AL VENTO



SECONDO PIGNORAMENTO PER DON CHIAVACCI

Neanche una lira per gli armamenti

Per la seconda volta vengono confiscati beni a don Enrico Chiavacci, il noto teologo moralista fiorentino che dal 1984 fa obiezione di coscienza alle spese militari e da molti anni è impegnato sul fronte della pace e della nonviolenza. A don Chiavacci sono stati confiscati libri di teologia per un valore di 352.000 lire (il doppio della somma dovuta) e ha dovuto pagare L. 100.000 per spese di registro. Al momento della confisca dei beni (26 ottobre scorso) don Chiavacci ha diffuso una sua dichiarazione in cui denuncia l'aumento delle spese militari in Italia e nel mondo, "giunte a livelli di follia", mentre mancano fondi per gli ospedali, per le scuole, per gli impianti ferroviari, per gli handicappati e per il risanamento dell'ambiente inquinato. Diamo il testo integrale della dichiarazione di don Chiavacci.

"È questa la seconda volta che vedo confiscati e messi all'asta modesti beni di mia proprietà, per aver opposto obiezione di coscienza alle spese militari, trattenendo il 5,5% dell'imposta dovuta, ma versando contestualmente una somma uguale ad altro ente operante a favore del popolo italiano e della pace. Ciò si ripeterà ogni anno, perché dall'84 ogni anno ho compiuto lo stesso gesto, fino alla dichiarazione dei redditi del maggio scorso.

Oggi le spese militari in tutto il mondo sono giunte a livelli di follia. La recente distensione fra USA e URSS non ha cambiato la mentalità né dei governanti, né dei fabbricanti di armi, né dei militari. Direi che queste tre categorie di persone,

almeno nel mondo occidentale, temono la fine del pericolo militare e cercano di ostacolare una convivenza pacifica fra le due potenze e, con essa, la possibilità di uno sforzo comune contro le vere piaghe dei poveri della terra e contro i mali del nostro pianeta. La difesa della patria non c'entra per nulla: quello che si vuol difendere con le spese militari sono grandi sfere di influenza e di potere di tipo geopolitico, e enormi investimenti e relativi profitti dei produttori di armi.

Oggi in Italia le spese militari vere, e che la gente comune non sa, sono ben altro da ciò che è necessario per la patria. Faccio solo tre esempi:

- in aprile è arrivato il primo caccia tattico AMX. Il costo di un solo aereo è di

Probabilmente la confisca mi accompagnerà per tutti gli anni che restano alla mia già lunga vita: ma una lira che è una lira, per questa infame follia, da me non l'avranno mai.

don Enrico Chiavacci

qualche decina di miliardi. Assemblato in Italia da Aeritalia e Aermacchi, in Brasile dall'Embraer, è in corso di produzione per 317 esemplari, di cui 238 per l'Italia; ma vi sono trattative già a buon punto per venderne in Estremo Oriente e in America Latina. L'AMX ha un cannone da 20 mm. capace di 6.000 colpi al minuto più missili assortiti. Ha funzione di appoggio tattico, antinave, combattimento notturno, guerra elettronica, più altre funzioni non meglio specificate ("Volare" sett. 89). Un'ora di volo richiede dieci ore di manutenzione, e solo per la sperimentazione del primo esemplare si sono effettuate 1350 ore di volo. Fra aereo, armamenti, carburante e manutenzione noi abbiamo impegnato in bilancio alcune migliaia di miliardi.

- È stato scelto l'aereo per la portaerei 'Garibaldi': esso sarà il 'Sea Harrier Plus', concepito per operare dalla portaerei in un quadro geopolitico, con raggio di azione di quasi 1000 km dall'ubicazione della portaerei. È in corso la scelta del radar, che sarà complicatissimo e costosissimo. Per la stessa nave sono previsti nuovi costosi elicotteri in numero imprecisato. Avremo per ora 18 aerei, che consumeranno in crociera 20 kg. di carburante al minuto, con carico bellico di circa 5 tonn., nove attacchi per missili e un cannone da 25 mm.. I costi saranno certo dell'ordine di mille miliardi e più. Ma l'Aeritalia sta preparando a Grottaglie un impianto tutto nuovo per questi aerei e elicotteri della portaerei, con un investimento che indirettamente ma sicuramente il popolo italiano pagherà. E già si dà per certa la costruzione nei prossimi anni di una seconda portaerei, sorella più grande della 'Garibaldi'.

- L'Italia, con Germania e Inghilterra, è impegnata nel nuovo aereo EFA, supermoderno e attualmente in sviluppo da Aeritalia, Fiat, Daimler-Benz (Mercedes) con AEG e Messerschmitt, e Aerospace inglese. La nostra parte di impegno è di circa 23mila miliardi di lire, e l'aereo volerà dopo il 1994.

Questa è solo una piccola frazione delle nostre spese militari. Esse sono proiettate

nel futuro, e tendono a mantenere la logica della guerra che molti speravano tramontata. Mentre siamo impegnati per molte decine e forse centinaia di migliaia di miliardi di lire, negli ospedali mancano infermieri; nei tribunali mancano cancellieri, segretari e giudici e perfino le sedie; nelle scuole non si possono accogliere handicappati per mancanza di personale specializzato; gli impianti ferroviari della Breda di Pistoia o dell'ABB di Savona sono sottoutilizzati per tagli alle commesse, e intanto l'inquinamento e i morti da traffico su strada crescono. E mentre gli evasori si godono i loro panfili, a chi fa una dichiarazione onesta e obietta a tale infamia, vengono sequestrate povere cose.

Non una sola lira avrà lo Stato da me e da decine di migliaia di altri italiani, che hanno davvero a cuore la difesa di una patria offesa nella giustizia, nella salute, nella scuola, nei trasporti. Se vorranno soldi, dovranno - come stanno facendo ora - prendermeli con la forza (non fisica, naturalmente). Cumpio questo gesto per un doppio dovere: il dovere mio personale di essere operatore di pace, secondo il comando del Vangelo; e il dovere sociale di contribuire a por fine a questa politica che in sostanza trasferisce ricchezza dai deboli ai potenti, e cerca di mantenere l'idea di guerra come cosa accettabile e fattibile. Per esser fedeli a questo doppio dovere in maniera credibile, bisogna pagare di persona: è quello che faccio oggi. Rinuncerò a questo gesto solo se e quando vi sarà una netta inversione di tendenza nella politica militare italiana e delle alleanze militari a cui l'Italia aderisce. Probabilmente la confisca mi accompagnerà per tutti gli anni che restano alla mia già lunga vita: ma una lira che è una lira, per questa infame follia, da me non l'avranno mai".

Enrico Chiavacci
(da "Adista" - nov. '89)

MIR-MN PIEMONTE

Dibattito per l'Assemblea

Nella riunione regionale del MIR/MN del Piemonte e Valle d'Aosta del 26/II/89 è stato letto, approfondito e discusso il documento del M.N. - dibattito sull'O.S.M.

Ne è emersa una condivisione degli elementi positivi che vogliono riportare al centro dell'attenzione gli obiettivi che ci eravamo posti nelle ultime assemblee nazionali O.S.M.: "rafforzamento della campagna, riconoscimento del diritto di opzione fiscale e avvio di una D.P.N. in Italia"; e che su questi obiettivi si debbano concentrare gli sforzi della campagna stessa.

Altri elementi contenuti nel documento: affermazioni, suggerimenti e proposte debbono essere ulteriormente discussi e precisati; in questo senso sono emerse le seguenti valutazioni che noi esponiamo al fine di contribuire in modo costruttivo al buon esito della prossima assemblea nazionale degli O.S.M. prevista per fine gennaio 1990.

Segreteria e commissione D.P.N.

La Segreteria e la Commissione D.P.N. hanno finora svolto il compito maggiore per la sensibilizzazione all'esterno dell'opzione fiscale e per la diffusione della necessità di una difesa alternativa e non-violenta.

I primi risultati sono giunti con l'avvio del lavoro dei ricercatori, con il convegno di Boves, con il convegno di Roma. Sarebbe importante che questo lavoro

continui con le stesse persone e con gli stessi organismi soprattutto per gli aspetti tecnici, mentre il Coordinamento Politico è opportuno rimanga un organismo distinto con il compito principale di lavorare perché la campagna si mantenga e si potenzi secondo le finalità concordate. Questa distinzione permetterebbe alla Commissione e Segreteria D.P.N. di impegnarsi per verificare e attuare tutte le possibili strade percorribili per ottenere il coinvolgimento delle istituzioni sugli obiettivi precisi di opzione fiscale e Difesa Nonviolenta.

Sui diversi significati di D.P.N.:

Non c'è dubbio che dei quattro significati elencati nel documento, il terzo e il quarto siano quelli più pertinenti e appropriati ai fini della campagna OSM. Tuttavia occorre distinguere il significato attribuito in un dibattito più ampio (sia in sede di ricerca sia perché rivolto a un pubblico più vasto e diversificato), che assume per sua natura maggior libertà di riferimento, da quello che riguarda più direttamente i fini della campagna. Mentre è legittimo esplorare, soprattutto in sede di ricerca, quali sono le condizioni di efficacia e i prerequisiti necessari perché la DPN possa effettivamente realizzarsi (e tra questi prerequisiti rientrano anche gli aspetti coperti dai primi due significati di DPN), diverso è il compito che la campagna si prefigge; più specifico e limitato allo stesso tempo.

Per quanto riguarda l'istituto di ricerca va precisato che:

1- il riferimento alla difesa difensiva come uno dei modelli presi in considerazione non si riferiva al significato ristretto di tipologia DPN, ma a un modello misto che prevede una componente non armata al fine di esaminare il problema della "compatibilità" (come si può desumere da documenti successivi e più ampi rispetto a quello cui probabilmente ci si riferisce). Oltre tutto, gli interlocutori di un gruppo di ricerca non sono solo gli OSM, nè solo i movimenti promotori, ma altri ricercatori che la pensano diversamente. È quindi necessario e doveroso ampliare lo spettro in discussione, tenuto conto che anche tra gli stessi OSM non tutti optano per una difesa nonviolenta.

2- Si è scelta una soluzione, quella dell'I-PRI, che evita di fatto la costituzione di un istituto specifico e perciò è più corretto parlare di "Progetto nazionale di ricerca sulla DPN".

3- È certamente auspicabile che le ricerche siano finalizzate a obiettivi più circoscritti e di più immediato interesse per la campagna, ma allo stesso tempo occorre tener conto di alcuni fatti: a) il lavoro dei ricercatori è totalmente volontario e viene svolto in condizioni spesso precarie e discontinue; b) la ricerca è per sua natura libera e deve rimanere tale (questo vuol dire, più esplicitamente, che alcuni ricercatori possono produrre anche dei risultati o delle riflessioni diverse da quelle che si aspetta il Comitato Politico! E in questo caso si può generare una situazione di conflitto piuttosto problematica); c) oc-



corre trovare persone disponibili e competenti per svolgere specifiche ricerche (e questo non è scontato a priori).

FNP

Sulle FNP si può certamente accogliere l'invito a una maggior capacità di azione, ma anche qui si deve tener conto del fatto che esse non nascono dal nulla ma è necessario un intenso lavoro di addestramento e formazione. Nel contempo è doveroso riconoscere esplicitamente il lavoro svolto con serietà, competenza e successo nel caso della Mostra Navale di Genova. Anche per questo caso, come per molte delle diverse iniziative che vengono concretamente svolte nel macroprogetto, è importante realizzare un clima di fiducia reciproca e di collaborazione per poter giungere a risultati che, comunque, richiedono tempo, energie, impegno e risorse.

Proposta di legge "Guerzoni".

In merito a questa proposta di legge vengono pienamente condivise le valutazioni positive espresse dal Coordinamento Politico della campagna O.S.M..

*Il Coordinamento MIR/MN
di Piemonte e Valle d'Aosta*

NOVARA

Proposte

MOZIONE APPROVATA DALL'ASSEMBLEA PROVINCIALE DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA ALLE SPESE MILITARI DELLA PROVINCIA DI NOVARA.
(ASSEMBLEA DEL 9/10/89 A CESARA, PRESENTI 20 O.S.M.)

1) Si propone lo svolgimento di assemblee provinciali e/o locali che precedano le prossime assemblee regionali e nazionali, per estendere la reale partecipazione degli OSM alla gestione della campagna e verificare se sia positivo e gradito alla maggioranza degli OSM instaurare un meccanismo di elezione di delegati locali per le assemblee.

2) Sulla proposta di legge "Guerzoni": si valuta positivamente l'esistenza di una p. di l. ma si esprimono notevoli perplessità rispetto alle proposte già circolate in area OSM per:

- a) mancanza del decentramento e del radicamento nel territorio;
- b) mancanza di dettagli che garantiscano un reale funzionamento della legge nel senso voluto dagli OSM;
- c) mancata presentazione con il metodo della iniziativa popolare.

3) Da un punto di vista pratico si propone che gli OSM di ogni zona già disponibili a praticare l'obiezione all'inizio del mese

di Maggio inviino collettivamente e pubblicamente ad autorità e mezzi di comunicazione (oltretutto all'Ufficio Imposte Dirette) la dichiarazione di OSM, allegandone poi copia al Mod. 740 o 101 che presenteranno in seguito.

Tale modalità dovrebbe essere indicata come preferibile nella Guida nazionale (per evitare che il singolo gesto di OSM, oltretutto isolato, resti praticamente "segreto").

*per l'Assemblea OSM Prov. Novara
Piergiorgio Borsotti*

SEGRETERIA DPN

Progetto di ricerca DPN

La Campagna OSM ha posto la DPN come suo obiettivo cruciale.

Ma non saranno i generali e gli onorevoli a darci la DPN; ne sanno meno di noi. La elaborazione del tema non può avvenire nemmeno all'Università, che, salvo qualche rara eccezione, si occupa di temi di attualità dopo almeno 50 anni, per farlo con metodo. I soggetti coscienti dell'elaborazione intellettuale e sociale della DPN siamo noi della Campagna OSM e lo saremo ancora per vari anni.

Ma questa elaborazione è estremamente faticosa se avviene in forma spontanea, episodica, slegata, disattenta alla scala di priorità collettive. Il Progetto Nazionale di Ricerca sulla DPN vuole essere una risposta collettiva ad una esigenza diffusa tra la gente, espressa spontaneamente da molti ricercatori e diventata cruciale per noi obiettori OSM. Si tratta di produrre collettivamente, rispondendo ad esigenze collettive, in tempo con le risposte politiche da dare.

La Segreteria Scientifica si era ripromessa nel gennaio 1989 di realizzare i seguenti obiettivi: 1) segreteria telefonica e postale 2) indirizzario dei ricercatori sulla DPN in Italia 3) collaborazione con gli organi di stampa (Not. IPRI, Az. Nonv., Rocca, Adista, Qualevita, Aspe) 4) Elenco delle ricerche sulla DPN 5) Dossier sulle idee italiane sulla DPN 6) Incontri periodici dei ricercatori DPN 7) Costituzione di una Segreteria anche a Roma. Questi obiettivi sono stati raggiunti; gli incontri ricercatori DPN sono stati tre: Vico Equense (17/4), Padova (10/7), Bergamo (7/10). Solo la segreteria romana ancora non ha trovato una sede, nonostante una serie di contatti con organizzazioni che ci avrebbero dovuto appoggiare. Inoltre la Segreteria ha espresso alcuni obiettivi tentativi; tra i quali sono stati realizzati: 8) servizio stampa dei periodici stranieri sulla DPN (il relativo dossier viene distribuito negli incontri dei ricercatori DPN e comunque è richiedibile alla Segreteria) 9) aggregazione dei ricer-

catori universitari per ottenere finanziamenti CNR sulla DPN (c'è stato un incontro a Padova il 12/7); 10) un corso di formazione dei formatori di odc sulla DPN (sono stati stretti rapporti con ACLI e con MLAL, ma finora senza esito positivo per una serie di difficoltà di queste associazioni). In più la Segreteria ha realizzato il I° Convegno Nazionale di Ricerca sulla DPN a Boves il 4 e 5 Novembre, con una buona partecipazione locale e nazionale e telegramma di auguri del Pres. della Repubblica (Relatori: Balducci, Papisca, Muller, Dijkstra, più trenta comunicazioni di ricercatori e training nonviolento: gli atti usciranno presso la LDC Torino).

Per il prossimo anno la Segreteria è impegnata sui seguenti obiettivi: tutti quelli precedenti; e cioè, in particolare, continuazione a cercare una soluzione logistica per la sede di Roma, altri incontri ricercatori DPN (6-7/1 a Roma sui corsi di formazione; aprile a Bari sulle lotte sociali), produzione degli atti del convegno di Boves, organizzazione del II° Convegno Nazionale di Ricerca a Padova su DPN e relazioni internazionali, 4 nov. 1990), insistere nel realizzare un corso di formazione per formatori odc sulla DPN. Inoltre la Segreteria lavorerà per realizzare anche questi altri obiettivi: 11) contratti di ricerca con esterni alla Campagna OSM su temi specifici rimasti in ombra o su temi di estrema urgenza 12) pubblicazione di quaderni della DPN 13) progetto di un manuale per odc sulla DPN 14) premio per tesi di laurea o inediti sulla DPN.

Segreteria Scientifica DPN

ASSOLUZIONE

Il giorno 13 dicembre 1989 doveva tenersi alla Corte d'Appello di Venezia il processo a Vincenzo Rocca e Lorenzo Fazioni, della Redazione e dell'Amministrazione di *Azione Nonviolenta*, per "istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico": una vicenda che si trascinava dal 1982 tra processi di primo grado, di secondo grado, rinvii e sospensioni... All'inizio del dibattimento il Procuratore Generale ha ritirato i motivi del ricorso da lui effettuato contro l'assoluzione ottenuta in primo grado al Tribunale di Verona, in quanto ha ritenuto fondate le motivazioni assolutorie espresse dalla Corte di Cassazione in materia di obiezione fiscale alle spese militari.

Si chiude così, dopo 8 anni e 4 processi, in modo positivo e definitivo, la vicenda giudiziaria che vedeva imputata la "Guida pratica" della Campagna Osm.

Un grazie particolare al collegio di difesa che ha conquistato questa importante assoluzione: gli avvocati Sandro Canestrini, Nicola Chirco, Giuseppe Ramadori e Maurizio Corticelli.

Sui modelli di difesa nonviolenta

Questo testo è una rielaborazione della relazione svolta a Padova nel luglio '89 al secondo incontro del gruppo di ricerca sulla dpn e tiene conto di commenti e suggerimenti successivi.

In questo scritto mi propongo di discutere tre questioni principali:

1. classificare e analizzare i principali modelli di difesa e vedere se esiste e qual è il criterio che consente di scegliere in termini razionali. La tesi sostenuta è che tale criterio esiste ed è quello elaborato dagli studiosi dei processi decisionali in condizioni di ignoranza. Secondo questo criterio, la scelta della dpn è la

più razionale perché consente di correggere l'eventuale errore in caso di fallimento.

2. classificare e analizzare i diversi modelli di difesa nonviolenta proposta e vedere se anche in questo caso è possibile scegliere sulla base del criterio utilizzato al punto precedente. La tesi sostenuta è che al momento attuale questo criterio non consente di discriminare in modo univoco tra i diversi modelli proposti.

3. suggerire una modalità di azione politica che tenga conto delle tesi elaborate ai punti precedenti e aiuti a orientare e condurre iniziative politiche finalizzate, come quella, per esempio, dell'OSM.

di Nanni Salio

Tipologie della difesa nonviolenta

La letteratura sull'argomento in questione è, nonostante l'apparenza e forse l'opinione di alcuni, piuttosto vasta. Nel tentare di classificare e valutare le diverse concezioni di difesa nonviolenta mi atterro soprattutto ai testi principali di ciascun autore, rinviando a un altro lavoro per un riesame più esaustivo, anche in chiave storica, del dibattito sviluppatosi nell'arco di diversi decenni, quanto meno dalla seconda guerra mondiale, ma secondo alcuni già al tempo di Gandhi.

Le difficoltà che si incontrano in questa materia sono di varia natura: terminologica, interpretativa, teorica.

Classificazione dei modelli di difesa

Prima di entrare nel merito del settore specifico della difesa nonviolenta, è bene ripartire ancora una volta dallo schema di classificazione proposto da Galtung e arricchito con ulteriori elementi da Ragionieri. (Fig. 1)

Questo schema mette in evidenza tre principali reazioni a una aggressione: reazione violenta, reazione nonviolenta, non resistenza (o non-difesa).

A sua volta, la reazione violenta può essere suddivisa in offensiva e difensiva.

Con ciò si possono individuare i seguenti modelli di difesa: offensivo; difensivo; nonviolento; non-difesa e, a seconda delle proposte più specifiche di difesa difensiva, si possono configurare dei modelli difensivi "misti" o, in un'altra accezione, "globali".

Non entreremo nel merito della descrizione o dell'analisi del modello offensivo, se non là dove sarà necessario un confronto oppure là dove entri eventualmente a far parte di un modello misto.

La non-difesa

Con questo termine si possono comprendere diversi orientamenti: il disarmo unilaterale totale e incondizionato, sostenuto storicamente dai movimenti nonviolenti, in particolare dalla WRI; l'antimilitarismo, di matrice prevalentemente, ma non esclusivamente, anarchica, che per esempio si esprime oggi anche attraverso l'obiezione totale e che individua nello Stato la causa primaria della guerra e ne teorizza il superamento (si veda per esempio

Krippendorff); il federalismo, che mira al superamento degli stati nazionali e alla creazione di un governo mondiale.

La difesa difensiva

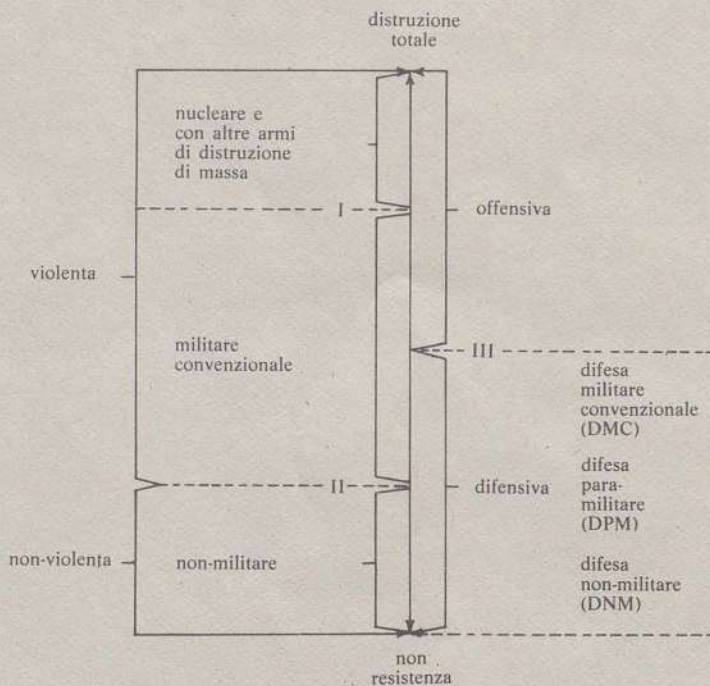
Anche in questo caso, autori diversi utilizzano termini differenti per indicare sostanzialmente lo stesso modello. Proprio per questa ragione, Paul Wehr suggerisce di parlare di cambiamento di paradigma: da quello di deterrenza e di controllo degli armamenti, che caratterizzano le attuali concezioni dominanti, al paradigma della sicurezza commensurata, che com-

prenderebbe, a suo avviso, quattro diversi orientamenti: sicurezza non nucleare; politiche di difesa totale (o globale); ristrutturazione delle forze militari e difesa non militare.

Il vocabolario usato dai diversi autori, comprende comunque i seguenti termini ulteriori: difesa non provocatoria, difesa non offensiva, difesa non aggressiva, sicurezza comune.

Nel precisare cosa intende per difesa difensiva, Galtung distingue i seguenti approcci: territoriale oppure sociale; violento oppure nonviolento (come in Fig. 2).

Fig. 1 Classificazione dei modelli di difesa.



Da: J. Galtung, *Ci sono alternative!* EGA, Torino 1986, p. 198.

Fig. 2 - Tre tipi di difesa difensiva

	Violenta	Nonviolenta
Territoriale	difesa militare convenzionale (DMC)	-
Sociale	difesa militare (DPM)	difesa non-militare (DNM)

da: J.Galtung, "From Disarmament to Transarmament: Evolving Trends in the Study of Disarmament and Security", in *UNESCO Yearbook on Peace and Conflict Studies 1984*, Greenwich Press, UNESCO 1986, p.139

Complessivamente, si distinguono quindi tre possibili approcci alla difesa difensiva. Tutti e tre hanno una certa struttura in comune, secondo Galtung, basata su piccole unità di difesa, che sono autonome, sostenute su scala locale su tutto il territorio, flessibili e mobili. La società stessa deve avere una struttura simile, dovendo essere sufficientemente decentralizzata dal punto di vista economico, politico e militare.

Le proposte di difesa difensiva sono molte, differiscono a seconda degli autori e degli stati nei quali sono state proposte, o attuate. Queste proposte godono di un certo credito presso i militari, in particolare presso una fascia di ufficiali costituiti in "movimento dei generali per la pace", e in generale presso le grandi socialdemocrazie europee, che sembrano ipotizzare, qualora tornino al governo, la scelta della difesa difensiva.

Occorre usare un termine dubitativo, poiché proprio recentemente il Labour Party ha abbandonato la decisione assunta qualche anno fa di disarmo unilaterale nucleare, in vista di un suo prossimo, ma ipotetico, rientro al governo.

Anche molti autorevoli esponenti del mondo politico e militare sovietico, si sono espressi a favore della difesa difensiva in varie occasioni.

Nella maggior parte dei casi le proposte di difesa difensiva prevedono anche momenti di difesa non-militare, o nonviolenta. Si tratta quindi, nella quasi totalità delle proposte, di difese "miste", anche se in alcune di esse viene sottolineata con maggior forza la componente nonviolenta e in altre meno.

Alcuni paesi europei, in particolare Austria, Svezia, Jugoslavia e Svizzera hanno già adottato un sistema di difesa che a grandi linee può rientrare nella categoria della difesa difensiva. Un esame più esaustivo dei singoli modelli esula dalle intenzioni di questo scritto e d'altronde esistono delle ottime rassegne anche molto recenti. (Si vedano in particolare: "A New European Defense", fascicolo monografico del *Bulletin of Atomic Scientists*, sett. '88; "Defense civile. 15 Ans de Recherche", *Une autre defense*, n.34, 1988; che presenta la sintesi dei principali studi realizzati in Europa sulla difesa civile, gran parte dei quali in collaborazione con istituti statali e orientati a una strategia mista. Infine si veda lo studio, già citato, di Rodolfo Ragionieri, "Difesa senza la bomba. Introduzione alle alternative di difesa", in AA.VV., *Conflitti, sicurezza, negoziati*, Firenze 1987).

Difesa mista, totale, globale

Come si sarà già capito, c'è una difficoltà a tracciare una netta demarcazione tra difesa difensiva e difesa mista. In effetti non se ne sentirebbe la necessità se non per una ragione che ora verrà esplicitata. Esiste in realtà una sorta di *continuum* tra i vari modelli di difesa e tutte le opzioni proposte possono essere tra loro combinate nei modi più strani e astratti. Ed è ciò che avviene in realtà.

Le proposte formulate da un autore o da un gruppo di ricerca possono essere riprese da altri autori o gruppi, e a maggior ragione dalle istituzioni militari, e inserite in contesti diversi, variate, integrate, combinate tra loro. È per questo che è forse corretto parlare di difese miste. Vediamo un esempio.

Il gruppo francese del MAN e l'Istituto IRCN da loro fondato hanno prodotto un pregevole progetto, *Dissuasion Civile*, come risultato di un contratto stipulato per conto del Ministero della Difesa Francese. A parte alcuni dettagli, anche terminologici, sui quali ritorneremo più avanti, la proposta si inserisce nel quadro della difesa globale, o totale, che comprende tutte le opzioni possibili: dal

nucleare (chiaramente offensivo, anche nell'ipotesi di deterrenza minima) al convenzionale e alla difesa civile nonviolenta.

Anche i progetti elaborati, nel corso di quasi vent'anni di lavoro, per conto del Ministero della Difesa svedese, possono essere considerati progetti di difesa globale (e lo sono, dagli stessi autori), ma la soglia è al di sotto dell'opzione nucleare. Si ha l'impressione, in altre parole, che in ogni paese i singoli autori adattino le loro proposte a quelle condizioni locali che considerano come vincoli momentaneamente non superabili, nel caso della Francia "la force de frappe", in quello della Svezia una forte componente convenzionale.



Ne deriva allora, almeno sulla carta, una varietà di modelli e di opzioni molto vasta, di difficile classificazione, se non sotto le voci che qui abbiamo usato, ma che non consentono di eliminare tutte le ambiguità.

Nel caso francese, infine, è da notare che l'accento viene posto con maggiore o minore enfasi sulle diverse componenti, a seconda degli interlocutori, come si può desumere per esempio dai contributi di diversi militari e politici raccolti nel fascicolo n.50 dell'aprile 1986 di *Alternatives Non Violentes*, i quali presentano il loro punto di vista su "La dissuasione civile".

La difesa nonviolenta

Prenderemo in esame le principali scuole di pensiero che a nostro avviso sono sostanzialmente quattro:

difesa a base civile (Gene Sharp)

difesa sociale (Theodor Ebert)

difesa civile nonviolenta (Jean Marie Muller)

difesa popolare nonviolenta (Antonino Drago, Brian Martin).

Anche in questo caso ci si scontra facilmente con difficoltà sia di termini, sia di interpretazioni e di sfumature delle diverse posizioni.

Le distinzioni maggiori si riscontrano non tanto nel modello finale di difesa nonviolenta, quanto nelle modalità che si debbono perseguire per giungere a realizzare tale modello e nei gruppi sociali che si devono fare carico di tale compito. Nascono allora due ordini di problemi principali attorno ai quali si sviluppa con maggior vivacità la controversia: primo, cosa succede nel periodo di transazione (transarmo) da un modello di difesa militare a uno nonviolento, ovvero se i due modelli siano compatibili e quale grado di "compromesso" sia accettabile (sul piano etico e delle soluzioni concrete); secondo, il processo verso la difesa nonviolenta deve procedere dall'alto, per iniziativa prevalentemente delle istituzioni, oppure dal basso, o ancora contemporaneamente dall'alto e dal basso?

È difficile essere sicuri di interpretare e riportare correttamente il pensiero di ciascun autore, o di ciascun gruppo di ricerca.

Interrogati direttamente, i singoli autori possono facilmente dare risposte molto più sfumate che rendono quasi identiche le singole posizioni sulla desiderabilità finale del modello di difesa popolare nonviolenta (il modello più "radicale", più vicino alla concezione etica della nonviolenta). Le differenze stanno soprattutto nelle valutazioni che ciascun autore dà della possibilità concreta e della maggiore o minore probabilità che ciascuna strada ha di giungere alla meta il più velocemente possibile.

Si vede allora che mentre Sharp privilegia (forse) un approccio più istituzionale, Ebert mira anch'egli a un coinvolgimento istituzionale, ma di aree politiche ben definite (rosso-verde), Muller pensa a un'azione "mista" dall'alto e dal basso (che ha convinto il MAN a passare dalla

difesa di difesa civile popolare nonviolenta a quella di dissuasione nonviolenta e/o di difesa civile nonviolenta), e infine autori come Drago, Soccio, Brian Martin pensano a un'azione che debba prevalentemente (o esclusivamente?) svilupparsi dal basso.

Prima, durante, dopo la guerra

Per cercare di rispondere in modo concreto e non solo astratto, di principio, ai dilemmi suscitati dalle diverse opzioni di difesa nonviolenta teorizzate, molti autori distinguono tre fasi: prima, durante e dopo la guerra.

Nella tab. di Fig. 3, Jack D. Salmon sintetizza la sua analisi sulla possibilità o meno di combinare mezzi violenti e nonviolenti di difesa.

L'autore passa in rassegna le diverse possibili combinazioni V/NV di difesa (organizzative, temporali, geografiche) e discute alcuni casi concreti. Mentre non è possibile qui riesaminare tutti questi possibili modelli, è interessante riprendere una delle conclusioni alla quale egli giunge dopo avere elencato una serie di problemi della difesa mista V/NV: "dobbiamo ricordare che questi problemi non sono solo tipici della difesa V/NV. Anche coloro che fossero coinvolti in guerre limitate, sia di guerriglia, che convenzionali, che nucleari, dovrebbero sviluppare concetti di limitazione (della guerra) e dovrebbero in qualche modo persuadere l'avversario ad accettare almeno alcune regole fondamentali. Altrimenti, il 'gioco' non può essere giocato." (Jack

Fig. 3 *Strutturazione della difesa mista violenta/nonviolenta*

	Fase I Prima della guerra	Fase II Durante la guerra	Fase III Dopo la guerra
Violenta/militare rurale	rurale controllo centralizzato	rurale controllo centralizzato o decentralizzato	sconfitta: inattiva
Nonviolenta	rurale e urbana controllo centralizzato	urbana controllo centralizzato o decentralizzato	rurale e urbana controllo decentralizzato

Limiti: Di per sé una difesa popolare nonviolenta

- 1) non può essere un **deterrente** contro un aggressore (pur avendo un potenziale dissuasivo);
- 2) non può **fermare** un'invasione (sebbene possa affrontare un'occupazione);
- 3) non può conseguire vittorie decisive (sebbene possa rendere le sconfitte meno catastrofiche);
- 4) non può proiettare il suo potenziale difensivo al di là della base territoriale del suo soggetto sociale (anche se può inviare al di fuori alcune "brigade della pace").

Possibilità: Potenzialmente una difesa popolare nonviolenta

- 1) può proteggere in un certo grado la popolazione da un governo militare;
- 2) può rendere nulli per un avversario i benefici di un'occupazione e di un'annessione;
- 3) può tenere alto il morale, annullando l'effetto paralizzante della disfatta militare;
- 4) può servire come sistema difensivo di ripiego, permettendo di por termine alla difesa militare qualora il danno che provoca diventi troppo grande.



D. Salmon, *Can Non-violence Be Combined with Military Means for National Defense?*, *Journal of Peace Research*, 25, n. 1, 1988, pp. 69-80, cit. p. 79.)

Anche Alex P. Schmid, nell'affrontare *Possibilità e limiti della difesa popolare nonviolenta* (Quaderni della dpn, n. 12, Padova 1986), utilizza questa tripartizione nella sua analisi, che lo porta a concludere, che la maggiore efficacia della dpn si ha nella terza fase, quella della resistenza dopo l'occupazione.

Infine, anche Antonino Drago ("Per un modello realistico di difesa popolare nonviolenta in Italia", *Azione Nonviolenta*, n. 3, marzo 1989, pp. 3-11) vede come casi realistici di dpn la difesa-preventiva e la difesa-resistenza. Egli, come altri autori dell'area nonviolenta italiana, propende inoltre per un modello di dpn costruito dal basso, sia perché più autenticamente nonviolento (privo cioè delle ambiguità della difesa mista) sia perché ritiene poco probabile che le istituzioni si facciano realmente carico di una trasformazione in senso nonviolento della difesa (verrebbe

cooptata per altri fini) sia infine perché ritiene che la dpn non possa essere disgiunta dal compito più ampio di mettere in discussione l'attuale modello di sviluppo e di costruire l'alternativa della società nonviolenta. Quest'ultimo punto costituisce un ulteriore elemento di problematizzazione del dibattito, presente (sebbene in qualche caso in forma appena abbozzata) anche in altri autori (in particolare nel MAN). Per un esame di tali questioni rimandiamo ad alcuni lavori più specifici (si vedano ad esempio gli interventi di Socio e della "Redazione" su Azione Nonviolenta dell'aprile '86). È invece giunto il momento, a questo punto, di passare da questa prima fase, più descrittiva e di classificazione, dei modelli (perfettibile, ma a nostro parere sufficientemente attendibile) a una fase di analisi che si propone di rispondere ad alcune domande di fondo che verranno poste all'inizio del percorso di analisi che ora proponiamo, sulla base anche di contributi e scritti precedenti (G. Salio, "Criteri metodologici di analisi delle questioni controverse", Terzo Mondo Informazioni, n. 7, luglio 1987; "Ricerca, educazione e azione per la pace", relazione al convegno: "La ricerca per la pace: esperienze e futuro", Catania, 17-18 dicembre 1987, ripreso e sviluppato in: "Le nuove strade della modernità dei movimenti per la pace", in IPRI, *I movimenti per la pace*. Una prospettiva mondiale, III vol., EGA, Torino 1989).

I modelli di difesa come questione controversa

Non c'è dubbio che i "modelli di difesa", tanto nella classificazione più ampia quanto in quella limitata ai modelli nonviolenti, siano una questione "controversa". Nell'esaminare tale questione seguirò uno schema di argomentazione presentato più estesamente altrove e che qui mi limito a riassumere sinteticamente.

Nei dibattiti su questioni controverse ciascun autore si pone dal punto di vista "della certezza" delle proprie tesi. Ma su problemi complessi e globali quali sono le questioni controverse, ci si trova nell'impossibilità teorica di dimostrare che la propria tesi o la propria teoria è vera. L'unica possibilità è quella di ricorrere all'esperimento. I decisori, politici e militari, si trovano allora a dovere decidere in condizioni di "ignoranza", cioè senza poter prevedere con certezza l'esito delle proprie scelte. Come decidere in tali condizioni in maniera razionale? L'analisi di questi problemi porta a concludere che la decisione razionale è quella che consente di "correggere gli errori" man mano che si presentano. In altre parole occorre scartare quelle scelte, quelle decisioni, quelle teorie, che comportano, in caso di errori, l'impossibilità di correggerli.

L'applicazione più immediata e intuitiva di questa concezione è già stata fatta in vari scritti da Sharp, che confronta tra loro gli esiti nel caso del fallimento della deterrenza nucleare e di quella nonviolenta.



Giustamente, Sharp afferma "Nessun deterrente - militare o civile - può essere mai garantito nella sua azione deterrente. La capacità di affrontare un suo possibile fallimento è perciò essenziale".

Una conclusione pressapoco analoga si ottiene qualora si prenda in considerazione anche la difesa difensiva. Qualora fallisca la deterrenza, il costo che ne deriva, anche inferiore a quello di una guerra nucleare, è altissimo, prossimo alla totale non correggibilità del nucleare, soprattutto se una guerra di questo tipo dovesse avvenire in territori densamente popolati, come quelli dell'Europa Centrale.

Da un punto di vista teorico generale, di analisi della razionalità dei processi decisionali in condizione di ignoranza, la discussione potrebbe chiudersi a questo punto: la filosofia del "rischio accettabile" che soggiace alla scelta delle forme di deterrenza nucleare (e più in generale alla difesa militare) non è accettabile da un punto di vista razionale, perché comporta errori non correggibili.

Rimangono tuttavia due ulteriori problemi da discutere:

primo, perché nonostante questa evidente non razionalità nella scelta di forme di deterrenza militare, tali scelte si sono imposte e sono accettate comunemente da larghi settori dell'opinione pubblica e, ancor più, da una parte consistente dell'*intelligenza*?

secondo, ammesso di accettare come definitivamente risolutivo lo schema di analisi proposto, si deve discutere l'altra controversia, quella relativa alla "transizione" e alle diverse proposte formulate dai singoli autori che già abbiamo preso in considerazione.

Deterrenza nucleare, deterrenza militare e consenso

Pur non proponendomi di discutere a fon-

do questo punto, che comporta l'analisi di molte implicazioni di natura psicologica (individuale e di massa) e che dovrà necessariamente essere affrontato in altra sede, desidero fare alcune osservazioni generali, pertinenti con lo schema di analisi che stiamo seguendo.

Innanzitutto, tutti gli argomenti portati a sfavore della dpn, dai critici più benevoli o meno, possono in linea di principio applicarsi anche alla difesa militare. Prendiamo per esempio l'argomento della "credibilità" di una proposta di difesa alternativa. Leggiamo, da parte di un critico benevolo, la seguente affermazione: "Una risposta alternativa sul terreno dei sistemi di difesa... dovrebbe essere anche *credibile*, cioè in grado di garantire la sicurezza dei cittadini e (per alcuni) anche l'integrità del territorio nazionale". (Paolo Maggiano, "Potenzialità e limiti della difesa non-militare", giugno '88, bozza, riportata in: R. Ragionieri, a cura di, *Alternative di sicurezza per l'Italia*, Marietti Genova 1989).

Dello stesso autore leggiamo altrove (Rapporti tra difesa civile e difesa militare, in *Difesa e protezione civile*, Eirene, quaderno n.2, Bergamo 1988, p.12) a proposito questa volta della difesa difensiva: "Le esperienze, a mio parere, più mature e *convincenti* tra i paesi neutrali europei sono quelle di Svizzera, Svezia e Jugoslavia..." (corsivo mio).

Il criterio della "credibilità" è quasi sempre unito, nei principali critici della dpn, a quello del "realismo" e di un approccio "laico" e non "ideologico".

Queste sono le tesi espresse, tra gli altri, da Maria Clelia Spreafico ("Dalla guerra fredda alla difesa popolare nonviolenta: genesi, sviluppi e ambiguità di un'idea", relazione presentata al seminario dell'Associazione per la Pace "Il pacifismo tra disarmo e sicurezza", Bassano del

Grappa, 27-29 gennaio 1989). L'autrice sostiene: "Un'analisi *realistica e "laica"* della questione mostra che, in linea di principio, e sulla falsariga di diversi modelli di "difesa alternativa" proposti per la Germania, un addestramento alla dpn potrebbe aver senso nelle aree urbane del Triveneto, che sarebbe probabilmente impossibile difendere militarmente durante un conflitto". (p.26)

La critica (quasi l'accusa) di contenuti e approcci ideologici alla dpn in Italia è ripetuta a più riprese nel testo, accomunando in giudizi sommari anche i tre principali autori ai quali sovente si richiama coloro che lavorano su questi temi (Sharp, Ebert, Galtung, ma viene ignorata totalmente la scuola francese). Senza entrare nel merito di queste ulteriori critiche che richiederebbero risposte e puntualizzazioni che ci porterebbero lontano da ciò che stiamo analizzando, si può osservare che la stessa critica di "ideologizzazione", di indeterminazione di termini e significati è facilmente ribaltabile. Cosa significa "realismo" e cosa significa "approccio laico"? Non conosco nessuna analisi epistemologica in grado di dimostrare che un approccio sia più esecutivo, o più "scientifico" di un altro. Semmai, si tratta ancora una volta di un particolare punto di vista, anch'esso "ideologico", che allora è meglio esplicitare sin dall'inizio indagando più a fondo, come stiamo cercando di fare, le ragioni che stanno alla base della razionalità o meno delle diverse posizioni e dei processi decisionali in condizione di ignoranza.

L'accusa di "ideologia" viene sovente esposta esplicitamente sul terreno etico. Entrambi gli autori citati (ma si potrebbero portare numerosi altri esempi nella letteratura) muovono delle critiche e delle riserve a un approccio etico. Ma non è forse una ragione etica quella che spinge anche i fautori delle difese difensive a cercare un'alternativa alla deterrenza e alla minaccia nucleare?

Forse non si può parlare di problemi etici in termini razionali? Certamente non più e non meno di quanto sia possibile parlarne a proposito di modelli di difesa. In un altro passo, leggiamo: "Queste ricerche non sono riuscite a *dimostrare* la validità di un sistema di difesa nonviolento come alternativa totale alla difesa violenta" (Miggiano, in *Protezione Civile*, op. cit., p.6). E poco oltre il passo già citato, la Spreafico prosegue dicendo: "Va notato infatti che la preparazione alla dpn, anche ammettendo che fosse efficace, potrebbe rivelarsi controproducente rispetto all'obiettivo di sviluppare relazioni di fiducia, di cooperazione, di integrazione economica e culturale con i nostri vicini dell'Est, rafforzando al contrario le percezioni di minaccia e portando, quasi paradossalmente, a favorire fenomeni di "militarizzazione" e di "mobilitazione psicologica" della società civile, secondo un modello di tipo svizzero". Entrambe queste citazioni rafforzano la tesi qui sostenuta: tutti gli argomenti possono essere usati *ad hoc* pro o contro

una tesi pre-costituita, purché lo si voglia. Non è possibile infatti compiere alcuna "dimostrazione", e nessuna ricerca in questa materia può risultare esaustiva e conclusiva. L'argomento citato dalla Spreafico (pericolo di "militarizzazione") si presta evidentemente a sostenere qualsiasi tesi: non si capisce innanzi tutto come non possa essere applicato a maggior ragione alla difesa militare; in secondo luogo, a rigore, dovrebbe portare (ma non sembra essere questa l'intenzione dell'autrice) a sostenere la tesi dei fautori della non-difesa (che vengono viceversa derisi per una loro presunta concezione tolstoiana di non-resistenza al male "che può facilmente confondersi con una sorta di fatalismo masochista", p.23, op.cit.).

Questi e altri esempi, altrettanto puntuali, che si potrebbero portare mi inducono sostanzialmente a concludere che in questa materia (come in generale in tutti i problemi di natura complessa, globale e controversa) le decisioni, la scelta dei modelli, le tesi sostenute, sono opzioni compiute con "atti di fede". I termini conclusivi di queste come di altre analisi e conclusioni sono inevitabilmente del tipo: "sono convinto che..."; "credo che..."; "penso che..."; "a mio parere...". Ne deriva allora una prima conseguenza: queste critiche e queste conclusioni non sono accettabili, né sul versante etico ("quale diritto si ha di trarre conclusioni tanto importanti per la vita dell'umanità" da argomentazioni così approssimate?), né sotto il profilo della razionalità (non

quella generica e presunta invocata dai critici sopra menzionati, e da altri, buona per ogni conclusione, ma quella che si attiene all'onere della prova e che, di conseguenza, deve escludere gli errori non correggibili).

Si giunge allora al secondo punto, che riguarda le ragioni più profonde, da indagare, di ordine psicologico, che portano la gente comune, e non solo essa, ad accettare di correre il rischio che i fautori dei modelli di difesa armata comportano. A tale proposito, a conclusione del suo lavoro già citato, Paul Wehr offre molti preziosi suggerimenti di ricerca: "Una seconda area di ricerca psicologica potrebbe essere la *preparazione psicologica del pubblico* per una transizione verso la sicurezza commensurata... Che cosa potrebbero dirci gli psicologi sui primi momenti della vita educativa per incoraggiare la ricettività del pubblico ad alcune varianti della sicurezza commensurata? L'incoraggiamento di determinate qualità della personalità quali l'autonomia, l'autostima, l'amore per la verità, la sicurezza interiore, potrebbero aumentare la disponibilità del pubblico a orientarsi dalla minaccia verso la speranza nel campo della difesa nazionale? E in tal caso, qual è il modo migliore per coltivare queste qualità in famiglia, nella scuola, e negli altri luoghi educativi dei bambini? Come potrebbero essere impiegate... [le] teorie dello sviluppo morale in queste ricerche? Ci sono nuovi modi di concettualizzare il conflitto e il potere nell'educazione dei bambini (Patfoort) che potrebbero produrre dei cittadini più disponibili psicologicamente a una sicurezza nazionale basata sul civile?" (op. cit., p.170).

Quale transizione verso la difesa popolare nonviolenta?

L'altro aspetto altamente controverso di tutta questa materia è relativo ai "mezzi", al cammino da seguire per giungere al "fine", quello della dpn (e più in generale alla delegittimazione della guerra, alla sua "uscita dalla storia dell'umanità"). Mi si permetta di cominciare con una metafora che può meglio chiarire la situazione in cui ci troviamo. Siamo salendo su una montagna sconosciuta, dalla quale non siamo sicuri di avere neppure intravisto la vetta, che talvolta appare ma è subito ricoperta dalle nubi e comunque non siamo certi che sia proprio quella la vetta e non solo un'anticima. Siamo in molti a voler giungere sulla vetta ma siamo divisi sul percorso da seguire. Ci dividiamo in gruppi e cominciamo l'esplorazione. Alcuni attaccano il versante più ripido e difficile, che sperano anche più veloce, altri preferiscono un percorso più comodo, sebbene più lento. Ma nessuno sa se arriverà mai in cima. Occorre allora comunicare gli uni con gli altri, per meglio conoscere le difficoltà ed evitare di commettere errori che possano impedire di proseguire, o che addirittura facciano arretrare.



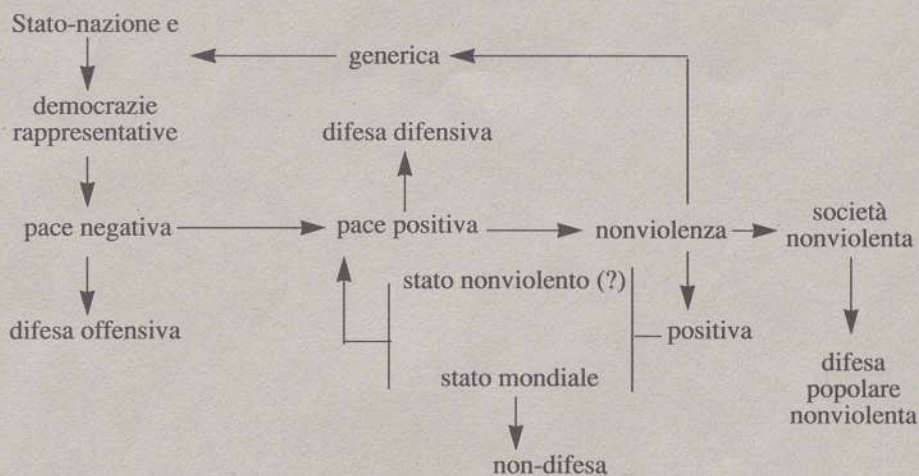
La metafora potrebbe continuare con altri particolari ma l'essenziale è già detto: nessuno può sostenere in modo esaustivo sul piano razionale che la "propria strada", la "propria linea politica" è quella giusta. Anche qui siamo in condizioni di ignoranza e la nostra scelta può comportare degli errori. Come scegliere, come decidere razionalmente? Gli analisti di questi problemi ci suggeriscono che le scelte debbono essere flessibili e tali da consentire di "tornare indietro" in presenza di errore. Tradurre questo criterio in campo politico è tutt'altro che facile, soprattutto nel nostro caso, dove le incertezze sono assai numerose e per coloro che scelgono sulla base di principi etici vincolanti, come quello del non uccidere, esistono strade ancora più obbligate.

Questo è un terreno ancora in larga misura da esplorare, ma qualcosa si può già dire per orientare le nostre scelte. Dobbiamo innanzi tutto prendere atto che ci rivolgiamo a persone con convinzioni diverse, che partono da posizioni differenti, molte delle quali sono quindi favorevoli alla difesa armata, anche a quella nucleare. Finché non saremo riusciti a convincere un gran numero di costoro della "bontà" della nostra proposta, dovremo, nonostante le nostre convinzioni, convivere con altri modelli di difesa già in atto. Penso allora che la nostra strategia migliore consista nel far compiere a ciascuno un passo verso la direzione che noi intravediamo. Potremmo immaginare di stimolare un'azione sinergica che veda operare contemporaneamente diversi soggetti, sia istituzionali che di base. In altre parole ancora, poiché il sistema sul quale stiamo cercando di incidere è altamente complesso, in quanto contiene un grandissimo numero di attori individuali e collettivi, occorre agire sul maggior numero possibile di variabili in gioco. Ho provato ad immaginare un possibile schema, che ha un carattere puramente evocativo, di come possano interagire tra loro le scuole di pensiero sulla pace che stanno alla base di ciascuno dei principali modelli di difesa presi in esame (Fig. 4).

Oggi stiamo forse assistendo, secondo l'opinione di molti osservatori, a qualcosa di simile a quanto suggerito da questo schema (si veda per esempio: Raniéro La Valle, "Le novità che ci interpellano", *Bozze* 88, n. 5/6, settembre-dicembre '88, pp. 17-33). Dal punto di vista istituzionale sono avvenuti alcuni cambiamenti significativi nei rapporti Est-Ovest, grazie anche alla presenza di un leader come Gorbaciov, la cui biografia sembra ricondurre alle correnti nonviolente presenti nella storia della Russia. La stessa azione di una istituzione asfittica come le Nazioni Unite è stata rinvigorita, imprevedibilmente, dall'opera tenace di Perez de Cuellar (si veda l'intervista di Furio Colombo, "I miei complotti per la pace", *La Stampa*, 30 giugno 1989) le cui iniziative ricordano in molti punti la pratica dell'azione nonvio-



Fig. 4 - Un possibile schema di interazione tra idee di pace e modelli di società.



lenta. In Italia, settori consistenti del mondo politico scoprono la nonviolenza e ripercorrono la propria storia alla luce di questo nuovo paradigma (si veda in particolare: Franco Cassano, "Metafisica della nonviolenza", Rossana Rossanda, "Note impopolari", entrambi in *Democrazia e diritto*, I dilemmi della violenza, n. 3, maggio-giugno 1989. Ma i riferimenti potrebbero proseguire prendendo in considerazione le scelte compiute, almeno in linea di principio, da Democrazia Proletaria e dal Partito Comunista Italiano).

L'Intifada, le lotte dei sringueiros in Amazzonia con Chico Mendes, la lotta degli studenti in Cina, le lotte nelle Filippine, l'azione delle PBI, il lavoro del SERPAJ nel Cono Sud dell'America e nell'America Centrale, i movimenti di dissidenza dell'Est europeo (da Solidarnosc a Charta 77, a Libertà e Pace) sono tutti esempi di processi di lotta ispirati più o meno esplicitamente alla nonviolenza, e ancora in gran parte da studiare approfonditamente.

Ciascuno di questi esempi, e altri ancora, non rappresenta ancora la nonviolenza della società gandhiana pienamente realizzata ma sembra contribuire a quel cambiamento di percezione e sensibilità

che può preludere a più profondi mutamenti culturali.

Allo stesso tempo si deve essere chiari, pazienti e disponibili, nel criticare e nell'indirizzare verso nuovi percorsi, nello stimolare e nel tentare di seguire nuove strade. È possibile un confronto sereno e proficuo con i fautori di altre tesi, purché ci sia disponibilità a un dialogo preciso, puntuale e serrato, che escluda banali spunti polemici. Non è un lavoro facile, né immediato per molteplici ragioni, anche contingenti, ma in linea di principio è non solo auspicabile, ma possibile. È su questo terreno che penso si debba raccogliere l'invito a percorrere insieme il "passaggio a Nord Ovest" di cui parla Miggiano nel suo scritto più volte citato.

Nanni Salio

CANADA

La resistenza degli indiani Innu

Lottano per salvare la loro terra minacciata dalle esercitazioni a bassa quota dell'aeronautica militare

Una delegazione di Indiani della tribù Innu comprendente ben tre generazioni ha visitato Londra il 10 e l'11 ottobre '89 durante un viaggio in Europa per sensibilizzare l'opinione pubblica. La loro vita e la loro cultura sono seriamente minacciate dalle esercitazioni dell'aeronautica militare che si svolgono a bassissima quota nelle provincie canadesi del Labrador.

Nitassin è la dimora di circa 10.000 Innu, che sono una delle ultime tribù cacciatrici del Nord America. Essi sono stati oggetto di fortissime pressioni da parte del Governo canadese per molti decenni: durante gli anni '50 e '60 sono stati costretti in villaggi, ma la maggior parte degli Innu continuava ancora a viaggiare nell'interno del Paese per cacciare e pescare in primavera ed in autunno. In tempi più recenti il rumore, l'inquinamento e lo stress derivante dai voli a bassissima quota dell'aeronautica militare hanno causato tremendi danni sia al territorio che alla popolazione locale.

L'aeronautica militare dell'Inghilterra, dell'Olanda e della Germania Ovest usano il territorio degli Innu come area per esercitazioni, lanciando bombe, esercitandosi a sfuggire ai controlli radar, provando armi nuove e voli ad alta velocità, con aerei che spesso volano a sole poche decine di metri da terra.

Un'organizzazione eco-biologica canadese, la *Canadian Wildlife*, ha stimato che nel 1986 siano morti 30.000 caribou a causa di tali esercitazioni; le abitudini della fauna sono notevolmente cambiate. *Mary-Adele Andrew* della comunità *Sheshatshit* aggiunge: "Gli animali abbandonano i loro piccoli a causa del rumore provocato dai jet. In un branco di 30 caribou c'erano di solito dagli 8 ai 10 piccoli: ora ce ne sono solo 2 o 3".

Gli stessi Innu soffrono molto il disturbo e l'angoscia dei voli militari. *Guy Bellefleur*, capo della comunità de *La Romaine*, mentre era a Londra, ha parlato di alcuni di questi problemi: "I bambini fuggono dal campo per cercare di nascondersi ai voli a bassa quota dei jet. Talvolta ci vogliono giorni per ritrovarli. Nel passato, quando gli Innu erano stati insediati nei villaggi permanenti, durante la stagione della caccia essi si spostavano per un periodo di due o tre settimane. Questo prima che iniziassero le esercitazioni a bassa quota: oggi infatti ciò non è più possibile. Una persona può pensare di spostarsi solo in termini di una giornata, o addirittura mezza, poiché i bambini sono terrorizzati. A causa dello stress, la

Vorrei dire, provocatoriamente, che il tempo è il problema essenziale. Gli Innu rischiano l'estinzione in quanto popolo ben distinto. I nostri anziani hanno bisogno del tempo per vivere liberamente sulla loro terra e consegnare la loro preziosa conoscenza alle generazioni più giovani. Ma noi invece dobbiamo sprecare un sacco di tempo lontano dai nostri villaggi per difenderci dal Governo e dagli sviluppi che affliggono la nostra terra e il nostro popolo. E questo ci sta fisicamente e psicologicamente esaurendo. Preferiremmo spendere le nostre energie con gli anziani, facendoci insegnare da loro tutto ciò che essi conoscono, prima che sia troppo tardi, prima che la morte li prenda con sé.

Capo Ashini della tribù Sheshatshit, durante una conferenza stampa in Canada l'anno scorso.

paura e la situazione di angoscia che risulta da tutto ciò il cacciatore non può andare molto lontano ed è continuamente preoccupato per quello che può succedere al campo. Molte donne incinte di due o tre mesi, o di più, hanno avuto un aborto. La sorella di mia moglie è stata costretta ad abortire poiché un'analisi aveva appurato che il feto era privo del cervello. Tutto questo deve finire: non si può continuare a rovinare la crescita delle persone. Per una donna incinta è un grande trauma con gravi effetti psicologici avere un aborto.

In realtà, ciò che il governo Canadese sta facendo, è un lento sterminio: ma perché non lo fanno in fretta, lanciandoci una bomba e distruggendo tutta la nostra popolazione, dal momento che in ogni caso, è questa la loro intenzione finale?"

Attualmente il Governo canadese sta esercitando pressioni sulla NATO per far sorgere un centro di addestramento militare del costo di 500 milioni di dollari che amplierà in grande stile le già esistenti strutture della Goose Bay, provo-

cando così un definitivo collasso della situazione degli Innu e del loro territorio. Irritati dal continuo rifiuto da parte del Governo Canadese di riconoscere i diritti della loro terra e dal perpetuarsi delle esercitazioni che minacciano la loro stessa esistenza, l'intero popolo degli Innu è

L'elemento più importante in questa protesta è la lotta per la terra, poiché la terra appartiene agli Innu e noi potremo sopravvivere solo se riusciremo a mantenere il controllo su di essa.

Philomena Nuna

stato ed è tuttora coinvolto in una campagna di protesta che comprende anche l'azione diretta. Intere famiglie sono state arrestate. Ci sono state piccole e grandi occupazioni di poligoni di tiro per bombe. Questo ha fermato le esercitazioni e ostacolato i voli alla Goose Bay.

Gli Innu stanno anche cercando di intervenire presso i Governi dell'Olanda, della Germania Federale e della Gran Bretagna nello sforzo di fermare i voli dei jet.

Recentemente il Governo canadese ha acconsentito ad un incontro con gli Innu incaricando come portavoce due Ministri importanti, ma *Penote Michel* della comunità di *Sheshatshit* ebbe a commentare così: "Eccettuato il fatto di essersi innervosito, il Governo Canadese non ha cambiato le sue abitudini, altrimenti i voli a bassa quota si sarebbero fermati. La solidarietà internazionale ci è stata di estremo aiuto: agli occhi del mondo il Canada

Ci hanno detto che se i bambini continueranno a non frequentare più le scuole governative non ci verranno pagati i sussidi. Ma la maniera più veloce per uccidere una cultura è quella di educare i bambini in un'altra cultura.



appare sempre peggio e se si pensa che l'immagine pubblica che il Canada ha sempre usato per sé era quella della nazione numero uno nel rispetto dei diritti umani, si capirà come tutto ciò pesi sul Governo e ridimensioni tale immagine. Finché il mondo assisterà a queste continue violazioni dei fondamentali diritti umani di un piccolo popolo, il Canada scivolerà sicuramente al fondo della lista. L'opinione pubblica mondiale è veramente l'unica che può cambiare se non la situazione politica, almeno la coscienza morale del Governo Canadese".

COSA PUOI FARE: Scrivi al competente Ministero del Governo Canadese di prendere atto alla tua protesta, chiedendo di fermare i voli a bassa quota e sollecitando un riconoscimento dei diritti della terra degli Innu.

- Brian Mulroney, MP, The Prime Minister's Office, House of Commons, Ottawa, K1A 0A6, Canada;

- Bill McKnight MP, Minister of Indians Affairs and Northern Development, House of Commons, Ottawa, K1A 0A6 Canada;

- Perrin Beatty MP, Minister for National Defence, Department of National Defence, 101 Colonel By Drive, Ottawa K1A 0K2, Canada.

Per protestare contro il coinvolgimento della Gran Bretagna e della NATO scrivere a:

- Tom King MP, Minister of Defence, House of Commons, London SW1A 1AA, Inghilterra.

PER ULTERIORI INFORMAZIONI:

- Survival International, 310 Edgware Road, London, W2 1DY, Inghilterra.

- Greg Penashue, NMIA Box 119, She-shatshiu, Nitassinan AOP 1MO, Canada.

(da Peace News, ott. '89)

Abbiamo la sensazione di essere stati sospinti sull'orlo di un precipizio durante questi ultimi 25 anni. E ora vogliamo darci la spinta finale.

Rose Gregoire

LEGGE ODC

È ora di concludere

Da mesi è ferma la proposta di legge di modifica della 772

Siamo stati buoni ad attendere segnali nuovi dal Parlamento e dal nuovo Governo, da circa mezzo anno, cioè da quando abbiamo sospeso la catena dei digiuni e di altre lotte nonviolente, in seguito alla caduta del governo De Mita.

Ma, da allora, non si è fatto un passo avanti, salvo la disponibilità del nuovo Ministro della Difesa, Martinazzoli, a concedere la "legislativa", cosicché il testo unico predisposto dalla Commissione Difesa della Camera potrebbe trasformarsi presto in legge.

Nel frattempo sono però successi fatti strani. È scomparsa la cifra di 45 miliardi dalla proposta di legge "finanziaria" per la riforma della legge. Inoltre circolano voci di nazionalizzare il Servizio Civile o perlomeno di generalizzare la prassi delle precettazioni di autorità senza tenere conto di approcci previ tra Enti ed Obiettori.

Ora, abbiamo già detto mille volte che proprio questa prassi delle "precettazioni di autorità", invalsa al tempo del ministro Spadolini, si rivelò il fattore principale di dequalificazione e non gestibilità del Servizio Civile.

L'indicazione della Corte Costituzionale, nella dichiarazione di incostituzionalità degli otto mesi in più, per un Servizio Civile nazionale "simmetrico a quello militare", non può intendersi né come "nazionalizzazione" (contraria a tutto l'impianto della Costituzione), né come "struttura centralizzata paramilitare" (contraria alla smilitarizzazione degli Obiettori decisi dalla stessa Corte Costituzionale, che ha dichiarato competente per gli Obiettori la magistratura civile).

Per assurdo, per una simmetria tra Servizio Civile e Servizio Militare, bisognerebbe che la gran parte degli Obiettori facessero nulla e morissero di noia, come la gran parte dei soldati in caserma.

Per rendere significativo e impegnativo (e non stupidamente gravoso) il Servizio Civile, così da scoraggiare i falsi obiettori, occorrono ben altri fattori:

1) serietà dell'organismo statale preposto all'applicazione della legge;

2) convenzioni solo con Enti seri, sulla base di progetti di difesa sociale dei cittadini disagiati e della comunità nazionale, secondo criteri da stabilire nella "convenzione" stessa (e agli Obiettori venga data la lista intera nazionale degli enti convenzionati compreso il Servizio Civile Nazionale);

3) norme di comportamento per Enti e Obiettori, concordate con la Consulta, da adottare su scala nazionale e regionale;

4) un grande sforzo di formazione teorica e pratica;

5) controlli generali e obiettivi;

6) funzionamento regolare della Consulta, in clima di collaborazione fiduciosa.

Cioè: tutto il contrario di quanto ha fatto il Ministero della Difesa in questi anni.

Per questi motivi di tempo e di contenuti, il CESC (Coordinamento Enti di Servizio Civile) nazionale, dopo un'opera di sondaggio con gli altri enti della Consulta nazionale, con la LOC e con l'Associazione per la Pace, rilancia una campagna articolata di lotte nonviolente per ottenere la nuova legge entro la primavera prossima, comunque prima delle elezioni amministrative del 6 Maggio 1990.

MOMENTI DI LOTTA

1) 13 Dicembre - sit-in con volantaggio davanti al Parlamento e davanti alle sedi RAI nelle varie parti d'Italia, per chiedere in sede di votazione della "finanziaria", la riduzione delle spese militari e il finanziamento della legge-Obiettori e della cooperazione internazionale;

2) 1 Gennaio - ripresa dei digiuni in varie città, interessando particolarmente i parlamentari di zona;

3) in Febbraio - (la data precisa verrà fissata al più presto) - giornata nazionale a Roma, da tutte le parti d'Italia;

4) se necessario - sit-in duraturi davanti al Parlamento per sbloccare intoppi di tempo o di contenuti irrinunciabili.

Tutti i gruppi, movimenti, associazioni, forze religiose, sociali culturali e politiche, che hanno aderito in varie forme alla "campagna nazionale per la nuova legge obiettori", sono invitati a rinnovare il loro impegno, secondo le indicazioni sopra esposte, per questa fase che si spera conclusiva e positiva.

Per informazioni e contatti:

Giorgio Bonini, Segretario nazionale del CESC: tel. 059/554134-555079-211466

Angelo Cavagna, Presidente nazionale del CESC: tel. 051/801374

RECENSIONI

NOVANTANOVE GIOCHI COOPERATIVI di Sigrid Loos, Edizioni Gruppo Abele, 1989, pp. 130, L. 15.000 (*).

Sarò sincero: all'inizio non ero poi così convinto che i giochi cooperativi fossero, oltre che utili strumenti di socializzazione, anche divertenti. Ma è bastata la sola lettura, se non la pratica, di alcuni dei giochi presentati in questo libro a farmi ricredere. Pur non avendolo mai confessato, mi pareva impossibile eliminare del tutto il senso di competizione dal gioco senza renderlo noioso, didascalico e insignificante. (I pacifisti più degli altri sembrano soffrire di queste contraddizioni, non per nulla sono spesso accaniti giocatori di risiko!). Per questo mi ha rinfancato leggere nell'introduzione che "la competizione in sé non fa male, ma l'uso che se ne fa può essere negativo. La competizione è come il sale nella minestra. Quando ce n'è troppo la minestra è guastata".

Ciascuno dei 99 giochi (sono proprio 99 come da titolo, li ho contati!) è presentato con l'efficace stile dei ricettari di cucina: si va dagli "antipasti" (come presentare i giochi, come formare dei gruppi) al "dessert" (come finire una riunione in modo giocoso). Proseguendo nel parallelo gastronomico, risulta utilissima l'elencazione degli "ingredienti" necessari (obiettivo, materiale, numero partecipanti, età, tipologia) in apertura di ogni gioco. Come per alcuni piatti, così di alcuni giochi sono addirittura previste varianti particolari.

Dicevo che ho dovuto ricredermi a proposito del divertimento, ma il momento ludico, anche se tenuto sempre ben presente, non esaurisce certo il messaggio e le potenzialità del libro. La prefazione di Daniele Novara inquadra molto bene il tema gioco all'interno della più vasta area dell'educazione alla pace, contribuendo a sfatare il mito dello sport e dell'agonismo come sostituti della violenza e dell'aggressività. Quanto avviene negli stadi calcistici sembra confermare infatti una relazione diretta anziché inversa tra sfogo agonistico e violenza. Interessante la citazione di De Coubertin che sottolinea il nesso preciso tra sport e guerra: "Questo ardore battagliero della gioventù potrebbe dipendere in parte proprio dalla pratica degli sports i quali avrebbero dunque, anche se indirettamente, l'effetto di prepararli alla guerra. È certo che i muscoli ormai sono più esercitati e l'uomo ha contratto abitudini di vita fisica che l'hanno reso molto più adatto di prima ad affrontare tutte le qualità che servono alla guerra: spensieratezza, buon umore, adattamento all'imprevisto, nozione precisa dello sforzo da fare senza spendere inutili energie... il giovane sportivo si sente evidentemente più pronto a partire di quanto non si sentissero i suoi fratelli maggiori. E quando uno si sente ben preparato a fare una cosa, la fa più volentieri". Forse è a questo che si ri-

feriva con il famoso motto "l'importante non è vincere, l'importante è partecipare"?

Un pratico indice di tutti i giochi, una bibliografia del poco materiale specifico disponibile (quasi tutto in inglese) completano il libro. La copertina, dalla grafica forse non felicissima, ritrae (se non sbaglio) l'autrice stessa impegnata ad animare uno dei suoi trascinati giochi.

Stefano Benini

GIU LE ARMI, di Bertha von Suttner, Ed. Gruppo Abele, 1989, pp. 114, L. 16.000 (*).

Tra i numerosi anniversari e ricorrenze che sono caduti nel 1989 ve n'è uno che probabilmente diversi lettori non conoscono: i cento anni di un libro. Si tratta del romanzo "Giù le armi" di Bertha von Suttner che, prendendo lo spunto dalle guerre più recenti combattute in Europa - ed i cui orrori vengono subito dai protagonisti - ebbe allora un grosso successo e venne tradotto in molte lingue, dando all'autrice fama internazionale. Fama successivamente riconosciuta dal conferimento del premio Nobel per la pace, nel 1905, per la sua attività pacifista ed antimilitarista.

Per ricordare questo centenario, le Edizioni Gruppo Abele hanno pubblicato, assieme a pochi ma significativi brani del romanzo, una serie di appunti e di commenti stilati dalla Suttner durante un ventennio, unitamente a brani tratti da un saggio dal titolo «Armamenti e superarmamenti» del 1909.

Chi è Bertha von Suttner? Nata a Praga nel 1843, figlia dell'imperial regio tesoriere conte Kinsky, si trasferisce successivamente a Vienna dove impara le lingue (francese, inglese, italiano, russo) e si impiega come insegnante-accompagnatrice presso la famiglia del barone von Suttner di cui, dopo qualche anno e dopo varie peregrinazioni, sposerà segretamente il figlio maggiore. Dopo numerose altre peripezie ed un lungo soggiorno in Caucaso, dove comincia a prendere corpo in lei e nel marito l'idea di una società in cui pace, giustizia e progresso procedono di pari passo, c'è il rientro in Europa ed il continuo peregrinare da una capitale all'altra per partecipare - e sostenere - tutte le numerose iniziative a carattere pacifista e di progresso sociale. È fra i creatori della Società per la pace a Venezia, di quella austriaca, di quella tedesca, ecc. e dopo la morte del marito va al Congresso mondiale per la pace a Boston, negli Stati Uniti. Dopo il conferimento del Nobel, continuerà instancabile, fino alla morte, avvenuta nel 1914, nella sua opera di scrittrice e di conferenziera in Europa ed ancora negli Stati Uniti.

Il libro ora edito in suo ricordo non segue un criterio cronologico, ma è piuttosto

raggruppato per argomenti: sulla violenza, sul pacifismo, sul «vero» amor patrio, sulla guerra, sugli armamenti ecc. Chiude il volumetto un'intervista alla teologa Adriana Zatti che dice la sua gratitudine all'editore per aver fatto uscire Bertha von Suttner «dal novero delle illustri sconosciute». Quest'iniziativa le pare importante «per più motivi che si intrecciano fra loro: perché donna, perché pacifista, perché coscienza critica del suo tempo e intuitiva del futuro».

La Suttner ha avuto infatti diverse intuizioni. Ecco che cosa dice, ad esempio, relativamente al varo del dirigibile Zepelin. Prevedendo lo sviluppo dell'arma aerea ella esclama, nell'aulico linguaggio di allora: «Il futuro si vergognerà di noi, si vergognerà fin nei secoli più lontani, perché la splendida conquista del dominio dell'aria arrivò in un'epoca in cui si consentì di prenderla in considerazione dal punto di vista della sua massima utilizzazione per scopi di distruzione».

Altra idea "profetica" quella dell'Europa unita, che però «non costruisce forze» e che proclama come «massimo fondamento etico dei popoli l'abolizione della violenza... del diritto di conquista...».

Molto ferma la condanna della «pedagogia militarista» della sua epoca: «La storia, come viene insegnata alla gioventù, è la fonte principale dell'ammirazione per la guerra». Accanto alla storia vera e propria vi è poi una elencazione «ad uso scolastico» che viene presentata solo come una lunga catena di eventi bellici. Nè a tutto questo sfuggono «le ragazze che, istruite sugli stessi libri, diventano addirittura invidiose di non poter fare anche loro quello che fanno i maschi, rimanendo in ammirazione per la vita militare».

Per concludere queste brevi note, un suo pensiero (del 1893) su un'allocuzione del Kaiser tedesco alle reclute in cui si richiedeva ai soldati di recitare il «Padre nostro». La Suttner commenta: «Padre nostro: non significa di noi tutti: francesi, tedeschi, russi...? E "liberaci dal male": qual'è di tutti i mali il più tremendo? La guerra. "Venga il Tuo Regno": il Regno della mitezza e della giustizia. Sì, se esso non è biasciato, ma compreso e sentito fino in fondo, allora si ha bisogno anche di soldati che recitino il Padre nostro».

Roberto Peyrot

UNA NOVITÀ: IL SERVIZIO LIBRERIA DI A.N.

Accade spesso che ci venga richiesto un libro di cui è apparsa la recensione su A.N. Da questo numero offriamo ai lettori un servizio libreria: i testi segnalati con un asterisco (*) saranno disponibili in Redazione al costo di copertina. Per le ordinazioni, effettuare il versamento sul c.c.p. n. 10250363 intestato ad Azione Nonviolenta, via Spagna 8, 37123 Verona. Indicate sulla causale il titolo richiesto: vi verrà recapitato a giro di posta

TOMBOUCTOU. Azione Scuola Italia sta finanziando un progetto di sviluppo nello stato africano del Mali: la ricostruzione della scuola elementare del villaggio di Ber, provincia di Tombouctou. Viene richiesto a studenti, insegnanti e giovani di promuovere iniziative finalizzate alla raccolta di fondi per terminare tale progetto; 62 milioni di lire per dare una speranza di crescita in più ai giovani maliani, grazie alla crescita culturale dei giovani e degli studenti italiani.

Contattare:

Azione Scuola Italia

c.p. 66

10093 COLLEGGNO (TO)

(tel. 0114156538)

PRIGIONIERI. Il 1° dicembre si è svolta in tutto il mondo la giornata internazionale dei prigionieri per la pace; come ormai da qualche anno, la War Resisters' International pubblica una "Lista d'onore" contenente un elenco di tutti i prigionieri di coscienza attualmente detenuti nel mondo. Purtroppo è un elenco ancora molto, troppo lungo: tutti i nostri lettori sono invitati a richiederne una copia (4.000 lire), per stabilire contatti, inviare messaggi di auguri e solidarietà, per far sentire meno solo chi è prigioniero per la propria coscienza.

Contattare:

Azione Nonviolenta

via Spagna, 8

37123 VERONA

(tel. 045/8009803)

MARCIA. Si è recentemente conclusa una marcia internazionale per la pace, partita il 4 dicembre dall'Ashram gandhiano di Ahmedabad e giunta il 3 gennaio a Kirti Mandir, nello stato del Porbandar, organizzata da "Friends of All", organizzazione impegnata a sostenere i poveri delle campagne del Terzo Mondo e nella promozione dell'idea di comprensione universale. La marcia ha coperto un tratto di 410 chilometri, per concludersi proprio nella città natale del Mahatma Gandhi. Vi hanno partecipato più di cento persone. Per maggiori informazioni,

Contattare:

Loretta Viscuso

340 Dorsoduro

30124 VENEZIA

PRESENZA. È sorta una "Casa di Vigilanza", una presenza nonviolenta alle porte della base nucleare della *force de frappe* francese, nei pressi di Taverny. È aperta a tutti, e molto semplicemente viene richiesto di adattarsi a vivere in un luogo in cui si è in permanenza esposti al pericolo nucleare e dove si propongono alternative di difesa conciliabili con i valori della nonviolenza. Le linee direttrici sono tentare di vivere in maniera semplice e coerente nello spirito della nonviolenza; sensibilizzare l'opinione pubblica sulle minacce permanenti che l'armamento nucleare crea sulla testa dell'umanità; riflettere e far conoscere metodi di difesa che non impongano la distruzione; azione strettamente nonviolenta. Tutto questo verrà perseguito tramite digiuni, momenti di silenzio, dibattiti, films, esposizioni, accoglienza a gruppi ed associazioni, partecipazione alla vita locale, preparazione e formazione all'azione nonviolenta. Chi fosse interessato alla cosa, può

Contattare:

Maison de Vigilance

134 route de Béthémont

95150 TAVERNY

(Francia)

(tel. 39956828)

PELLEGRINAGGIO. Nel 1492, gli appassionati di storia lo sanno, Colombo sbagliò clamorosamente valutazione e credette di essere sbarcato nelle Indie sconosciute. Aveva invece scoperto l'America, cominciando subito a "civilizzare" i tranquilli indigeni, che tutto avevano da fare tranne che godere intimamente di quella civilizzazione e degli effetti che presto si fecero sentire sulla loro cultura, ma quel che è peggio sulle loro terre e sulle loro vite. Oggi, gli allegri discendenti degli europei civilizzati, abitano quelle terre dando vita ad una delle più inquinate, corrotte e antiecolologiche civiltà del nostro buio periodo; così, nel 1992, cinque secoli dopo quel fatale errore geografico storico, c'è chi vuole organizzare un pellegrinaggio di pace negli Stati Uniti, non soltanto come "ammenda tardiva", ma anche per sentirsi un po' responsabili di quanto sta accadendo ancora oggi ai nativi del luogo, in particolar modo agli Indiani *Shoshoni*, che abitano ancor delle zone prossime al deserto del Nevada. Il programma del pellegrinaggio prevede ovviamente contatti con i gruppi pacifisti del luogo e soste in alcuni punti "caldi" degli Usa. Per ricevere il dettagliato programma,

Contattare:

Vrieden EPP '92 A Sniederslaan 14,

5615 GE EINDHOVEN (Paesi Bassi)

UFFICIO. È entrato in funzione l'Ufficio Italiano dei Verdi al Parlamento Europeo. Allo sportello Verdeuropa si possono richiedere tutti gli atti, le direttive, le interrogazioni presentate a Bruxelles e Strasburgo, contattare gli europarlamentari, conoscere i recapiti dei Verdi degli altri paesi.

Contattare:

Verdeuropa

via 4 novembre, 149 - 00187 ROMA

(tel. 06/6841330-1)

SUICIDIO. È finalmente uscito un disco di cui tutti sentivamo la mancanza: si tratta di "Suicidio: modo d'uso", lavoro liberamente ispirato all'omonimo libro, peraltro notissimo, di Guillon e Le Bonniec. Citando dalla presentazione ufficiale: "... una musica altamente corrosiva, dove parole e suoni si mescolano creando disagio, senso di paura, perdita di equilibrio mentale, tensione"; l'ideale insomma per una serata tra amici o per tardivi regali di Natale. Ne segnaliamo l'uscita su questa rubrica, anche se temiamo che il titolo del disco possa aver già influenzato gli autori del medesimo; non sappiamo quindi se augurar loro nuove prove di fertile creatività o un posto al museo delle cere.

Contattare:

Nautilus

c.p.1311

10100 TORINO

FIACCOLE. Come ogni anno, ecco puntuali gli amici di Guastalla con la loro offerta di fiaccole, utilizzabili per ogni tipo di manifestazione: cerchi di preghiera, veglie, meditazioni, incendio della strega di fine d'anno, simpatici barbecue in compagnia; i modelli disponibili sono due: la "Camerlenga", che dura un'ora e mezza ed ha un costo di 1.600 lire, e la "Avetrana", due ore 2.100 lire, tutto compreso (paramani, stagnola, trasporto). La richiesta minima è di 100 fiaccole, sconto del 5% per 200, del 10% per 500 fiaccole. Il pagamento va eseguito tramite versamento sul c.c.p. n° 10763423 intestato a:

Collettivo nonviolento Uomo e ambiente

via Spallanzani, 3

42016 GUASTALLA (RE)

(tel. 0522/825380)

CUN. "Le Cun du Larzac" è un centro di ricerca e di sperimentazione incentrato sulle teorie della nonviolenza. Nato nel 1975, in un luogo "caro" ai nonviolenti per le campagne di resistenza agli insediamenti militari, conclusesi fra l'altro con un completo successo, organizza stages residenziali su argomenti svariati, con in comune il denominatore della nonviolenza. Troviamo così, nel nutritissimo programma fornitoci dagli organizzatori, stages su Aikido, alimentazione, danza, ecologia, donne, giochi, musica, obiezione, povertà, carcere, spiritualità, terzo mondo e, insomma, chi più ne ha più ne metta. Chi intendesse ricevere il programma dettagliato, deve

Contattare:

Le Cun di Larzac

12100 MILLAU - Francia - (tel. 65606233)

APARTHEID. È ovvio che non convincono i deboli tentativi del governo di Pretoria per convincere la gente dell'imminente fine dell'apartheid; è ovvio che le ripetute dichiarazioni di alti esponenti sudafricani di non voler nemmeno prendere in considerazione l'ipotesi di uguali diritti civili tra bianchi e neri non inducono certo all'ottimismo; un gruppo di attivisti dei comitati anti-apartheid di Milano, Roma, Vicenza, Firenze, Bologna e Pistoia, si è riunito a Firenze per un confronto sulla situazione in Sudafrica e per organizzare il sostegno al progetto di legge di iniziativa popolare sulle sanzioni al regime di Pretoria. Una delle conclusioni emerse dall'incontro è che l'unica arma nonviolenta per smantellare l'apartheid è fare pressioni per un negoziato che abbia questo obiettivo attraverso l'inasprimento delle sanzioni economiche e l'isolamento internazionale del Sudafrica. In particolare, l'Italia detiene il primato nell'importazione dell'oro sudafricano che, com'è noto, è la base dell'economia razzista di quel paese e dello sfruttamento di migliaia di lavoratori occupati nelle miniere in condizioni inumane. Per questo, i comitati anti-apartheid propongono che la prossima fiera dell'oro, che si terrà a Vicenza dal 14 al 21 gennaio p.v., diventi un momento nazionale di denuncia e di protesta volto a far cessare questo commercio. Per ulteriori informazioni,

Contattare:

Gruppo promotore per il boicottaggio

dell'oro sudafricano

c/o Tiziana Dal Prà - (tel. 0445/861482)

RESISTENZA. Organizzato dal C.O.T. (ahimè, non sappiamo di preciso cosa questa sigla significhi - Comitato Obiettori del Tarn forse - si svolgerà dal 13 al 16 aprile (Pasqua) nella regione del Tarn il convegno "Resistenza alla militarizzazione in Francia ed in Europa". Sono previsti numerosi interventi di organizzazioni nazionali e straniere sui temi più svariati: vendita d'armi, donne e militarizzazione, esperimenti nucleari, l'obiezione in Europa, il pacifismo nei paesi dell'Est. Per maggiori informazioni,

Contattare:

Comité R.M.F.E. - c/o C.O.T. - B.P. 229

81006 ALBI Cedex (Francia)

ALEPH. È fresco di stampa il terzo numero della rivista autoprodotta "l'Aléph degli Uomini Minimi", con tante cose nuove (f.to 21x15 cm, 136 pagg., 44 partecipanti). Accogliamo qualsiasi vostra espressione artistica (poesie, racconti, disegni...). Nel frattempo, una copia costa L. 4.000 + 1.000 di spese postali.

Contattare:

Marco Gorni

via Roveggia, 74 - 37136 VERONA

CITTA'. Qual è il futuro della città? Sarà questo il tema conduttore di una giornata di studio, organizzata dal Centro Studi Libertari, in collaborazione con il Centro studi "Cosa", che si terrà a Milano, nell'Aula G della Facoltà di Architettura (via Bonardi, 3, metro Piola), giovedì 18 gennaio. Sono previsti interventi di Bookchin, Gibson, Hundertwasser, La Cecla, Magnaghi, Turner. Per ulteriori informazioni,

Contattare:
Centro Studi
Libertari
via Rovetta, 27
20127 MILANO
(tel. 02/2846923)

CAMPI. Servizio Civile Internazionale sta promuovendo per il 1990 una campagna per l'organizzazione di iniziative di campi di lavoro internazionali per la pace, la tutela dell'ambiente, la solidarietà, la cooperazione internazionale. Si tratta di iniziative in cui volontari e giovani provenienti da ogni parte del mondo vivono e lavorano insieme per alcune settimane per contribuire a sostenere progetti ed attività locali di utilità sociale, culturale ed ambientale. Il S.C.I. organizza ogni anno ottocento campi di lavoro in tutto il mondo, in collaborazione con amministrazioni locali, associazioni, cooperative, gruppi di base. Chi fosse interessato a collaborare con l'organizzazione, fornendo proposte di campi di lavoro o offrendo idee, uomini e materiali, può

Contattare:
Servizio Civile
Internazionale
via dei Laterani, 28
00184 ROMA
(tel. 06/7005367)

DPN. Il 6-7 gennaio si è tenuto a Roma il quarto incontro dei ricercatori Dpn su "I vari progetti accumulati fino ad ora circa un corso di formazione per formatori di O.d.C. alla Dpn".

Per maggiori informazioni sugli elementi emersi,
Contattare:
Progetto Naz. di Ricerca
sulla Dpn
Piazza S. d'Acquisto, 13
80134 NAPOLI
(tel. 081/614508)

FOLLEREAU. Il 26 gennaio verrà consegnato il premio Internazionale "R. Follereau" per il 1990. Questo premio, di 10 milioni, è stato istituito dall'Associazione Italiana Amici di R. Follereau, quale riconoscimento a chi si è particolarmente distinto nella lotta contro la lebbra e l'emarginazione. Quest'anno, il premio è stato assegnato al Morhan, Movimento di reintegrazione dell'Hanseniano, di Sao Paulo (Brasile), che dal 1981 si dedica al recupero ed al reinserimento sociale dei malati di lebbra brasiliani. La premiazione si terrà a Savona, alle 20:30, presso il Teatro Comunale Chiabrera; riceverà il premio il presidente del Morhan, prof. Francisco Augusto Vierira Nunes, che visiterà fra l'altro parecchie città italiane, dove terrà conferenze ed incontri. Per ulteriori informazioni,

Contattare:
Ass. Italiana
Amici di R. Follereau
via Borselli, 4
40135 BOLOGNA
(tel. 051/433402)

QUADERNI. Sono disponibili in carta riciclata prodotti dalla cooperativa "Amici dello scarto" nel quadro del progetto approvato dalla Campagna Osm 1989 nel settore "nuovo modello di sviluppo". Prodotti in due formati (15 x 21 x 30) a righe o a quadretti (di 4 o 5 mm.) sono venduti al pubblico rispettivamente a 1.100 e 1.800 lire l'uno. Sono disponibili anche pacchi già pronti, calibrati sulle tariffe postali: "A", 15 + 15 quaderni a 39.200 lire; "B", 45 + 45 a 106.475 lire; "C", 60 + 60 a 140.600 lire.

Contattare:
Amici dello scarto
via S. Polo, 102
25010 BRESCIA
(tel. 030/2302395)

FILIPPINE. È stata presentata il 14 dicembre u.s. una ricerca-intervento sulla comunità filippina di Firenze, realizzata dal Cospe (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti), associazione che opera già da alcuni anni nel campo degli aiuti allo sviluppo e della cooperazione internazionale. Da qualche anno, anche l'Italia è interessata da un massiccio afflusso migratorio. La presenza di un crescente numero di lavoratori, sia regolari che clandestini, sta rendendo sempre più realistica la prospettiva di una società multiculturale, con le potenzialità positive e le problematiche che questo comporta.

Copia della ricerca sulla comunità filippina di Firenze può essere ottenuta,
Contattando:
Cospe
via dei Rustici, 7
50122 FIRENZE

RICEVIAMO. "Una forza nonarmata dell'ONU: utopia o necessità?", a cura di Francesco Tullio, Casa editrice Formazione e Lavoro, Roma, 1989, pag. 240, L. 20.000

"Palestina-Israele: una soluzione nonviolenta?", di J. Galtung, Ed. Sonda, Torino, 1989, pag. 140, L. 18.000

"Stranieri nostri fratelli: verso una società multirazziale", a cura della Comunità di Sant'Egidio, Ed. Morcelliana, Brescia 1989, pag. 175, L. 16.000

"Fianco Sud: Puglia, Mezzogiorno, Terzo Mondo; rapporto sui processi di militarizzazione", a cura di Lino De Matteis, Ed. Pietro Manni, Lecce, 1989, pag. 135, L. 18.000.

"La scuola di 'Irene': pace e guerra in educazione", di Roberto Farnè, La Nuova Italia Ed., Firenze, 1989, pag. 380, L. 26.000

"Diritti dell'uomo e diritti dei popoli", atti del convegno degli obiettori di coscienza della Caritas triveneto, Ziano di Fiemme, 1989, pag. 135.

"Francesco d'Assisi", di Ernesto Balducci, Edizioni Cultura della pace, Firenze, 1989, pag. 225, L. 18.000

"Os libertarios, ideias e experiencias anarquicas", di Edgar Rodrigues, Ed. Vozes, Petropolis (Brasile), 1988, pag. 305.

"Don Lorenzo Milani, il prete di Barbiana e le lotte dei lavoratori", atti del convegno nazionale, relazioni di Franco Marini e Andrea Riccardi, Firenze, 1989, pag. 192.

"Nicaragua: economia e transizione", a cura dell'Istituto storico centroamericano, Ed. Associate Acra, Milano, 1989, pag. 170, L. 10.000

"Rivoluzione popolare e occupazione del tempio: il popolo cristiano del Nicaragua sulle barricate", di Giulio Girardi, Edizioni Associate, Milano, 1989, pag. 206, L. 16.000

"Le pitture murali della chiesa S. Maria degli Angeli, Managua-Nicaragua", di Sergio Michellini, Edizioni Associate, Milano, 1989,

pag. 64 (con foto a colori), L. 14.000

"Coscienza popolare: l'Abruzzo racconta", di Michele Ferrante, D'Incecco Editore, Pescara, 1989, pag. 60, L. 6.000

"Ecologia della nascita: una via antica e nuova al porto naturale", di Michel Odent, Edizioni Red, Como, 1989, pag. 144, L. 18.000

"Manuale di orticoltura biologica", di Jean-Paul Thorez, Ed. AAM-Terra Nuova, Firenze, 1988, pag. 300, L. 20.000

"Arcobaleno: un popolo senza confini", di Alberto Ruz Buenfil, Ed. AAM-Terra Nuova, Firenze, 1989, pag. 458, L. 30.000

"Verso un'Europa inconquistabile", di Gene Sharp, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1989, pag. 190, L. 24.000

"I movimenti per la pace: una prospettiva mondiale (III)", a cura dell'IPRI, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1989, pag. 266, L. 26.000

"Novantanove giochi cooperativi", di Sigrid Loos, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1989, pag. 130, L. 15.000

"Studiar per pace: riflessioni e orientamenti (1° volume)", a cura di Giovanni Catti, Thema Editore, Bologna, 1989, pag. 226.

"Studiar per pace: esperienze e progetti (2° volume)", a cura di Giovanni Catti, Thema Editore, Bologna, 1989, pag. 492.

"Gea: un pianeta da amare", di Giuliana Martirani, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1989, pag. 390, L. 26.000

"Il libro dei nuovi genitori", di Peter e Fiona Walker, Lyra Libri, Como, 1989, pag. 144, L. 26.000

"Massaggio per i vostri bambini", di Amelia Auckett, Edizioni Red, Como, 1988, pag. 88, L. 22.000

"Bozza di MANIFESTO", a cura di Danilo Dolci, Edizioni Sonda, Torino, 1989, pag. 50, L. 12.000

"Introduzione alla vita interiore", di Lanza del Vasto, Edizioni Jaca Book, Milano, 1989, pag. 300, L. 28.000

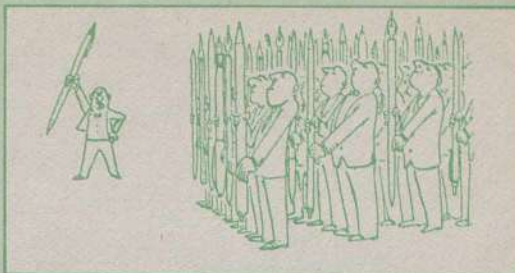
"Radici bibliche ed evangeliche della condivisione", di Don Rinaldo Fabris, Edicom, Capodarco, 1988, pag. 38, L. 3.500

"Adriatico, una catastrofe annunciata", a cura di Michele Boato, Libri Verdi di Smog e dintorni, Mestre, 1989, pag. 132, L. 8.000

"Resistance and Reconstruction", a cura della War Resisters' International (atti della XVIII Triennale in India), Vedchhi, India, 1988, pag. 227.

"Effetti della guerra nucleare sulla salute e sui servizi sanitari", a cura della Organizzazione Mondiale della Sanità, Edito dall'Assessorato alla Sicurezza Sociale ed Igiene della Regione d'Abruzzo, Teramo, 1989, pag. 180.

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Rispondo a Mauro Pucci

Carissima Redazione, ho letto la lettera aperta di Mauro Pucci che avete pubblicato nell'ultimo numero della "nostra" rivista. Sono anch'io obiettrice fiscale alle spese militari (dal 1987), ma non aderisco ad una eventuale campagna per obiettare alle spese per la 194. E questo non perché ritenga che l'aborto non sia una violenza: al contrario è una grande violenza sia per la donna che per il feto. Ma ricordiamoci che l'aborto non è stato inventato dalla 194, esso esisteva già prima ed aveva (ed ha) ragione di esistere nella miseria sociale, nelle ignoranze, nella soggezione delle donne. Ora, secondo me, il fatto di non accettare l'aborto per me (che sono una privilegiata di questa società) non significa che non debba capire ed accettare dolorosamente che altre ne possano ricorrere senza mettere a repentaglio la loro vita. Non mi sembra giusto che per preservare la mia "purezza" di nonviolenta debba chiedere alle donne meno fortunate di me di seguire i miei principi. Mi rendo conto di essere ai primissimi passi nel cammino della nonviolenza e mi rendo conto che come "esistono praticamente tante religioni quanti sono gli uomini", esistono tante nonviolenze quanti sono gli uomini e le donne; per quanto mi riguarda la nonviolenza non è per i "puri", ma per quelli che accettano di calarsi nella realtà della miseria, delle ingiustizie, delle contraddizioni del mondo in cui viviamo e di cui siamo tutti responsabili. Non siamo tutti responsabili del fatto che alcune donne non possano portare a termine la loro gravidanza? Io credo di sì. Allora che vantaggio c'è nel costringere queste stesse donne ad abortire clandestinamente, se non a mettere a posto le nostre coscienze? Vi saluto affettuosamente tutti. Un saluto particolare a Mauro Pucci che mi ha dato l'occasione di esprimere le mie idee.

Mimma Perrà (Iglesias - CA)

Quale difesa per le PBI?

Cari Amici di Azione nonviolenta, Sono sempre stata molto scettica verso le brigate di pace, che mi sono sembrate un progetto del tutto utopico: quello che ho letto poi sul numero di ottobre di AN a pag. 23 mi ha lasciato allibito. In seguito ad un attentato contro un gruppo di queste brigate in Guatemala, si chiede di scrivere ad un generale, ministro della difesa, per ottenere la protezione di detto

ministero. Forse non ho capito bene? Dunque nella loro missione di pace nonviolenta queste brigate avranno bisogno di essere difese da ... un picchetto armato? Allora da una parte si predica l'obiezione al servizio militare e dall'altra si chiede la protezione dell'esercito?

Non mi addentro in altre osservazioni sarcastiche, come avrei tanta voglia di fare, per non mancare di carità verso i miei fratelli, mi limito a far notare la contraddizione in cui sono caduti.

Un'altra "perla", che non posso fare a meno di segnalare, sempre nel numero di ottobre, in una lettera intitolata - Ecologia e nonviolenza - un lettore scrive che per rispetto alla natura... "si mangeranno esseri uccisi, con devozione, direi quasi con misticismo". Ma questo benedetto ragazzo non ha mai sentito parlare di vegetarianesimo?

Per non fermarmi ad una critica negativa, concluderei così: da queste incongruenze (anche altre iniziative nonviolente per la verità mi lasciano perplessa) dovrebbe dedursi la necessità di una più seria ed approfondita presa di coscienza, con dibattiti, ricerche, gruppi di studio teorico-pratici ecc. Mi sono convinta che prima di applicare la nonviolenza alla lotta politica è necessario averla interiorizzata a lungo e viverla ogni giorno nella propria vita privata.

Da parte mia poiché, come sapete, da qualche anno studio Tolstoj e cerco di diffonderne le opere, sono vegetariana ecc. mi metto a disposizione, per quel poco che so e posso, se qualche dibattito, qualche iniziativa del genere dovesse organizzarsi.

Gloria Gazzeri

Via Casale D'Elsa, 13
00139 Roma - Tel. 8104095

Campagna anti-NATO

Nel momento in cui a Foggia (23-25 Aprile 1988) decidevamo di avviare una campagna anti-NATO, mai avremmo potuto immaginare che oggi a separare i due blocchi non è più una rigida e fredda cortina di ferro, ma solo più un "confine di stato" attraversabile nei due sensi; e che al di là di questo vento di rinnovamento nei Paesi dell'est, sta per iniziare l'avvio dello sgretolamento (è questa la nostra sensazione) dei blocchi militari. Quando abbiamo iniziato ad avviare la campagna anti-NATO ci eravamo posti come obiettivo che nel parlamento si aprisse un dibattito, una ampia discussione politica, sulla nostra appartenenza alla NATO e nel momento in cui per la seconda volta scadevano i 20 anni di validità del Patto

Atlantico non si andasse ad un tacito rinnovo, ma che questa eventuale decisione fosse assunta dal parlamento dopo una discussione sul merito. Dopo aver diffuso un manifesto a livello nazionale dal titolo: "LIBERIAMO I PAESI DELL'EST DAL PATTO DI VARSAVIA ... FACENDO USCIRE L'ITALIA DALL'ALLEANZA MILITARE ATLANTICA E CHIEDENDO LO SCIoglimento DELLA NATO" e dopo aver pubblicato un ampio resoconto della storia del Patto Atlantico e della sua trasformazione che in 40 anni lo ha portato ad assumere armamenti atomici e a limitare la sovranità degli stati membri, un appello del Movimento Nonviolento è stato inviato a tutti i deputati e a tutti i senatori per invitarli appunto a discutere la questione del rinnovo del Patto Atlantico nella sede più appropriata - il parlamento. Come era facile prevedere, salvo qualche eccezione, i parlamentari nella loro stragrande maggioranza non hanno inteso avviare nessuna discussione delegando come sempre accade per le questioni militari ... ai militari. Un ulteriore tentativo è stato fatto promuovendo il Comitato "40 anni bastano" sempre con l'obiettivo di sollevare una discussione sul problema NATO, ma anche questa iniziativa non è riuscita a raggiungere lo scopo.

Come sovente accade, anche in questo caso con la nostra iniziativa pur non avendo raggiunto quanto ci eravamo prefissati, abbiamo anticipato quello che era il desiderio di tutti i popoli che è quello di essere liberi e di vivere senza la paura del ricatto dei blocchi militari.

Ora i paesi dell'Est europeo con la loro forza di popolo, con le loro proteste nonviolente sono riusciti ad abbattere la cortina di ferro e sicuramente sono pronti a sciogliere anche il Patto di Varsavia. Ma purtroppo la nostra classe politica che con tanta miopia non ha inteso aprire un dibattito sulla NATO e anzi con altrettanta miopia accetta senza discutere le sempre più pesanti spese militari e mette a disposizione terreni scacciando i contadini, per costruire nuove basi militari (F 16 a Crotone), non potrà produrre nulla di nuovo, utile a un processo di pace attiva che porti al dissolvimento dei blocchi militari.

Resta a noi, alla nostra capacità di imporre scelte nuove, e gli sforzi che stiamo facendo e che abbiamo fatto (campagna anti-NATO, obiezione alle spese militari, obiezione di coscienza al servizio militare, restituzione del congedo militare ecc...) e che perseguono appunto l'obiettivo di mettere in discussione il nostro apparato di difesa militare, assume oggi di fronte agli eventi dell'Europa orientale una maggiore e più grande importanza.

Piercarlo Racca

(della Segreteria Nazionale del Movimento Nonviolento)

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", 2ª edizione riveduta e ampliata. P. 48 - L. 2.000
n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. P. 24 - L. 2.000
n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. P. 24 - L. 2.000
n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. P. 24 - L. 2.000
n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skovdin. P. 24 - L. 2.000
n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. P. 32 - L. 2.000
n. 7 - "Significato della nonviolenza?", di J.M. Muller. P. 32 - L. 2.000
n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. P. 32 - L. 2.000
n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. P. 50 - L. 2.000
n. 10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". P. 48 - L. 2.000
n. 11 - "Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza", di D. Gallo. P. 24 - L. 2.000
n. 12 - "I cristiani e la pace. Superare le ambiguità", di don L. Basilissi. P. 60 - L. 3.000
n. 13 - "Un'introduzione alla nonviolenza", di P. Patfoort. P. 32 - L. 2.000

Libri:

- "Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. P. 140 - L. 8.000
"La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. P. 272 - L. 12.000
"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di J.M. Muller. P. 175 - L. 12.000
"Per uscire dalla violenza", di J. Sémelin. P. 192 - L. 16.000
"Politica dell'azione nonviolenta", di G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta; P. 164 -

- L. 23.000; Vol. 2: Le tecniche. P. 200 - L. 29.000
"Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi" a cura di A. L'Abate. P. 158 - L. 16.000
"Teoria e pratica della nonviolenza". Antologia degli scritti di Gandhi, con introduzione di G. Pontara. P. 407 - L. 32.000
"Gandhi oggi", di J. Galtung. P. 180 - L. 21.000
"Mohan Mala", di M.K. Gandhi. P. 150 - L. 7.000
"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. P. 88 - L. 8.000
"Villaggio e autonomia", di M.K. Gandhi. P. 196 - L. 10.000
"Il Regno di Dio è in voi" di L. Tolstoj. P. 386 - L. 16.000
"Lettera ad una professoressa" della Scuola di Barbiana. P. 166 - L. 12.000
"Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini, di B. Benson. P. 224 - L. 19.000
"Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone". Ottanta tavole illustrate, a cura di F. Gesualdi. P. 80 - L. 10.000
"Il potere diffuso: i Verdi in Italia" di R. del Carria. P. 108 - L. 10.000
"Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. P. 192 - L. 12.000
"Ambiente, sviluppo e attività militare", di J. Galtung. P. 155 - L. 13.000
"Economia. Conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. P. 287 - L. 12.000
"Ci sono alternative!", di Johan Galtung. P. 253 - L. 16.000
"Lezioni di vita", di L. del Vasto. P. 128 - L. 5.000
"Aldo Capitini, la sua vita, il suo pensiero", di G. Zanga. P. 215 - L. 26.000
"Aldo Capitini, educatore di nonviolenza", di N. Martelli. P. 170 - L. 15.000
"Aldo Capitini, uno schedato politico", a cura di C. Cutini. P. 300 - L. 15.000

"Gli eretici della pace", breve storia dell'antimilitarismo dal fascismo al 1979, di Andrea Maori, p. 156 - L. 15.000.

Libri di Aldo Capitini

- "Il Messaggio". Antologia degli scritti. P. 540 - L. 30.000
"Il potere di tutti". P. 450 - L. 15.000
"Italia nonviolenta". P. 103 - L. 8.000
"Religione aperta". P. 328 - L. 30.000
"Le tecniche della nonviolenza". P. 200 - L. 8.000
"Colloquio corale" (poesie). P. 64 - L. 8.000
"Vita religiosa". P. 125 - L. 9.800

Monografie

- "Fascicolo su M.L. King" - L. 3.000
"Fascicolo su A. Capitini" - L. 3.000

Adesivi e spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 4.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.